Di
Gio: Antonio Tomei
1784

ISTORIA
DELLA VITA
DI
BIANCA TERESA
MASSEI BUONVISI.

ISTORIA
DELLA VITA
DI
BIANCA TERESA
MASSEI, BUONVISI,

DESCRITTA

DA ANTON MARIA BONUCCI
Della Compagnia di Giesù;

Con una Raccolta d'alcune Lettere ſpirituali della medeſima Serva di Dio.

IN ROMA,
Nella Stamperia del Bernabò. MDCCXVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Santità di Noſtro Signore

CLEMENTE XI.

PONTEFICE MASSIMO.

Beatiſsimo Padre.

Onsagro *à* Vostra Beatitudine, *umiliſſimamente genufleſſo a ſuoi Piedi, queſta Iſtoria; ſperando, fuorì*

 d'ogni

d'ogni taccia di temerità, che Ella sia per gradirla, non per quel molto, che di rozzezza contiene, derivatale tutta dallo stile d'uno Scrittore sì dozzinale, com' io lo sono; mà bensì per l'eroico delle sovrumane ed impareggiabili doti, che rappresenta in un' inclita Dama, che a dì nostri seppe vivere nel mondo, lungi affatto col cuore dal mondo. Siamo oramai, come continuamente lo deplora l'alto e pietoso zelo della SANTITA' VOSTRA, *giunti per nostra disgrazia a tempi sì infelici, che la Virtù medesima hà paura di comparire in publico, e sovente si nasconde, temendo d'incorrere nell'ingiusta & indiscreta censura de' prudenti del secolo, da' quali* etiam justorum simplicitas, *come saggiamente l'osservò il di Lei glorioso Antecessore, e Pontefice Magno San Gregorio*, deridetur; quia ab hujus mundi sapientibus puritatis Virtus fatuitas creditur: Omne enim quod innocenter agitur, ab eis proculdubiò stultum putatur: & quicquid in opere Veritas approbat, carnali sapientiæ fatuum sonat. *Quindi chiaramente si conosce, che; per Ella difendersi dal perverso*

lib. 10. Moral. cap. 12. Job.

giu-

giudizio di qualche occhio livido e assai maligno, hà una evidente ed estrema necessità, mentre n'esce sù questi fogli alla luce, di portar' in fronte l'Augustissimo Nome della SANTITA' VOSTRA; *siccome, col segno del suo Prïncipe al collo, dappertutto anticamente ne andava sicura la favorita Cerva di Cesare. Supplico per tanto la Clemenza della Santità Vostra a degnarsi di proteggere sotto l'ombra benefica del suo potentissimo braccio i laudevoli esempj di pietà cristiana, che ci lasciò vivendo questa Dama singolare: e chi sa, che ritrahendo essi spirito e vigore dall'Apostolica Benedizione di* VOSTRA SANTITA', *che nell' Imperio di tutte le anime non altro più ardentemente desidera, fuor che l'eterna salute e felicità di tutte, chi sà, dico, che siccome ne' primi giorni del mondo la terra, da se vuota ed incolta, rimase dalla Voce di Dio abbondantemente feconda, non divengano pur'essi profittevoli ed insieme giocondi a chiunque con brama del suo spiritual giovamento, e non per vana curiosità, li leggerà! Pieno dunque di questa fiducia, e nuovamente*

pro-

proſtrato alla ſovranità di quel Trono, a cui ſottomettono e le fronti e le corone quanti ſeggono in Sogli reali e Monarchi della Terra e Candidati del Cielo, riverentemente bacio gli adorati Piedi di VOSTRA SANTITA'.

Anton Maria Bonucci della Compagnia di Giesù.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

Cum Librum, cui titulus: *Istoria della Vita di Bianca Teresa Massei Buonvisi*: à P. Antonio Maria Bonucci Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratiâ has literas manu nostrâ subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 3. Novembris 1716.

Michael Angelus Tamburinus.

Impri-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Card. Caracciolus Pro-Vicarius.

****

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Sacri Apoſtolici Palatii Magiſter Ordinis Prædicatorum.

PRO-

PROTESTATIO AUTHORIS.

CUM *Sanctissimus D.N. Urbanus Papa VIII. die* 13. *Martii Anno MDCXXV. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die* 5. *Junii Anno MDCXXXIV. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrii famâ celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die* 5. *Junii MDCXXXI. ita explicaverit, ut nimirùm non admittantur elogia Sancti vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; benè tamen ea quæ cadunt supra mores & opinionem, cum protestatione in principio, quòd iis nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Authorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi & declarationi, observantiâ & reverentiâ quâ par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in*

hac

hac Lucubratione refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm, quo ea ſolent, quæ humanâ dumtaxat authoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur: iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit. Hoc tàm ſanctè revereor, ac teneo, quàm decet eum, qui ejuſdem Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius exoptat, & ab ea in omni ſua ſcriptione, & actibus dirigi.

DELLA

Blanca Teresia Maffei Bonvisi,
clari generis fœmina Lucensis, pietate in Deum,
sui demissione, ac misericordia erga pauperes insi
gnis, obyt 31. Ian. An. MDCCXIV Ætatis suæ LX.

Nicol. Odda Sc.

DELLA VITA DI BIANCA TERESA BUONVISI.

PROEMIO.

ALTO Consiglio di Provvidenza nel vero si è rinuovar Ella, come suole di tempo in tempo, giusta l'esigenza de' stati, varietà d'esempj in ogni genere di virtù cristiane ed eroiche, affine di condire col sale di quelle qualunque moral insipidezza, in cui ò per ignoranza ò per fiacchezza facilmente trascorre la corruttela dell' umano legnaggio. Stiamo in un secolo affatto maligno; dove non poche Dame, per altro di sceltissima condizione, signoreggiano, militando ogni dì più anzi al genio ed alla boria di comparire, che alle

Leggi della ragione & a' dettami della Fede, che professano. Dimentiche dell'anima, e poco curanti di Dio, non si tengono altr' idolo, che la propia e forse sognata ò posticcia bellezza, ne altra beatitudine bramano che lo sfarzo ed il piacere: allacciando intanto con una studiata leggiadrìa di maniere gl' incauti, e mascherando la licenza del conversare cogl' imprestati colori d'un onorato trattenimento. Fra tanti applausi però ed inchini, che loro si tributano dall' adulazione di chi le corteggia ed incensa, non s'avvedono le forsennate, che il loro cuore è divenuto un' immagine dell' abisso, un mare sempre in tempesta, agitato da sospetti, da gelosìe, da invidie; ed una Babilonia di confusione, di discordia, e d'amarezze. Oh se à Dio fosse in grado, che taluna di esse, scansando gli occhi dalle vanità e false infanie del mondo, gl' impiegasse in mirare con qualche attenzione la nobil Dama, che descrivo sù questi fogli! Come subito conoscerebbe, che datasi costei daddovero à Dio, seppe procacciarsi à tempo la quiete del corpo ed insieme la salute dell' anima; godendo, nel dilungarsi dalle soverchie e vanissime cure di quaggiù, un perpetuo meriggio di pace interiore, di vera libertà, e di colmato riposo! Vedrebbe parimente, come appena posto da banda quanto l'arebbe disturbata dal sentiero della verità, e da un famigliar commercio e tratto col Cielo, partì tosto da Lei quell' infausta turba di pensieri, che tanto c'inquietano; sottentrandovi, in vece di essi, un solo e salutevol pensiero di avvanzarsi sempre più nella scienza de' Santi, e nell' arte di puramente amare quel Bene, che solo egli è l'indeficiente e sommo Bene. Ella dacche tutta si abbandonò in braccio alla grazia, parve che in Lei la natura nient' altro avesse riposto che il sesso; lasciando fare tutto il resto alla Virtù, la quale dopo d'essersi affaticata per lungo tempo in sì vag' opera, nell' istessa sua opera si traformò. Ella senza uscir dal mondo

hà

hà potuto vivere ſequeſtrata coll' affetto dal mondo, cambiando il Palazzo in Eremo di penitenza, ed in iſcuola di ſaggia diſciplina; perocche ſin d'allora inteſe, che l'animo e non l'abito ſerve all'Altiſſimo, e che le azioni virtuoſe e non le apparenze ſi peſano nelle rette ed inalterabili bilancie della divina Giuſtizia. L'ore che rubava al ſonno per contemplare le pene del Crocifiſſo, le aſtinenze che fece dal ſuperfluo in una menſa ſommamente frugale, e le ricreazioni anche lecite di che privò la voluttà de' ſenſi, le parteciparono un' anticipato paradiſo di caſte delizie nella beata ſolitudine di ſua tranquilliſſima mente. I ſuoi più acceſi deſiderj non erano d'udir' altro, che le parole di Dio, aſcoſe dentro lo ſcrigno delle divine Scritture; perciò cambiò lezione, e sbanditi da ſe Volumi poetici e favoloſi, coll' alta capacità di cui fù à dovizia fornita, nel Sagro Libro dell' Ore Canoniche ſtudiava in ognidì Criſto, Paolo, Agoſtino, Girolamo, e gli altri Maeſtri della Cattolica Religione. Fù poi si dedita agli uffizj di Carità e di Miſericordia, che ſembrarono nate con eſſo lei gemelle queſte due ammirabili Virtù; non iſtancandoſi mai nel ſovvenire con larghe limoſine i poveri, e ad eſempio di Fabiola Matrona Romana ſervendo di ſua mano ne' pubblici Spedali agl' infermi più ſchifi: di modo che arrivò ancor Ella ſino à baciare, non che à lavare (voglio eſporlo colle formole latine del Dottor Maſſimo, per non muover à ſtomaco la troppa delicatezza d'oggidì) *purulentam vulnerum ſaniem, quam alius aſpicere non valebat: præbebat cibos propriâ manu, & ſpirans cadaver ſorbitiunculis irrigabat*. In ſomma qualunque delle Dame più qualificate s'imbatterà per ſuo prò nella Iſtoria di queſta Donna ſingolare, ſpero che non ſolamente alla regola delle di Lei compoſtiſſime operazioni raggiuſterà i ſuoi andamenti, mà che vedraſſi aſtretta à confeſſare, eſſer' Ella ſtata, nella generoſità della ſua indole veramente

S. Hieronym. in Epitaph. Fabiolæ.

eccelsa, più che Donna; e degna al certo di cui con una laudevol' invidia di tutta la gentil Toscana ne vada superba la libera Città di Lucca, dalla fioritissima nobiltà della quale trasse felicemente l'origine. Vorrei bensì nel rappresentar che fò sù queste carte gl' illibati costumi di questa Dama, che la mia penna emulasse la sorte che nel dipignere ebbe il Pennello di Tiziano, di cui si afferma, che fù singolarmente amato dal mondo per la vita che donava lo stile suo alle immagini delle genti; ed insieme odiato dalla natura, perche egli faceva vergognare i sensi vivi co' spiriti artifizioſi che recava alle dipinture: mà giacchè tanto non mi lice, contenteròmmi di rapportare in frase piana e commune, per esser' inteso da tutti, quanto di segnalato di Lei hò da veridici testimonj fedelmente raccolto.

CAPO I.

Naſcita, & Educazione.

BIANCA Tereſa Buonviſi, modello di vera pietà à tutte le Dame Criſtiane; conſolazione de' Spiriti più virtuoſi, mentre viſſe; e comun lutto de' poveri, quando morì; vuol Dio che ſia l'unico impiego della mia penna sù queſto Libro. Nè, per iſcriverne la Vita e le azioni in tutto ſingolari, mi facevan duopo le preghiere e le iſtanze de' buoni; tenendo io in conto di ben alto benefizio, conferito all' anima propia, la rimembranza che in me più vivamente imprimo; ed a' poſteri volentieri tramando delle di Lei rare Virtù e pregi ſegnalati. Ella nacque in una riguardevol Villa dell'Abadìa di Cantignano, due miglia diſtante dalla Città di Lucca; ove i ſuoi Genitori molto inchinati alla ritiratezza dimoravano quaſi ſempre, ſoprammodo contenti di quella quiete che ſuole d'ordinario ritrarſi dalla ſolitudine. Padre ſuo fù Pietro Maſſei, uomo invero, che

Hoc ferè initio uſus eſt D. Hieronym. in epitaphio Fabiolæ, & Marcellæ.

che alla chiarezza della Stirpe, ed all' abbondanza degli averi aggiunse la misericordia inverso de' poveri, ereditata da' suoi maggiori; e sì propenso all' onesto ed al giusto, che soleva dire, non premergli punto, che alcuno si riteneſſe del suo, bastandogli di poter credere di non aver ombra di quello degli altri; sentimento da se solo sufficientissimo à dar un gran saggio della di lui molta integrità. Nè parmi lungi dal mio proposito, l'accennar brevemente in questo luogo le doti commendabili di quattro suoi Fratelli, la memoria de' quali durerà eterna fra mille benedizioni ne' secoli avvenire. Il primo de' sopradetti fù Alessandro, vissuto celibe, e di tal disinteresse, che dopo un'Ambascieria da lui decorosamente sostenuta appresso il Rè delle Spagne Filippo Quarto, diceſi, che rimetteſſe nel pubblico Erario l'avvanzo del pingue assegnamento destinatogli dal Senato: azione, da cui si comprende, che un' animo veramente grande e signorile, nel servire al suo Principe, hà per unico fine l'onore, che si reca di ben servirlo. Fù ancora di cuor sì tenero co' bisognosi e di Lucca, e d'altre Città, che in tempo d'estrema ed universal carestìa, dopo esausti li scrigni, si ridusse, per sollievo de' miserabili, à vender gli argenti, e le pitture più riguardevoli. Intravenne però ad una tal vendita una differenza notabile; perche il denaro, che si ricavò dagli argenti, si applicò tutto al sovvenimento delle povere famiglie dello Stato di Lucca: e le pitture più distinte di Raffaello e d'altri celebri Autori s'inviarono à Roma, perchè si vendeſſero; ed essendo la penuria universale, ordinò che il prezzo ritrattone si dispensasse à i poveri della Campagna Romana, col motivo che tutti erano ugualmente nostri prossimi; pensiero degno di un cuore animato da quella sincera carità, che senza distinzion di persone fà bene à tutte, perchè in tutti ravvisa il carattere di figliuoli del comun Padre, che è Dio. L'altro de' fratelli fù Carlo, chi

pari-

parimente donò tutta la sua ereditaria porzione a' poveri; e per ultimo diè se stesso à Dio nel Romitorio di Camaldoli, assunto il nome di Don Luigi; e vi mantenne un tenore di disciplina sì esattamente regolare, che meritò se ne divolgasse la prodigiosa ed austerissima vita alle stampe. E tale fù invero; perocche à guisa di bestia si pasceva d'erba nel prato, e beveva da' fossi l'acqua più torbida: onde in tanta veneraziouе è riputato il di Lui nome, che à chi và in pellegrinaggio a' Camandoli si mostra nel sagro Eremo la sua Cella. Il terzo il P. Cesare, che dopo d'aver militato nelle guerre del Piemonte in qualità di Camerata del Marchese di Leganes Governator di Milano, passò à Roma; dove omai chiaritosi dell' incostanza delle umane vicende, si ascrisse allo stendardo di San Filippo Neri nella Congregazione dell' Oratorio della Chiesa nuova; di cui per le sue virtuose qualità morì Prepósito, tutto sù l'idea dell'Ottimo Pontefice Innocenzo Undecimo, al quale fù carissimo; benche, desideroso di vivere à se medesimo, se ne stesse lontano dalla Corte. L'ultimo il P. Giuseppe della Compagnia di Giesù, che nello scrivere le vite di San Francesco Saverio, dell'Apostolico Predicatore Paolo Segneri, e di altri degni Religiosi, sembrò che in se ricopiasse molto di quel loro spirito, riputato da tutti per insigne. La Madre poi di Bianca Teresa fù Margherita Guinigi, Famiglia delle più famose di Lucca, per le sue rare prerogative degna Conforte di Pietro. Questi dunque le furono i Genitori; da' quali se Ella non altro avesse ereditato che la nobiltà d'illustre sangue, lodandola io per questa sola, non loderei cosa che fosse propia di Lei: mà dirò assai, se nel decorso di questa Istoria io mostri, allora aver'Essa più davvicino emulato la gloria de' suoi Antenati; quando, *opibus & nobilitate contemptâ, facta est paupertate & humilitate nobilior*, come della Vedova Marcella scrisse il Padre San Girolamo. Venuta pertanto

S. Hieronymus in Epitaph. Marcellæ.

alla

alla luce nell'anno milleſeicencinquantaſette à i diciaſſette di Luglio, giorno dedicato al volontariamente mendico, ed inſieme coſpicuo Pellegrino Sant'Aleſſio, parvero le divine diſpoſizioni ſommamente attente à diſegnare in un tal confronto qualche preludio di Lei, che à ſomiglianza di quel Santo Cavaliere di Roma voleſſe nella propia Caſa diventar povera, per ambizione di ſovvenire i neceſſitoſi. Giunta all'età baſtevole à diviſare da qual Santo foſſe protetto il ſuo giorno natalizio, ſempre lo ſolennizzò colla partecipazione de' divini Sagramenti, e con altre opere di Criſtiana divozione. Procurarono toſto i ſuoi Genitori, per mezzo d'una diſcreta educazione, d'inſinuarle ſentimenti confacevoli ad una tal naſcita; d'onde ſortì un' indole pieghevole ad ogni buona iſtruzione, che le veniva porta da un Venerabil Sacerdote, Curato allora di quella Chieſa Abadiale, maſſime ne' Miſterj di noſtra Fede, e ne' primi rudimenti della lingua latina; oltre l'eſercizio de' manuali lavori, adattati à quell'età, ed à quel ſeſſo, quali facilmente appreſe dalle Donne di ſuo ſervigio. Era molt' anni prima ſucceduta la felice morte (perche tuttavia in faſcie e colla gala dell' innocenza batteſimale) all'unico Fratello di Lei: quando permiſe il Cielo, che in queſto mentre le moriſſe ancora una Sorella maggiore; ſicchè ſola rimaſe la noſtra Bianca Tereſa à riaſciugar le lagrime de' cari Genitori; i quali unirono in Lei quella porzion d'affetti, che avevano giuſtamente collocati nell'altra Figliuola; e da allora in poi la mirarono con gelosìa di penſieri più teneri, perche conſiderata da eſſi come ultimo germoglio, deſtinato à portar ſeco cò i fiori li frutti ancora dell'albero natìo di lor Proſapia. Quindi per l'inſorto accidente preſero conſiglio di trasferir la figliuola à Lucca, ove poi à tutto ſuo pieno arbitrio poteſſe fare libera elezione dello Stato. La conſegnarono perciò in educazione alle Canonicheſſe Regolari

del

del Moniſtero, chiamato, ſecondo il comun linguaggio, di San Giovannetto. Quì nello Studio della Grammatica, e d'altri nobili eſercizj comincioſſi meglio à ſcuoprire il carattere del ſuo coſtume, che preſagiva ſenno ed accortezza maggiore dell'età, non dell' indole ſua ſempre uniforme e corriſpondente à ſè medeſima.

Il ſuo tratto colle Monache fù ſempre uguale, e indifferente; converſando con una ſola, come ſe lo faceſſe con tutte; e riſpettando al maggior ſegno in ognuna quella prerogativa di Spoſe di Criſto, per cui le riconoſceva ſuperiori di merito à ſe, fanciulla nobile sì, mà venuta dal ſecolo, ed ivi dimorante ſolamente di paſſaggio ed in ſerbo. Quindi è, che, ſenza punto perdere dell'aria ſua veramente ſignorile, adoperavaſi volentieri in ſervigio di tutte, non riſparmiandoſi giammai da più faticoſi miniſterj; e con eſſe pure godendo di trovarſi nelle comuni oſſervanze, ò in quelle più ſerie dello ſpirito, che s'uſano in Coro; ò in quelle di minor rigidezza, che ſpettano ad una oneſta ricreazione, e ſollievo del corpo. E d'indi nacque, che difficile ſempre riuſcì il diſcernerſi, ſe più foſſe l'amore, ò più la riverenza, che Ella ſeppe guadagnarſi da tutte quelle elettiſſime Verginelle, ſin tanto che viſſe racchiuſa fra le ſagre mura di quel lor Clauſtro venerando.

CAPO II.

Elezione di Stato, e sue inclinazioni.

NGUN si sarebbe creduto, che Bianca Teresa, allevata per ispazio di più anni in un tal Gineceo di Anime consagrate allo Sposo Celeste, la divina Voce l'avesse spinta ad eleggersi quel tenore di vita, tanto più libera da' pericoli e da' travagli, quanto più lontana da' traffichi e commercj del Secolo. Mà concioſiacosache i pensieri, e disegni di Dio son molto differenti da' disegni e pensieri degli Uomini, lasciò la Provvidenza, che giunta costei all' età già nubile, piegasse le sue risoluzioni più tosto ad un' onorato maritaggio, che à mantenersi celibe nella professione d'una perpetua Verginità: riserbando frattanto il Signore le sue più forti ispirazioni e gli ajuti più efficaci à tempo più opportuno, quando appunto strettasi Ella già da un pezzo a' vincoli d'un' indissolubil' imeneo, allora più

che

che mai campeggerebbe la grazia trionfatrice nel volerla col corpo nel cuore del mondo, ed insieme astratta collo spirito interamente dal mondo; che minor'innaffio invero di sovrana ruggiada vi voleva à conservarla fiore d'innocenza fra que' gigli di giurata pudicizia nel Claustro, che à cambiarla in grano eletto di santimonia fra mille spine di dimestiche sollecitudini nel talamo, come frappoco d'esser così divenuta vedremo. Stabilironsi dunque le di Lei nozze con un Cavaliere detto il Signor Buonviso Buonvisi il quale oltre all' esser Nipote del Cardinal Girolamo Buonvisi, allora Vescovo attuale di Lucca, meritò da Dio la bella sorte d'aver per avolo paterno quel famosissimo Gentiluomo il Signor Lodovico Buonvisi riputato da ognuno per un' insigne Limosiniere e per una perfetta idea di santità consummata; come un dì si leggerà nell' Istoria, che sarà per iscriversi. Ne occorre ch' io dia notizia più distinta di questo Casato, per esser palesi ad ognuno le prerogative, che ab antico vi splendono. Viveva in quel tempo Luvisa Bernardini Buonvisi, Madre di Buonviso, e Donna che alla chiarezza de' natali unì colla prudenza le massime del Cristianesimo, ed una particolar' applicazione al governo della sua Casa: Onde à Bianca Teresa nel suo nuovo stato toccò la sorte di esser' assistita negli affari privati da sì savia direttrice: ed ebbe perciò molta ragione di piangerla con lagrime di acerbo cordoglio, quando quella, alcuni anni dopo, se ne passò à miglior vita: argomento invero della bella ed inalterabil concordia che passava fra Nuora e Suocera, con meraviglia & edificazione di tutti. La natura poi, che favorì di avvenenti fattezze Bianca Teresa quante bastavano ad una Donna di animo veramente virile, qual' Ella era, sembrò che tutta si adoperasse in fornirla di pregj interni, e pienamente confacevoli alla propia condizione; dotandola di un giudizio limpido e purgato, di un discorso composto ed

insieme franco, e di un tratto gentile ed obbligante: sicchè portava Ella sempre in ognuna delle sue comparse un certo decoro, che sodisfaceva all' indole nobile di chi la trattava. Queste ed altre somiglianti doti, che in Lei à meraviglia campeggiavano, non v'hà dubbio, che mossero il Cardinal Girolamo Buonvisi suo Zio ad amarla con cordialità d'affetto, inclinato ancor' egli naturalmente, dentro de' termini più convenevoli, all'amore de' suoi; e ne diede dimostrazioni continue, da Lei pienamente corrisposto, perche soliti di convivere insieme: sicchè quando qualche accidente ne cagionava la separazione, tenera di cuore, e piena insieme di riverenza, non lasciava di dare manifesti indizj del vivo sentimento che ne provava. Chiamato poi dal Signore à vita migliore, può persuadersi ognuno di qual peso fosse il dolore, che Ella ne sentì. Mà il suo nobil contegno, nel sostenere il propio carattere, la portava ad usare, senza risparmio veruno, tutte le mode, che le andava suggerendo il cieco e folle studio delle vanità di questo misero mondo. In tal proposito vedasi quanto le scrisse la buona memoria del P. Paolo Segneri, degno Erede del nome, e dello spirito dell'altro, che pur fiorì, con fama di esimia pietà, nella Compagnia di Giesù. Da quello ebbe la sorte di ricevere ottima direzione di spirito negli ultimi anni, ne' quali ella si diede ad un' intero disprezzo di se medesima, come si dirà in più luoghi. Le parole precise di lui son queste: „ Quando la Signora Bianca Teresa era „ ingolfata nel mondo, l'amor propio la portava à sfog- „ giare più dell' altre; di compiacersi d'esser Dama „ ricca, non servita da' Cavalieri ordinarj, ma da' più „ riguardevoli, e di esser miglior parlatrice dell'altre. Questo modo di trattar se stessa l'obbligava à spendere per uso indispensabile ogni mattina molte ore nel propio acconciamento, ancorche in quel dì fosse certa di non uscir di Casa, nè d'ammetter visite. Nel condursi ad

alcuna

alcuna delle ſue Ville non ſapeva in verun grado diminuire queſta ſua naturale inclinazione; onde vi andava con eccedente provvedimento di ogni ſorte di arredi. La ſervitù da Lei richieſta dalle Donne che le aſſiſtevano, e da i Servidori che la ſeguivano, era tanto urgente, che poco paghi di ciò ſolevano dire di vivere in un continuo martirio. Ben'è vero, che nel tempo ſteſſo moſtrava tal moderazione di animo, che rendea in qualche parte ſofferibile queſta lor molta ſoggezione; perche non fù mai udita proferir parola ripugnante alla gravità del ſuo decoro, ed al riſpetto dovuto ad ogni genere di perſone, come ſempre circoſpetta nel parlare. In queſta ſua virtuoſa cautela ſcorgevaſi fino d'allora un' abbozzo de' gran diſegni, che Dio avea determinato di porre à ſuo tempo al netto: ed à ciò, come più volte fù da Lei avvertito, nulla poteron contribuire due gran Soggetti in diverſi tempi ſuoi Confeſſori; l'uno Monſignor Flaminio Nobili, ſtato per il corſo di quarant'anni Vicario Generale di quella Dioceſi; l'altro il P. Abate Don Giacomo Martini Canonico Lateranenſe, poſcia per Breve Apoſtolico, à riguardo de' ſuoi gran meriti, Generale della ſua Religione. Queſti con tutta la lor ſavia coltura non ottennero più da Lei, che il ricorſo a' Santiſſimi Sagramenti di una volta il meſe, e tal'ora più ſpeſſo, à intuito delle ſolennità correnti fra l'anno, la puntualità nel ſodisfare colla mercede agli Operaj, ed il pio ſovvenimento a' poveri, uſato particolarmente da Lei con larga mano, dopo la morte del Signor Pietro ſuo Padre, ſeguita l'anno milleſeicennovantacinque nell'età ſua quaſi nonagenaria, per l'agevolezza che ne le davano le copioſe facoltà, che ereditò. Fù egli prevenuto in queſto eſtremo paſſo dalla Signora Margherita ſua Conſorte, che morì qualche anno avanti à Lui, aſſiſtita dalla Figlia nella ſua infermità, colle forme propie dell'amore che le portava, ſino all' ultimo fiato, in cui reſe l'anima à

Dio.

Dio. Ebbe la noſtra Bianca Tereſa dal ſuo matrimonio due Figli, e cinque Figlie; il primo fù Aleſſandro, il quale dopo d'aver paſſato l'adoleſcenza nel Collegio Tolomei di Siena, per apprendervi co' buoni coſtumi le lettere umane, godè nella ſua prima gioventù l'onore d'eſſer' impiegato dal Senato in una ſpedizione al Governatore di Milano, e dopo nella carica d'Ambaſciadore col Signor Nicolao Gigli à Filippo Quinto, dimorante allora in Napoli. Il ſecondo l'Abate Girolamo, che probabilmente averebbe premuto le veſtigia de' ſuoi Antenati nel ſervigio della Santa Sede, ſe le ſue naturali indiſpoſizioni non l'aveſſero richiamato dal Seminario Romano all'aria natìa. La Figlia maggiore fù maritata al Conte Gianbattiſta Scotti Cavaliere Milaneſe, Fratello di Monſignore Scotti, al preſente Governatore di Roma, ed inclito Cardinale di Santa Chieſa. Due morirono colla ſtola dell' innocenza batteſimale: un' altra chiamata Luviſa, dotata di ſpirito ſuperiore all'età ſua, di ſedici anni laſciò in una morte immatura deſiderio di ſe ſteſſa alla Caſa & alla Madre, che al lume di quella candela acceſa fuor di tempo, rimirò ſe medeſima, e ne concepì tal turbazione di animo, che poi, come ſi dirà ben' appreſſo, maturò in un' aperto ed eſemplariſſimo cambiamento di Vita. L'ultima preſe nel Moniſtero di Santa Chiara l'abito religioſo; ma pochi anni ſopravviſſe alla conſolazione, con cui vi profeſsò.

CAPO III.

Motivi del ſuo tutta darſi à Dio, e del penſiero d'eſiguirlo.

NE LL' avvicinarſi la figlia Luviſa all' inevitabil' ora del morire, pregò la Madre à voler conſolare gli eſtremi ſuoi reſpiri colla propia aſſiſtenza: e ben ſi conobbe, che queſta inchieſta fù regolata da celeſte influſſo, perche teneriſſima la Madre inverſo di Lei, ſentì rinvigorirſi di modo, che ſenza notabil' agitazione potè vederla in anguſtie di morte, di poi per lungo ſpazio genufleſſa d'intorno al ſuo letto raſciugarne con mano intrepida i freddi ſudori dell'agonìa, e con generoſità di ſpirito e di voce raccomandarne l'anima à Dio. Ritenne altamente in ſe tutto ciò che di funeſto vide sù quel punto formidabile nella moribonda figliuola, di cui non fù dalla morte compatito quell' amabil fiore degli anni. In queſto funebre avvenimento conobbe ben chiaro la caducità di noſtra fragil condizione; la quale ebbe

in Lei

in Lei tal forza di consiglio, che internamente potè muoverla à desiderarsi quiete e ritiro. Mà parve, che per allora Dio si compiacesse in vederla nel cuor suo rivolta al di Lui partito, permettendo intanto che nuovi accidenti la divertissero dal porre in opera quell' occulto e salutevol pensiero; volendo che maggiormente nella pratica del mondo le si accrescesse l'ansia di abborrirlo. Risolse in questo mentre il Signor Buonviso coll' invito, che ne facea l'opportunità dell'Anno Santo millesettecento, di portarsi à Roma colla nostra Bianca Teresa; la quale per solo motivo di secondare i di Lui voleri, vi prestò il propio consentimento, avuta in lor compagnìa la Signora Maria Santini, adesso Mazzarosa lor nipote, ed il Signor Alessandro lor Figliuol primogenito. Vi si trattennero molti mesi; donde pur furono à vedere la Città di Napoli; e di là ritornati à Roma, benche non le mancassero efficaci motivi di starvi con piena sodisfazione, volgea nondimeno il pensiero al suo ritorno verso la Patria, desiderosa internamente di eseguir ormai, quanto, per divina mercè, avea fra le agonìe della Figlia santamente imparato. Rimessovi finalmente il piè, quando credeva di potersi applicare all'occulto suo disegno, cagionolle nuovo impedimento la morte del Cardinal Francesco Buonvisi, da Lei sentita, quanto meritava la grave perdita, che facea la Casa di sì celebre Porporato; dovendosi perciò anche da Lei accudire all'eredità conseguitane dal Signor Buonviso suo Consorte. Parve però che questo considerabile accrescimento dello Stato della Casa potesse darle nuovi stimoli di non distaccarsi sì presto dal mondo; perche pochi mesi dopo di sì funesto accidente cominciò à fare la sua comparsa con lusso più sfoggiato, nel numero e qualità di persone di servizio, nella frequenza de' conviti in Lucca, e nelle conversazioni strepitose della Villa di San Pancrazio; con animo ancora di nobilitar maggiormente con più squisita fon-

tuosi-

tuosità di suppellettili gli appartamenti. Mà non tardò molto ad accorgersi, esser questa in Lei mera tentazione, e che perciò non dovea trattener di vantaggio gli affetti suoi nell' ingannevole imbarazzo di quelle vane occupazioni. Le aggiunsero lume altresì varie contradizioni e traversìe, dalle quali ne pur quelli vanno esenti, che navigano à seconda di vento prospero e tranquillo. Queste le feron meglio e più seriamente considerare l'incertezza e varietà delle umane vicende; onde sempre più si stabilì nel desiderio di totalmente allontanarsene; ed isbrigata da tutte le convenienze e folli rispetti del Secolo, vivere solamente a Dio e a se medesima; giacchè disingannato del pari il Signor Buonviso, favoriva questo suo conceputo pensiero. Per venirne con buon' ordine di mezzi confacevoli a capo, fù eseguito il consiglio d'un Servo di Dio; il quale propose la separazione dal Signor Alessandro suo figliuolo, che si era congiunto in matrimonio colla Signora Marìa Lavinia Figlia del Signor Attilio Francesco Arnolfini, e della Signora Chiara Marìa Franciotti, due Famiglie al sommo cospicue di quella Città; e Nipote della Signora Lavinia Felice Cenami Arnolfini, di cui fù descritta la Vita dalla dotta & erudita penna del P. Abate Don Cesare Bambacari Canonico Lateranense. In questa separazione fra Genitori e Figlio, perche non ne patisse il vincolo della pace e dell'unione degli animi, furono scelti per intrometterſi due de' più propinqui di sangue; i quali la maneggiarono con tal destrezza e prudenza, che con tutta sollecitudine e sodisfazione d'amendue le parti, la tirarono felicemente a fine. Servì questo successo di preludio ad altri passi, indrizzati allo stabilimento d'una inalterabil concordia e quiete scambievole, col mezzo della rinunzia al Figliuol primogenito di tutt' i beni della Casa; sospesane però, per varie difficoltà insorte, l'ultima conchiusione, fino al tempo destinatone dal Signore, come vedremo a

ſuo luogo. Per meglio adempir amendue il fermo propoſito di non più curarſi del mondo, portaronſi ad implorarne lume ed aſſiſtenza ſuperiore alla Santa Caſa di Loreto. Per via moſtrò Bianca Tereſa qualche brama di entrar in Cortona per venerarvi il Corpo della Beata Margherita (di cui poc' anzi aveva letto la Vita ſcritta dal P. Franceſco Marcheſe Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma) ed inſieme per ricavare dalla tomba di quella venturoſa Penitente ſpirito di vera compunzione, con cui più degnamente ſi accoſtaſſe al Sacroſanto Albergo di Noſtra Signora. Entrò in Cortona nel meſe di Agoſto alle due ore della notte, ſenza trovare altr' alloggio, che di una miſera ſtanza in una picciola bettola, dove s'era di già ricoverata la Donna d'un Ciarlatano: ſicchè per l'anguſtia del ſito, ſoprammodo ſudicio, ed imbarazzato, non v'era modo da potervi addrizzare almeno i letti da viaggio, e quel che è peggio, ne aſſegnamento di cibo veruno. Onde rimaſe Bianca Tereſa molto ſorpreſa, e turbata di queſto improviſo accidente, a Lei altamente ſenſibile, non per il diſagio che Ella ne patirebbe, ma per il poco buon' iſtato di ſalute del Signor Buonviſo, a cui poi convenne pigliar un giorno di ripoſo in Perugia. Dovendoſi dunque fare di neceſſità virtù, ſtabilirono di provvederſi di qualche alimento, e di paſſar la notte ne' propj Caleſſi; non ſapendoſi a chi ricorrere in un' ora tanto avvanzata & importuna, ſenza avervi alcuna ſorte di corriſpondenza. Può però piamente crederſi, che vedutoſi dalla Beata Margherita, che queſt' incommodo derivava dalla divozione avutaſi verſo di Lei, impetraſſe dalla provvidenza del Signore il riparo al patimento, che era per ſofferirſi nelle accennate circoſtanze. Vedendoſi che ſi avvicinava la notte, ſi era mandato avanti un Caleſſe per far tenere la porta della Città; onde ſi diede il caſo, che ſaputoſi da un Luccheſe dimorante in Cortona il vicino arrivo di

Bianca

Bianca Teresa colla sua Comitiva, lo disse, come si costuma di dar le nuove, alla buona memoria del Signor Prepoſto Pietro Paolo Pontelli, allor vivente, degno ſoggetto di profeſſione Legale, che aveva conoſciuto in Roma li due ultimi Cardinali Buonviſi: quindi egli moſſo dalla ſua innata gentilezza, e forſe ancora da qualche interno impulſo della Beata, mentre ſi ſtava ſul propoſito già detto, mandò ad invitare Bianca Teresa alla ſua Caſa, con tutto l'accompagnamento di quattro Caleſſi. Rallegratasi perciò di queſto corteſe uffizio, ſi riſolſe di andare a godere i favori, che le venivano ſpontaneamente eſibiti; quali furono molto opportuni per il ripoſo, che vi goderono, trattati in forma da non poterſi eſprimere. La mattina appreſſo fù condotta Bianca Teresa dalla Signora Camilla Tereſani nipote del Signor Prepoſto à venerare il Corpo della Beata nella Chieſa de' Padri Franceſcani Riformati, dove ricevuta la Santiſſima Comunione, vide quanto potè vederſi, à riſerva del Corpo della Beata, di cui tiene le chiavi il Magiſtrato della Città. Ricondotta poi à Caſa, le diede un ben lauto pranzo, e fece il poſſibile per indurla à trattenerſi, deſideroſo di prolungare gli atti della ſua generoſità, col motivo di chiedere la permiſſione, di farle vedere il Corpo della Beata. Mà Bianca Teresa, che ſtava con gelosìa della ſalute del Signor Buonviſo, non vedea l'ora di ricondurlo alla Patria; onde piena di obbligazioni, ripigliò la continuazione del ſuo viaggio. Arrivata poi alla Patria, mandò in oſſequio della Beata al di Lei Altare due gran doppieri dorati, e ſcolpiti à fogliami; e nell'avvicinarſi la ſolennità del Santo Natale, ſi pigliò la confidenza d'inviare alla Signora Camilla Teresa il divoto regalo di un Preſepio di picciole figure; il quale eſpoſto ne' giorni di quella gran Feſta à i Cittadini, fù venerato con molto concorſo di popolo. Mà benche nel far queſto viaggio entraſſe Bianca Teresa in molte Città, nelle quali non le manca-

vano corrispondenze, da sperarne agiatissimi allogi, ed ogni altra sorte di favori, e d'accoglienze, volle nondimeno passar del tutto sconosciuta, a riserva di mandare à complimentare qualcheduna delle Case di sua maggior confidenza, nell' atto medesimo di metter' il piede nel Caleſſe per seguitare il suo camino, senz' aspettarne la risposta, ricevutene poscia le doglianze col mezzo di lettere, che le furono scritte. In questo medesimo viaggio Ella si trasferì ad Assisi, per adorarvi il Corpo del Serafico Padre San Francesco, donde passò altresì alla Madonna degli Angioli; e dappertutto raccolse nuovi incentivi di vera divozione; sin tanto che giunse finalmente al celebre Santuario della Madre di Dio in Loreto; dalla di cui somma bontà si vide in diverse maniere clementissimamente favorita. Visitonne più d'una volta la Santa Casa, dove rifocillò l'anima sua col Pane di vita e d'intelletto nel Sagramento dell'Eucaristìa; ed usati verso la Santissima Vergine con affetto e fiducia filiale tutti gli ossequj dovuti à sì Sovrana Reina, può crederſi, che la supplicasse del suo potente patrocinio, e guida nella nuova via di spirito, che intraprendeva, in salute dell' anima propia. Adempiutasi poi questa sagra Funzione, si fè ritorno alla Patria; dove ciò che da Lei si opraſſe in eseguimento de' suoi fervidi desiderj, ci giova udirlo nel Capo che siegue.

CA-

CAPO IV.

Sua paleſe mutazione, e riforma totale in ciò, che tocca al veſtito.

SUBITO che per divina diſpoſizione ſi conobbe Bianca Tereſa ſviluppata da molte obbligazioni del ſecolo (le quali, ſotto varj colori e preteſti, ò di neceſſità, ò di convenienza, ſoglion eſſere ſpeſſe volte le remore più forti, che ò trattengono, ò totalmente diſtolgono dalle più lodevoli riſoluzioni le men generoſe) la prima attenzione, che Ella ebbe per l'anima ſua, fù il conſultare col propio Confeſſore i modi più acconci da poter venire al taglio totale col mondo, e con ſe ſteſſa ancora. Queſti era il Padre Lodovico Maracci Sacerdote della Congregazione della Madre di Dio, ſoggetto adorno di molta dottrina, e di ſoda ſperienza nella guida e diſcernimento de' ſpiriti. E perche poteſſe egli pren-

prendere un' intera notizia del fondo di ſua coſcienza, non tardò ad aprirgli, in una Confeſſion generale, tutto lo ſtato del ſuo interno, fatta da Lei con tal compunzione, che diede à divedere eſſer quello un lavoro della mano maeſtra di Dio, già da gran tempo naſcoſto agli occhi degli Uomini. In tal modo purificata l'anima, e fiſſo il penſiero nel ſuo avvanzamento ſpirituale, cominciò a guſtare di quelle ruggiade e delizie celeſti, delle quali fà Iddio profuſa diſtributrice la penitenza. Si videro ſubito gli effetti della ſua vera converſione, depoſta interamente ogni foggia di luſſo diſdicevole al ſuo nuovo ſtato; e ne preſe tale aborrimento, che più volte ſi trovò a farne modeſte correzioni a' giovani perdute in sì vano abuſo, così nell'abbellirſi il volto con liſci, come nell'acconciarſi il capo con naſtri di gala; e quando vedeva riuſcir' inutili le ſue ſempre diſcrete inſinuazioni, non laſciava di procurare, che altre ſottentraſſero in queſto caritativo uffizio di ammonirle. Tralaſciò inoltre le converſazioni, & i complimenti ſuperflui, che non ſervono ad altro, che al mal' uſo del tempo, deſtinato da Dio all' adempimento delle criſtiane obbligazioni, per l'acquiſto della Gloria ſempiterna. Si diè al ritiro, ed à farſelo delizioſo colla lezione di ſagri Libri, e col tratto interno con Dio, della di cui ſomma bontà non potea ſaziarſi di parlare con alcune Signore ſue confidenti, ancor' elleno da qualche tempo fuggite dalla ſtretta pratica del Secolo; e ridotteſi con Lei a trovar' in queſte conferenze i loro più ſaporiti diporti. L'uſcir ſuo di Caſa non era, che per qualche convenienza indiſpenſabile, ò per viſita di Chieſe, & aſſiſtenza, maſſime ne' dì Feſtivi, alle Funzioni Eccleſiaſtiche, ò per altre opere pie, delle quali a ſuo luogo ſi parlerà. Non laſciò il mondo, a viſta di sì ſtrana, e repentina mutazione, poco da lui apprezzata, perche totalmente contraria all' inganno delle ſue maſſime, di prenderſela con eſſolei, burlandoſi della riforma

de'

de' ſuoi coſtumi; e deſideroſo di veder nuovo cambiamento di ſcena, ſpeſſo la motteggiava con dire: quanto durerà? E forſe ſi credette, di poterſi arrogare d'averla indovinata, perche venuta da Roma in Lucca la Conteſſa di Lambergh Ambaſciadrice Ceſarea, fù deſtinata dal Senato per compagna della Signora Erſilia Santini, eletta ſua Trattenitrice; Onde le convenne ritornare all' uſo primiero colla dovuta comparſa per ſodisfare à queſta ſua nuova obbligazione, in conformità del debito che le correva, di ſervire nelle forme propie al ſuo Principe. Sebbene, quanto al ſuo interiore, non ſolo non ne ritraeva, come prima, motivo di compiacimento, che anzi colla Santa Eſter ne pativa il ſuo ſpirito una forte violenza, vedendoſi coſtretta a ripigliare anche moderatamente quella ſplendidezza di veſti, che tanto ora abborriva. Sicchè, appena partita la Conteſſa, e terminato il miniſtero, ſi vide Bianca Tereſa ritornata in quel punto ſteſſo al ſuo già intrapreſo coſtume: deludendo in tal forma le ſperanze concepute dal mondo, di averla nuovamente ſua ſeguace. E queſto invero fù uno de' più chiari contraſegni di ſincera emendazione, il gran cambiamento, che fece nelle regole di veſtire, ne' tempi andati fuor di modo eſatto, per l'eccedente puntualità che uſava in ogni genere di abbigliamenti, come s'è tocco di ſopra. Chiamata poi dal Signore alla riforma di tutto ciò, che ripugnava al carattere di Gentildonna veramente criſtiana, ſubito depoſe ogni ſorte di luſſo, mettendoſi in una poſitura tutta moderazione, uſando per il corſo di molti anni di veſtire con ſomma purità e modeſtia, ſenza molta diſtinzione di taglio dall' uſo comune. Occorſe poſcia nell'anno milleſettecentodieci, mentre ſi faceano in quella Dioceſi di Lucca le Sagre Miſſioni dalla grata memoria del Padre Paolo Segneri Juniore, delle quali ſi tratterà in altro luogo, che venute molte Signore di Sarzana, ſtimolate dalla divozione ad aſſiſtervi, fù moſſa dal pio lor coſtume

a veſtir' un' abito di penitenza di ſaja groſſa, tutto andante, e molto diſtinto dalla foggia comune, con un Crociſiſſo di rilievo al petto. E ſebbene parve allora, che l'uſo aveſſe da riſtringerſi al ſolo tempo delle ſante Miſſioni, poſe tanto affetto a queſt' abito, che non lo volle più laſciare; ſenza curarſi delle cenſure di quelli, che ſpinti da umana prudenza, la eſortavano a deporlo, con aperta diſapprovazione della ſua coſtanza in continuarlo. L'animò ancora à queſta riſoluzione, contro il parer de' più, l'eſempio di tante ſante Donne dateſi a Dio col mezzo del diſprezzo delle vanità del mondo, e d'ogn' altro riſpetto umano, come particolarmente ſi legge di S.Brigida di Svezia, delle due Sante Liſabette, ed inſieme Reine, l'una di Portogallo, l'altra di Ungherìa, e di Santa Franceſca Romana, che veſtirono in forme vili & abbiette; dicendoſi ſpecialmente di queſt' ultima dal Breviario Romano, che *laneâ ac vulgari veſte utebatur . . . . in id unum maximâ ſolicitudine incumbens, ut Matronas Romanas à pompis ſæculi, & ornatûs vanitate revocaret*. Provòſſi però da Lei una grande apprenſione di non avere a corriſpondere coll' opere ſue virtuoſe alla qualità d'una tal veſte; uſata volentieri ancora col motivo di liberarſi, per queſta via da quelle convenienze, che ſi praticano in diverſe occaſioni, per l'impropietà di quell'abito, nelle comparſe di mondo, deſideroſa di vivere unicamente à Dio & a ſe ſteſſa. Ed a ciò la confortava altresi il Padre Paolo Segneri, come ſi vede dal Capitolo di una lettera di queſto tenore: *Dove ſono quelle rappezzature della veſte, me le moſtri un poco, che io dò loro la benedizione, con farvi ſopra il ſegno della Croce. De' penſieri di vanità ſe ne rida; mi raccomando ben di cuore alle ſue orazioni.* Egli con ragione ſcriſſe ne' ſudetti termini, perche la ſua ſottana era del tutto ſtracciata e piena di rappezzature; e moſtrandola qualche volta con giubilo e contento ad un'Anima buona, ſe la medeſima gli diceva eſſer neceſſa-

rio

rio che se ne facesse una nuova, le rispondeva di non aver pensiero di far quella spesa, colla speranza di poterla rappezzare quanto fosse bisognato. Quella medesima Anima buona, il di cui nome per giuste ragioni si tace, ricordando poi a Bianca Teresa le pompe, colle quali avea fatti alcuni de' suoi viaggi, non vi rispondeva senza lagrime; protestandosi di trovarsi molto più quieta e contenta con quella veste rappezzata, che fra quegli ori & argenti, che un di vanamente ostentò. Non contenta inoltre delle vesti rappezzate portava così parimente le cuffie della testa; caso assai raro, e le scarpe più volte ancora racconcie dal Calzolajo. Ed affinchè ogni cosa corrispondesse al medesimo disegno, lasciò del tutto l'uso de' guanti, del manicotto, e del ventaglio, con far poco, anzi niun conto dell'ingiurie di tutte le stagioni. Lo stesso P. Paolo Segneri, che non ebbe parte alcuna nel modo di vestire di Bianca Teresa, soleva dire a questo proposito, e forse per sua giustificazione, che il Signore non vuol esser servito da tutti nell' istesso modo. Attestava in oltre, che informato di questa maniera di vestire un gran Principe, molto zelante dell' onor di Dio, se n'era soprammodo edificato. Aggiungasi, che essendo stata sempre solita Bianca Teresa, come attenta ch' Ella era alle sue delicatezze, di mutarsi ogni mattina la camicia, e continuando per qualche tempo à farlo anche dopo la sua emendazione, perche non le pareva cosa disconvenevole al nuovo stato; appena un giorno accidentalmente ne discorse con un degno Ecclesiastico, e gli udì dire con mostra di ammirazione, la Signora Bianca Teresa si muta ogni mattina la camicia? Che senz' altra riflessione lasciò immediatamente questo costume. Crescendo poi sempre più nel desiderio di piacere al Signore, non solamente si ristrinse nelle forme di vestire, mà prese a fare lo spoglio degli arredi in ogni genere più ricchi, che riguardavano l'ornamento più pomposo di sua persona. Per tanto andò

vendendo la maggior parte degli abiti più nobili, per dispensarne la valuta a' poveri: ed un' altra parte di essi volentieri impiegò in ossequio di Cristo, della Vergine Madre, e d'altri Santi, come si vedrà più distintamente in altri luoghi. Ad accennar però qualche particolarità di questo spoglio si vuol sapere, che mentre stava una mattina nella Chiesa di Santa Maria Cortelandini, discorrendo col suo Padre Confessore, vide egli che si cavò di saccoccia un fazzoletto di tela di Olanda, contornato da un merletto di Fiandra finissimo; e disse, mostrando dì scherzare: cotesto è forse un corporale? Rispose Ella subito, e ciò è male? Non Signora, replicò il Padre, hò parlato per giuoco; ripigliando il discorso interrotto. Separatasi poi da lui, e giunta a Casa, ordinò immediatamente alle Donne di suo servigio, che distaccassero da tutt' i suoi fazzoletti quanti merletti di Fiandra v'erano, con risoluzione di guarnirne le picciole tovaglie della Mensa Sagramentale della medesima Chiesa. Nel che più si dee ponderare il garbo e celerità con cui lo fece, che l'offerta che fece. In oltre andò disfacendo diversi argenti, da adoperarsi a varie fatture per gloria di Sua Divina Maestà. Fece parimente in autentica forma la donazione à Dio di tutte le sue gioje, con ordine che si vendessero, per mettere a moltiplico il denaro che se ne fosse ricavato, per fino a tanto, come precisamente dichiarò in un suo testamento, che si fosse potuto formare un capitale sufficiente a mantenere quasi ogni sett' anni nella Diocesi di Lucca le Sagre Missioni, provvedute largamente di tutti gli utensili e requisiti necessarj a promuovere la salute delle anime. Restato poi annullato questo Testamento da nuove disposizioni che Ella fece per gloria maggiore di Dio, lasciò in esse un fondo, con cui si potessero mantenere ogn' anno nel corso dell'Estate con le forme convenevoli le Missioni nelle Diocesi più abbandonate e più bisognose di questo pio soccorso, e

nella

nella Diocesi di Lucca; con quelle regole, che vi si vedono espresse; dalle quali si diduce quanto Ella desiderasse di cooperare con tutt' i mezzi a Lei possibili alla salute spirituale di tutto il mondo, come fece conoscere ancora in vita; ed a suo luogo si dirà. Per ora ci basti solamente riflettere a ciò, che Ella medesima disse, rispondendo ad un Religioso, che le aveva scritto d'intorno all'aver essa posto da banda ogni artifizio di gale, e mode più bizzarre di vestire, che dapprima usava; contentandosi poscia d'un' abito assai dimesso e grossolano: „ Io, „ Padre, dis' Ella, che altro hò mai fatto, con essermi „ priva per amor di Dio, e dispregio del mondo di qual- „ che veste più sontuosa, che spogliarmi dell'uomo este- „ riore? Quel che importa si è, che mi sappia nell'interno „ spogliare affatto dell'uomo vecchio, per vestirmi del „ nuovo, che s'ottiene colla perfetta imitazione di Giesù „ Cristo.

CAPO V.

Vitto usato da Lei dopo la sua riforma; e distaccamento totale dalle cose di quaggiù.

Jo. Cassian. de Institut. Monachor. lib. 5.

PARVE, che Bianca Teresa, nel prendere a tavola il necessario ristoro per il corpo, avesse imparato da quel gran Maestro di Spirito Giovan Cassiano, che la refezione moderatamente frugale, e senza nota di singolarità, si reputa sempre migliore e più sicura, che un lungo e rigoroso digiuno: conoscendo benissimo, che la troppa inedia non solamente le arebbe pregiudicato alla fiacca complessione del corpo, ed alla costanza della mente, mà ancora indebolito, colla languidezza delle membra, tutto il vigore ed efficacia delle orazioni. Era dunque il suo cibo ordinario una minestra con tre in quattr' uncie di carne allessa di manzo ò di agnello: di rado un poco d'insalata, e qualche frutto,

quan-

quando a caſo compariva sù la menſa ; chiudendo per lo più il pranzo con una leggier preſa di cioccolate , che la ſoſteneva ; e la ſera ſe la paſſava con una mineſtra , & un paro d'uova . Nella Quareſima, ſolito il Signor Buonviſo, per le ſue abituali indiſpoſizioni , mangiar carne , Ella ſi contentava con un poco d'inſalata , e con mezza tinca d'una libbra in circa di peſo; della quale facea conſervare l'altra metà per la mattina appreſſo , con farla riſcaldare; e per la colizione della ſera uſava pane abbruſtolito con qualche mandorla alle volte . De' cibi poi, che poteſſero dilettarla , ſi guardava con ſommo rigore , ſe non erano vili , come legumi , ò ſimili , ſtimando che il gaſtigo della gola foſſe medicina e preſervativo da molti mali . Praticava lo ſteſſo circa delle frutta più ſingolari , mandando per lo più la ſua porzione di fragole a qualche povera inferma; e ſe per accidente foſſe venuta in tavola qualche inſolita vivanda,avvanzata da' piatti mandati a' Religioſi ò Religioſe , la facea parimente portare a qualche ammalata delle più biſognoſe , eſercitando nello ſteſſo tempo due atti , l'uno di aſtinenza , l'altro di carità . Queſta ſua gran moderazione nel vitto avea il fondamento da due motivi ; il primo , di mortificare il diletto della gola , con uſar ſolamente quello che potea baſtarle per la ſua conſervazione , con la maſſima criſtiana di mangiar per vivere , non di vivere per mangiare ; il ſecondo derivava dal deſiderio che avea di riſparmiare in tutte le coſe , per poter ſovvenire con più larga mano i poveri ; verſo de' quali ebbe que' ſentimenti di pietà , e di compaſſione , che ſi leggeranno eſpreſſi in altri luoghi. Avea parimente la mira alla compenſazione dell' illecito luſſo , praticato in tante occaſioni di conviti ; de' quali quando ne diſcorreva , deteſtava i traſcorſi errori , colla doloroſa conſiderazione di tanto denaro , gettato con offeſa di Dio . Mà un degno Eccleſiaſtico , ſoggetto pieno di zelo , conoſciuto da Lei dopo d'eſſerſi avvanzata per il corſo di

molti anni nella via del Signore, ſotto la guida del ſuo Padre Confeſſore, quando fù informato de' patimenti, che ſofferiva dalle ſue infermità, non laſciò di perſuaderla a cibarſi un pò meglio, come ſi ſcorge da un Capitolo d'una ſua lettera de' dodici Marzo del milleſettecento-tredici dell' appreſſo tenore: „ Coll' ubbidienza, che „ Ella porterà a chi la dirige, anche in quello che non „ le ſembra difficile a praticare, anzi, come ſcrive, è „ di ſuo genio, darà guſto a Dio, e meriterà mercede di „ eternità. Et io dirò a Lei quello, che diceva il mio „ Padre San Filippo Neri a' ſuoi, mentre ſedevano a „ tavola: mangiate, mangiate figliuoli, e mangiate alle-„ gramente, mà mangiate perche Dio vuole che man-„ giate; E poi ſoggiugneva: Oh bella coſa mangiare e „ meritare. Queſto medeſimo dico a Lei nelle coſe, che „ eſeguiſce per ubbidienza, ſebbene ſono coſe, come „ mi dice, di ſuo guſto, & inclinazione. Moſſa perciò da queſte ed altre ſomiglianti inſinuazioni, per eſercitar l'ubbidienza che profeſſava, cominciò a far provvedere un poco d'antipaſto: mà ſempre deſideroſa di patire, ne mangiava ſol tanto, che baſtaſſe per ſodisfare all' ubbidienza. L'appetito naturale la portava a nudrirſi di mineſtre verdi, mà più toſto che manifeſtare una tal voglia, eleggeva volentieri di reſtarne priva.

Mà in ciò che tocca ad un' intero diſtaccamento da tutte le coſe temporali, Ella ſapeva beniſſimo, tutto l'amore, che s'impiega nelle creature, toglierſi a Dio; perciò ſottraſſe da ſe ogni ſorte di affetto sì alla roba, sì alla riputazione, a' Parenti, ed a ſe ſteſſa; non laſciando intanto di eſercitare verſo le perſone quegli atti, che la carità e la giuſtizia le ſuggerivano. Dacchè ſi donò daddovero al ſervigio di Dio, non volle più ſaper coſa veruna de' propj intereſſi, e non potè mai indurla il Signor Buonviſo ad impiegare almeno un' ora ſola d'ogni meſe in vedere il riſtretto delle ſpeſe, ed il conto della ſua

Caſa,

Casa, rispondendogli sempre, che non aveva tempo da perdere, e ciò che al sommo ne potesse ricavare, era il farle sottoscrivere gli ordini, e le lettere. Pareva dal fatto, che potesse avere qualche sorte di affetto alla sua Villa della Badìa, per le molte spese che vi si fecero, affine di ristaurarla in modo che si rendesse abitabile nell' occasione che il Signor Buonviso aveva rinunziate tutte le sue Ville al Figlio primogenito. Mà non ve l'ebbe in conto alcuno, lasciando fare, senza punto intromettervisi, quanto si operava: e se la riempì di mobili molto decenti, e fatti con ottimo gusto, seguì tutto senza riflettervi, guidata unicamente dalla sua natural puntualità, e dal desiderio che sempre ebbe di albergar con decoro ogni Dama che la visitasse: per altro, quando fù compita l'opera, non vi mostrò attacco di sorte veruna, stando di continuo ne' suoi mezzani ornati alla sua moda con sagre immagini, passando da quelli per una scala segreta alla stanza, in cui si pranzava, ed alla Chiesa. Diede ancora più forti e più sostanziosi contrasegni, quando avendo fatto un testamento, in cui fondava una seconda genitura, uno de' motivi di annullarne la disposizione fù, lo scorger' in essa qualche mescolanza d'amor propio, con mira alla conservazione della sua Casa; sentimento per altro giusto e ragionevole, mà non solito ad aversi da chi stabilisce l'uniche sue speranze in Dio. In termini ugualmente forti, e pieni di maggior fiducia su le massime eterne fù quello, che scrisse in data de' 19. Settembre del 1713. ad un virtuoso Canonico, ed è come appresso: „ Ales-
„ sandro mio Figlio hà avuto in questa mattina il quinto
„ Figlio maschio; mà il secondo vivente lo raccomandi
„ al Signore, acciò lo faccia santo con tutti gli altri, ò
„ se li pigli nello stato d'innocenza. Pareva, che le fosse caro un passaro delle canarie, che soleva tenere nelle sue stanze per il canto assai distinto, e per la dimestichezza, con cui andava ricevendo dalla sua mano qualche sorte

di cibo. Un Servitore pigliata la gabbia nella Villa della Badìa, e maneggiatala incautamente, cadè colla morte dell'uccello. Avvisatane Bianca Teresa, non vi mise parola, dimenticatasi in un' istante di quell' animaluccio, apparentemente a Lei grato, liberando il Servitore dall' apprensione conceputa del di Lei disgusto. Finalmente, ognun sà, e lo prova in se medesimo, quanto sia ingenito e naturale a ciascun di noi il desiderio di vivere: e pure Bianca Teresa mostrò esserne affatto alienissima in una circostanza in fra le altre non poco notabile; e fù quando una volta andandosene Ella in carrozza per Lucca affine di tentare col moto la mossa dell' orina, presentatasele una persona d'avanti, tutta lagrimante e piangente in segno di compassione, e per paura di perderla, subito le disse, avvertite, che non voglio pianti; riputando Ella, che il mancar da questo mondo non fosse degno d'esser accompagnato da lagrime; le quali invero e con più giudizio, e con più merito si vogliono da noi sparse, solamente ò per gl'interessi dell'anima, ò per lo desiderio del Cielo.

CAPO VI.

Fervori del ſuo Spirito, e divozione verſo la Sagra Eucariſtia.

TANTA fù l'animoſità e vigore di ſpirito, con cui Bianca Tereſa ſi diede tutta a Dio nell' intraprendere il camino della criſtiana perfezione, che non ſolamente non ne tornò mai più indietro, mà ognidì ſi ſtudiò di maggiormente avvanzarviſi, correndo a gran paſſi in cerca delle vere e ſode virtù, affine di redimere lo ſcialacquo di quel tempo, che Ella per lo paſſato perduto aveva fra le vanità e fallaciſſime inſanie di queſto miſero mondo. A queſto ſcopo ſi prefiſſe per unico e principal' oggetto delle ſue operazioni l'eſatto adempimento della Legge di Dio, e de' conſigli evangelici, con un totale abborrimento e fuga da ogni ſorte di peccato, benchè leggiero, vegliando ſopra ſe ſteſſa con un continuo timore di errare, forſe troppo inclinata alle ſottigliezze; Onde

il ſuo Confeſſore più volte l'avvertiva, che ſi diportaſſe con maggior ſemplicità, ad imitazione dell' ammirabil diſcretezza praticata da San Franceſco di Sales, colla quale, eſſendo per altro fuor di modo ſottile ed acuta nell' eſamina di ſe medeſima, ſempre ſi liberò dalle perpleſſità di coſcienza ſcrupoloſa. Da due lettere, che ſcriſſe ne' primi tempi della ſua converſione ad una Sorella ſpirituale, ſi comprende la qualità del ſuo fervore, e quanto ardentemente bramaſſe d'eſſer tutta poſſeduta dall'amore del ſuo Dio. Nella prima dice così: „ Non „ poteva arrivarmi in tempo più opportuno la voſtra „ lettera per conſolarmi; quando io ne aveva grandiſſi- „ mo biſogno, è ſtata una vera iſpirazione del Cielo per „ mio ſollievo. Piaccia pure al Signore che ſia vero „ che voi ſupponete, che io ami Dio. O quanto ſarei „ contenta mia amatiſſima Sorella! E che altro hò io da „ deſiderare, che d'amare quel ſommo Bene, che tanto „ è amabile, e merita d'eſſere infinitamente amato? O „ che gran miſeria l'è operare diverſamente da quello, „ che ſi conoſce eſſere il propio dovere! Voi volete, „ ch' io creda d'amarlo, benche io conoſca in me effetti „ totalmente diverſi da quei, che produce il divino Amo- „ re; e me lo dite tanto riſolutamente, che non sò che „ riſpondervi. Mi fate bensì ſperare, che Iddio mi abbia „ da concedere queſta grazia, benchè da me troppo de- „ meritata. Impetratemela voi mia cariſſima Sorella, „ unitevi coll' altre, dimandatela ſempre con tutto il „ voſtro ſpirito. Queſta ſola deſidero, non altro voglio „ ne cerco, che dargli tutto il mio cuore: unitelo voi „ con quello delle Sorelle, offeriteli tutti inſieme, acciò „ ſi degni accettarlo, e poi lo tenga come vuole, che „ ſarò ſempre contenta, purche s'accenda in queſto quel „ ſanto fuoco, che arde ne' voſtri. Spero che il noſtro „ buon Gieſù ſia per concedermelo per le voſtre efficaci „ preghiere. Nella ſeconda così ſcrive: „ Quanto mag-

giori

„ giori ſono i motivi, che hò di amare Dio, tanto più
„ mi trovo ſempre fredda, & inſenſata: mà quanto più
„ mi vedo miſerabile, tanto più confido nella divina
„ Bontà, che ſia per muoverſi a pietà di me; e dopo di
„ avermi uſate tante e così grandi miſericordie, abbia
„ da concedermi ancora il ſuo ſanto amore, e la grazia
„ di eſſere tutta ſua in quel modo e forma, che più gli
„ piace, come unicamente deſidero &c. Voleva inoltre, che la vera divozione ſi ſtendeſſe, e ſi aumentaſſe ancora nelle perſone di ſuo ſervizio; fra le quali alcune Donne moſſe dagli eſempj di sì buona e fervente Signora, quotidianamente con approvazione de' Padri ſpirituali ſi cibavano del Pane Eucariſtico, poſte in libertà di far tutto quello, che lor ſuggeriva il fervore, praticato dall'altra gente di ſua Caſa, niente importandole qualſivoglia pregiudizio, che ne poteſſe riſultare alle faccende dimeſtiche. Nell'andar poi per la Città, ſempre ſi trovava colla mente elevata a Dio, e cogli occhi fiſſi in terra, ſenza punto badare ad alcuna ſorte d'incontro, or ruminando col penſiero qualche Miſtero, ò verità di noſtra Fede, or vibrando al cuor di Dio acceſe giaculatorie di ſperanza e d'amore. Soleva ogni mattina, dopo d'eſſerſi alzata di letto, ed aver offerto a Dio le primizie de' ſuoi affetti in una ben lunga e fervente orazione, andarſene di regola ordinaria a Santa Marìa Cortelandini, per prepararviſi a ricevere la quotidiana Santiſſima Comunione, diſponendoſi a quella ne' giorni aſſegnati con un' eſatta e doloroſa confeſſione, e replicando ogni volta qualche parte delle colpe di ſua vita paſſata, affine di eccitar in ſe una più viva compunzione; altre volte ſi comunicava nella Chieſa del Santiſſimo Crocifiſſo, a intuito della divozione della buona morte, ò pure nella Chieſa del Suffragio per le anime del Purgatorio, ò veramente nella ſua Cappella privata. Mà degli oſſequj, che preſtava a Criſto realmente preſente nell' Oſtia, diremo più a baſſo. Ci baſti

ſolo in conferma del ſanto fervore che ſempre moſtrò dacchè ſi diede a Dio, il ſapere, che queſta gran Donna bramava ſempre più di avvanzarſi nel divino amore, ingegnandoſi di andar in traccia di tutt' i mezzi poſſibili che conduceſſero a promovere la gloria del Signore, e per quanto le fù permeſſo, non mancò mai di cooperarvi e cogli incommodi della perſona, e coll'efficacia de' conſigli, e coll' impiego delle ſue temporali ſoſtanze. Una delle induſtrie altresì, che adoperava per accendere viepiù il ſuo fervore di ſpirito, era tenere la notte in camera un lume, poſto in una gran lanterna, avanti la quale ſi vedeva ſcolpito in un drappo bianco noſtro Signore Crocifiſſo, in altro drappo lo ſteſſo coronato di ſpine, ed in altro eſpreſſa la di lui dolciſſima Natività; cambiando or l'uno or l'altro, come le veniva ſuggerito dalla ſua pietà, e dalle congiunture de' giorni, in cui la Chieſa ne rappreſenta la memoria: Sicchè aperti appena gli occhi dopo un breve ripoſo, ſe le ſcuopriva d'avanti con ſomma chiarezza uno de' ſopradetti miſterj, dandole incitamento a meditarvi ſopra, un raro diletto, e pari profitto dell'anima ſua. Parimente, deſideroſa d'infiammar viepiù il ſuo cuore non laſciò mai d'intervenire di continuo alle Prediche; ne ſi dava caſo, quand' Ella ſi trovava in Lucca, e non foſſe impedita da malattie, che mancaſſe una ſol volta; accendendo ognidì più colla divina parola il fervore del ſuo ſpirito; ed inſieme moſtrando un' alto ſentimento nel vederla sì poco apprezzata da molti, che non arrivano a capire quel che per iſperienza propia diceva di ſe il buon Davidde, *ignitum eloquium tuum vehementer, & ſervus tuus dilexit illud*. Mà la ſua più fervente divozione riguardava l'adorabil miſtero del Corpo di Criſto noſtro Bene nell'Altare, cui di regola ordinaria viſitava due volte il giorno, la mattina nella Chieſa, dov' era eſpoſto, giuſta l'ordine delle Quarant' ore; & il giorno nel ſuo Tabernacolo in quella Chieſa, che ſe le

Pſalm. 118.

rende-

rendeva più commoda; fermandoviſi lungamente indefeſſa nello ſtare inginocchione immobile, con meraviglia univerſale; ſolita dire, che quando era avanti al Santiſſimo Sagramento, non ſi poteva sbrigare così preſto. Se alle ventitrè ore ſi trovava in caſa, ſi trasferiva per ſomigliante cagione alla vicina Chieſa di San Giovannetto, nella quale ſi tratteneva fino a notte, per chiuder il giorno con queſto divoto oſſequio preſtato alla real preſenza di Gieſù nella Sagroſanta Eucariſtia; portando ſeco una bugìa per poter leggere, nell' oſcurarſi l'aria, qualche libro di ſpirito. L'adorava ancora ne' giorni della Domenica nella Chieſa di Santa Marìa Cortelandini, eſpoſtovi da i Padri della Congregazione della Madre di Dio, per la divozione lodevolmente iſtituitavi ſotto il titolo della Divina Grazia. Pratticava lo ſteſſo il Lunedì mattina nella Chieſa del Suffragio, & il Venerdì in quella del Santiſſimo Crocifiſſo per impetrarne la felicità d'una Buona morte. Nella Quareſima, quando non foſſe impedita da qualch' altr' opera di ſervigio di Dio, e di carità inverſo il proſſimo, lo viſitava alle ventitrè ore nella Chieſa di San Piercigoli de' Padri Carmelitani; nella quale per tutto il ſuddetto corſo quareſimale ſi eſpone alla Compieta il Venerabile. Sempre che ſuonava la Campana delle due Chieſe Parochiali di San Frediano, e di San Piero Samaldi, vicine al ſuo Palazzo, per il cenno di doverſi portare il Santiſſimo Viatico agl' Infermi, ſi partiva immediatamente quando dimorava in Lucca, a qualſivoglia ora che foſſe, ſenza riguardo alcuno al caldo eccеſſivo dell' Eſtate, ne a' venti rigidi e pioggie impetuoſe del Verno; per le quali non voleva difeſa veruna alla ſua perſona; mal contenta di vedere, che altri ſervendo al Signore uſaſſero ombrelli, ſtimatiſi da Lei non convenevoli a ſimil congiuntura di riverente corteggio che dee farſi con eſpreſſioni di profondiſſimo riſpetto verſo sì gran maeſtà, aſcoſaſi per noi ſotto pochi accidenti

di

di Pane. Lo ſteſſo ancora coſtumava nelle Ville di San Pancrazio, e della Badìa, ad onta delle cattive ſtrade, e rigide ſtagioni: il che non potendo fare nella Villa di Forci, per eſſere la Chieſa Parochiale diſtante un miglio, vi teneva un paro di torcie, con cui foſſe accompagnato il Santiſſimo; ed altrettante torcie aſſegnò per queſta funzione alle Chieſe dell'altre due Ville, e alla ſua Parochia di San Frediano in Lucca; e quando accadeva portarſi la Sagra Comunione a' Poveri infermi, laſciava a ciaſcun d'eſſi per mano d'un Servitore cinque ~~bolognini~~ barbeni di limoſina: giunta poi Ella alla caſa dell'Ammalato, ſi fermava genufleſſa nella ſtrada, ſenza punto penſare ad alcuna ſorte d'incommodo, che le poteſſe cagionare la varietà de' tempi, che corron fra l'anno. Mentre ſi trovava in Roma, non riflettendo al coſtume di queſta gran Città, cui conforme alle leggi della prudenza umana, averebbe dovuto ſecondare in molte coſe, moſſa Ella dal ſuo religioſo coſtume, intrapreſe l'accompagnare colla Signora Marìa Santini ſua nipote il Santiſſimo Sagramento nelle picciole Proceſſioni, che ſi fanno dalle Chieſe nel principio ò nel fine delle quarant' ore, con edificazione di tutti, maſſime d'un Prelato di tal merito, che paſsò poi alla Dignità Cardinalizia: e queſti non laſciava di celebrare con ſomme lodi la qualità di queſto fatto, e dopo d'aver conſeguito l'onor della Porpora, con occaſione di ſcrivere per altri affari a Lucca, moſtrò di conſervarne viva la memoria. Queſta ſua rara divozione al Santiſſimo Sagramento vien' atteſtata da un' anima di non volgar bontà con queſte parole: „ Ardentemente „ deſiderava la Signora Bianca Tereſa di cibarſi del Pane „ celeſte ogni mattina, come le era permeſſo dal ſuo „ Padre Confeſſore, provando da quella Manna di Pa- „ radiſo la ſoavità d'ogni ſapore. La premura inoltre „ che faceva di non reſtarne priva in giorno alcuno dell' „ anno, sì era, perche in quel dì che non aveſſe ricevuto

„ la Santissima Comunione, diceva Ella che sarebbe
„ stata molto male per mancanza di un tal' ajuto così
„ potente, e tanto necessario per tenerla a segno, senza
„ del quale averebbe fatto delle sue. Perciò quando il Signor Mario Fiorentini suo Medico le ordinava qualche cosa, sempre veniva seco a patti, per disporre ogni mattina i medicamenti di modo, che non le togliesse mai l'uso di questo divino Alimento. Ed in ciò si conformava ancora al consiglio del buon Padre Paolo Segneri juniore, il quale le scrisse da Firenze nel tenore seguente:
„ L'avviso a nome del Signore, ch' egli vuol venire da
„ Lei ogni mattina, ne Ella se ne ritiri per qualunque
„ occorrenza, se non fosse di malattia sopragiuntale, e
„ le prego dal Signore in queste Comunioni mille e mil-
„ le benedizioni. Dava di più frequenti contrasegni di ossequio in verso questo amabil mistero di nostra Fede con larghe contribuzioni al provvedimento delle Supelletili sagre destinate al maggior decoro e venerazione di esso, non mai ritiratasi dal secondar l'istanze che per ciò le venivan fatte da più parti. Mentre il sudetto Padre Paolo Segneri nell' anno 1710. coltivava la Diocesi di Lucca colle sue sante Missioni, nell' esporsi per brieve tempo all' adorazione del popolo fedele il Venerabile, non parve a Bianca Teresa accompagnato da convenevol' apparato. Quindi si risolvette di far formare un gran Padiglione di damasco cremesi contornato di gallone d'oro, con frange parimente d'oro; e fù ammirabile la sua grande applicazione a facilitarne l'uso, senza disturbo della funzione; per la quale parimente fece fabricare un nobile Ostensorio d'argento, e donò un bel Piviale di damasco bianco, trinato di gallon d'oro, con suo camice per il Sacerdote, che dovea benedire il popolo; affinchè tutto corrispondesse alla maestà della sagra cerimonia, per eccitarne la venerazione della gente, facile a muoversi anche dall'esterne apparenze. E non contenta di quanto avea

sin' allora operato, destinò ricche ombrelle per il dì della Santissima Comunion Generale; ordinando di più la formazione d'un gentil Calice d'argento, e Pianete di quattro colori; mà nè queste, nè quello furon' accettati dal Padre Paolo Segneri, ne mai volle servirsene, parendogli, che troppo ripugnavano alla povertà, che devon professare i Padri Missionarj, in ciò che più distintamente riguarda le loro persone. Nè punto sazia questa gran Dama di dar nuove dimostrazioni di culto al Corpo del suo divino Signore, nobilitò la bara di lui morto con preziosi tappeti, mostratasi sempre più pronta a nuove operazioni: e à queste sentivasi traportare da quel fervore che maggiormente le se accendeva nel petto a vista de' copiosi vantaggi che risultavano alla salvazione dell' anime. E perche andava sempre investigando nuovi mezzi da più piacere al Sagramentato Redentore; importunandone frequentemente colla penna il Padre Paolo Segneri, da lui le fù risposto con questi termini in un capitolo delle sue lettere: „ Vuol' altro, che essere Sagrestana perpe-
„ tua dell'Altare del Santissimo nelle Missioni? Lo sarà,
„ e sarà avvisata d'ogni bisogno; mà di grazia non faccia
„ da se. Intanto bisogna che Ella ancora pensi a coman-
„ darmi qualche cosa, non per voler prenderla con esso-
„ lei, che le confesso non vi si può, mà per darmi tutte
„ le consolazioni, giacchè desidera di darmene tante.
E nel vero, che questa Donna forte si diede tanta fretta nel servire a Dio, e con tal fervore si dedicò agli ossequj tutti del Santissimo Sagramento, che poche anime anche delle più spirituali averebbono saputo raggiungnerne la velocità de' passi, ed emularne gl'incendj della carità.

CAPO VII.

Suo teneriſſimo affetto inverſo la gran Madre di Dio; Venerazione preſtata a' Santi; e Zelo di ſuffragare alle Anime del Purgatorio.

ERA, ſopra ogni credere, riverente e filiale la divozione da Lei portata alla Santiſſima Vergine; collocando in eſſa, dopo la divina Miſericordia, ed i meriti del ſuo benedetto Figliuolo, la fiducia maggiore dell' eterna ſalute. S'accordò per tanto con altre Signore, ch' erano ſue Sorelle ſpirituali, a far fabricare un gran cuore d'argento dorato, con un miſtico teſtamento di ciaſcheduna di loro, ſigillato dentro di eſſo; ripieno di teneriſſimi ſentimenti, & affetti verſo la gran Madre delle Miſericordie, e di ſuppliche della dilei pie-

tosa ed efficace assistenza in questa valle del pianto, massime nel tremendo passo di morte, facendolo pendere con un cordone d'oro dal collo sopra il petto della di lei Immagine di rilievo, situata nella Cappella della Vergine di Loreto della Chiesa di Santa Maria Cortelandini, col motto sopra inciso vi: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. In conferma maggiore di questa sua filial confidenza volle, che per lo spazio di dodici anni fino che sopravvisse, il suo Padre Confessore ogni mattina celebrasse all'Altare di detta Cappella, con intenzioni diverse, regolate da i giorni, che correvano; avendo anche ordinato una Messa continua per il corso di vent' anni nella medesima Chiesa, in cui fù seppellita. Oltre gli ossequj divoti che le porgeva ogni giorno, con particolar preparazione in tutte le di Lei solennità ritornava a farle una irrevocabil donazione del suo cuore. Non mancava inoltre di dar molte limosine in tutte le Feste della Vergine; mà più ancora si segnalò nelle tele e preziose corone d'oro, e collane ricchissime che dava con altre suppellettili, gioje, e smanigli al Bambino Giesù adornandone la di lui santa Effigie; e ciò si eseguiva con tanta consolazione del di Lei spirito, che tutto le pareva poco, e nulla a confronto del gran desiderio che aveva di onorare nel Figlio la Sovrana Reina sua Madre. Aveva parimente in uso, occorrendo qualunque Festa a Lei dedicata dalla Chiesa Cattolica, il vestire una povera e civil Fanciulla che fosse di buoni costumi, appoggiatane la cura ad un caritativo Sacerdote, che avea l'incumbenza ancora di scegliere il Soggetto a sua elezione; vestendo eziandio, senza distinzione di tempi, altre povere Fanciulle ad onor suo. Di più ne' dì delle di Lei Feste ne teneva due alla sua tavola, consolandole insieme con buone limosine. Digiunava rigorosamente tutte le vigilie delle Feste di questa divina Signora, ed ogni Sabbato

bato non cibandosi d'altro la sera, che d'un poco di bíscotto, ò pane abbrustolito. Similmente in tutte le suddette vigilie, benchè incommodata dalle penitenze, andava a visitarla in sette Chiese, ritornandosene poi a casa molto abbattuta di forze, particolarmente negli ultimi tempi di sua vita, per la gran perdita di sangue, che andava facendo; e questo ancora diceva di darlo volentieri per amor del Signore. Recitava con somma attenzione di mente, e affetto di cuore il suo picciolo uffizio, col Rosario ed altre preci, inchinandosi ancora quotidianamente agli Altari consagrati al di Lei amabilissimo nome. Ricevuto dal Padre Paolo Segneri lo stimatissimo dono dellaMadonna della Missione espressa in un ben'inteso riccamo, Ella adornòlla d'una bella cornice d'argento con altri leggiadri abbigliamenti; e per assicurarsi che dopo la sua morte fosse tenuta con venerazione maggiore, ne dispose in favore di trè Sorelle sue Nipoti di Casa Bambacari, Monache professe nel Monistero di Santa Chiara, e dopo la loro, del Monistero medesimo. Valevasi di tutte le congiunture, che le si offerivano di prestare atti di culto alla Santissima Vergine. Ricorrendo la solennità del Santo Natale, costumava in quella beata notte con altre Dame sue Sorelle spirituali spogliare e rivestire con vesti preparate da i Padri della Chiesa di Santa Maria Cortelandini la sua figura, per la rappresentazione che facevano in una Cappella di sì gran mistero, colla mostra al naturale della spelonca di Betlemme. Era solito un degno Ecclesiastico di consolare la Signora Bianca Teresa naturalmente timida, con dirle alle volte: „ Vada pur „ spesso a piedi della Santissima Vergine col cuore alle„ gro, perche la vede volentieri; e tanto se ne rincorava, che si vedea nel suo volto la gioja, che le cagionava il sentir parlare in quella forma di Maria: verso la quale frequentemente prorompeva in questa giaculatoria, *monstra te esse matrem*, particolarmente trovandosi inginoc-

chione d'avanti a i di Lei Altari. Faceva in ſomma le ſue Novene con molta eſattezza, affine di diſporſi a celebrare con più raccoglimento di ſpirito le di Lei Feſte. Non finirei così preſto queſto Capo s'io voleſſi quì rapportare tutti ad uno ad uno gli atti di più ſegnalato oſſequio, in cui Ella di continuo prorompeva per argomento della ſua giurata ſervitù verſo Maria Santiſſima. Paſſiam dunque a quell' altra ſpecie di culto impiegato da Lei per onore e gloria de' Servi di queſta gran Reina, quali ſono i Santi del Cielo. A queſti, piena d'un' alta fiducia, ricorreva ſovente, invocandone riverentemente il nome, e chiedendone l'interceſſione; ſperando che per i meriti di tali amici e favoriti dell'Altiſſimo impetrerebbe da Sua Divina Maeſtà quel cumulo di grazie, che giudicava non doverſi punto concedere alla propia indegnità. Su le Vite di queſti, come in terſiſſimi ſpecchj di ſovrumana virtù, mirava con attenta lezione gran parte del dì, ſtudiandoſi di ricopiare nell' anima ſua quanto di bello in eſſi ammirava; perocchè ben ſapeva che uno de' principali motivi, per cui ſono dalla Chieſa iſtituite le lor Feſte, sì è, acciocchè a niuno di noi rincreſca imitar le azioni di quelli, de' quali celebriamo le memorie. A queſto ſcopo teneva ripiene le pareti delle ſue ſtanze sì nelle Ville, come in Città, maſſime dove dormiva, delle lor ſagre Immagini, e di pie rappreſentazioni in ogni genere, con quella puntualità e delicatezza di buon guſto, che le fù ſempre connaturale. Nè di ciò paga, contribuì più volte con larga mano al più decente adorno de' loro Altari, dando lampade d'argento, drappi di ſeta, e lame d'oro, ed applicandovi parimente quelle ſue veſti più prezioſe, che le avean ſervito per paſcolo di vanità fra le pompe del mondo. Coll'occaſione ancora di riſtorarſi la povera Chieſa Parrochiale della Comunità di Caſtagnori, vi concorſe molto la di Lei opera, ſomminiſtrando profuſamente le ſuppellettili ſagre coll' impiego de' pro-

pj arredi, per più degno culto di que' Santi, che ivi da' Fedeli ſi venerano. Mà, benchè Ella ſempre moſtraſſe nuovi argomenti di riverenza verſo de' Santi tutti del Paradiſo, le ſue delizie però e più care, e più ſaporite furono un San Domenico, un San Franceſco, un San Filippo Neri, e ſpecialmente Santa Marìa Maddalena la diſcepola più diletta del Redentore. Da San Domenico, di cui teneva accanto al letto una divota Immagine, imparò a recitar con fede il Salterio di Marìa, che volgarmente ſi chiama il Santiſſimo Roſario; Di San Franceſco bramò d'emulare la povertà evangelica, eſſendoſi aſcritta al Terz' Ordine, e portandone ſotto le veſti l'abito della penitenza: a San Filippo Neri ricorreva più d'una volta ogni dì, come a perſpicaciſſimo diſcernitore de' cuori ch' ei fù, in tutte le perpleſſità e dubbj della ſua mente. Con Santa Marìa Maddalena poi aveva più familiari, e più frequenti i ſuoi trattenimenti ſpirituali. Rifletteva sù le ſtupende virtù di queſta venturoſa Penitente e ferventiſſima amante di Gieſù Criſto; e come queſta ſeguì, ſubito che conobbe la divina vocazione; come pianſe ſempre, ne mai diede triegua alle lagrime che ſparſe sù gli antichi errori della ſua mal condotta gioventù; come ſeppe amar molto l'infinito e ſopramabile Bello e Buono che unicamente è Dio: così Ella, ad imitazione di queſta ſua ſingolar Avvocata, ſentitoſi appena toccare il cuore da una potente iſpirazione di Dio, tutta in un tratto ſi rivolſe a ſervirlo; viſſe ſempre con una non mai interrotta compunzione, e vivo pentimento delle ſue colpe; e crebbe ognidì più in un'ardente amore e fedel corriſpondenza alla divina Bontà; come ſi sà da una diſtinta relazione, che ne hà prodotto un Sacerdote di non volgar virtù, a cui Ella medeſima, per timore di non iſmarrirſi nella via dello ſpirito, diede con umiltà e ſchiettezza minuto conto del ſuo interno. Si hà di più da altri autentici Manoſcritti capitatimi da Lucca, che Bianca Tereſa, in contraſegno

del

del teneriſſimo affetto, con cui oſſequiava Santa Maria Maddalena, ogni anno ſi diſponeva a ſolennizzarne la Feſta con una lunga preparazione di molti giorni, conſumandone buona parte in meditare sì la di Lei miracoloſa converſione, e profuſiſſime lagrime in Caſa del Fariſeo, sì l'intrepida aſſiſtenza che Ella fece al ſuo Signore agonizante nel Calvario, e dopo d'eſſer morto, a piè del Sepolcro, sì ancora l'auſteriſſima vita, mà inſieme dolce, che tant' anni menò in quell' antro vicino a Marſiglia. Aggiunſe molte altre dimoſtrazioni dell'amore che aveva a queſta Santa, concorrendo ogni anno al più ſplendido decoro della di Lei ſolennità con diverſi addobbi d'oro e di ſeta; ed arricchendone l'Altare nella Chieſa di Santa Maria Cortelandini. Mà che dirò dello zelo, che tanto la moſſe ad alleggerire con opere di pietà, con ajuto di ſuffragj, e con mill'altre religioſe induſtrie le atroci pene, che patono le Anime in Purgatorio? Sapendo Ella di quanto refrigerio lor ſia il ſanto Sagrifizio della Meſſa, di regola ordinaria procurava con groſſe limoſine che molti Sacerdoti giornalmente l'offeriſſero. Continuò molt' anni a recitar ogni dì l'Uffizio de' Morti; ſe non che il Padre Confeſſore gliel cambiò in altre pietoſe ſodisfazioni, e di non minor giovamento; intendendo come diſcreto ch'egli era, che la moltiplicità delle orazioni vocali uſate ſenza la dovuta miſura, le offendeva il capo, e le affogava parimente lo ſpirito. Coſtante inoltre aſſiſteva ſempre alla divota funzione, che ſi fà in ſovvenimento de' Difunti il Lunedì mattina nella Chieſa del Suffragio; dove pure ſi accoſtava per tal fine alla Santiſſima Comunione. Anco in punto di morte fece conoſcere le viſcere di compaſſione, che aveva verſo quelle afflittiſſime Anime, perche diſpoſe, e ordinò la celebrazione di cinquemila Meſſe, con intenzione altresì che giovaſſero non ſolamente a ſe, mà eziandio a quant' altri ardono purgandoſi in quel terribiliſſimo fuoco.

CAPO VIII.

Sua Orazione; aridità di ſpirito, ed afflizioni interne.

Accingomi a parlare d'una materia, da cui ci ſi porgerà una bella occaſione di conoſcere più d'avvicino di qual fina tempera foſſe il cuore di Bianca Tereſa, e quanto mai ricco il capitale delle ſode virtù che poſſedeva. L'orazione continua, che Ella eſercitò, accompagnata quaſi ſempre da una non ordinaria aridità di ſpirito, e da una turba di afflizioni interne, colle quali il Signore la provò, ci moſtrerà ben di paleſe lo ſtaccamento da ogni guſto anche ſpirituale, la rettitudine d'intenzione, la profondiſſima umiltà, e la fortezza d'animo veramente ſignorile, con cui queſta gran Donna ſerviva per unicamente ſervire, e amava per meramente amare il ſuo Dio. E quanto all'Orazione, alzataſi la mattina di letto, conſagrava invariabilmente le primizie del giorno con un' ora di Orazion mentale: in

oltre,

oltre, a riſerva del tempo che con Marta impiegava in opere di carità, ò in qualche faccenda che riguardaſſe lo ſtato ſuo, tutta fra dì ſi rivolgeva di nuovo a queſto ſanto e profittevoliſſimo ozio con Maria. Di fatto chi aveva licenza di entrarle frequentemente in camera, la trovava per lo più in atto di genufleſſa d'avanti a quelle venerande Immagini della Vergine Madre, che ſi teneva in due tabernacoli, ò pure in viſta del Crocifiſſo delle ſagre Miſſioni, che per diverſe occorrenze le veniva dato come in depoſito: e quando da' Padri Miſſionarj Crivelli e Lana n'ottenne quello ſteſſo, che ſervì d'unico conſolatore e conforto all' ultime agonie del Padre Paolo Segneri, ognun può perſuaderſi con quanta frequenza ne baciaſſe i piedi, e ne contemplaſſe l'acerba Paſſione: tanta era la venerazione che Ella, dacchè lo conobbe, ſempre profeſsò inverſo queſt' Uomo di Dio, degno erede del nome ed eſatto imitatore delle apoſtoliche impreſe del Zio il celebre e ſanto vecchio Paolo Segneri. Ogni mattina poi udiva per ordinario molte Meſſe, e ſtava quattro ò cinque ore per volta in ginocchione ed in ſilenzio, tutta immobile, com' una ſtatua, non oſtante la debolezza della ſua compleſſione, e con un male sì conſiderabile nelle ginocchia, che faceva orrore a chi le aſſiſteva nell'atto di medicarſi: onde non ſi ſapeva comprendere, come poteſſe piegarle a terra tante ore della mattina, e del giorno, e per due altre ore ancora la ſera dopo la cena. Mà circa le Orazioni vocali, ſeguita che fù la ſua riforma, diede principio col conſiglio del Confeſſore a recitare l'Uffizio Dìvino: e lo faceva con ogni applicazione; tanto, che fù oſſervato da un'Anima buona, che quando vi leggeva ò le Lezioni, ò le Commemorazioni de' Santi Martiri, tutta ſi accendeva nel volto, e reſtava per qualche tempo come ſoſpeſa. Diceva ancora l'Uffizio della Madonna; quello parimente de' Morti, che poi le fù fatto laſciare, come di ſopra s'è detto; la Corona del Signore, e della

San-

Santiſſima Vergine. Aveva di più altre picciole divozioni, delle quali non ſi ſanno le particolarità; il Venerdì ſi sà, che diceva la Coroncina delle cinque Piaghe ò nella Chieſa del Crocifiſſo, ò in Caſa; & in Villa recitava ogni giorno il Roſario con tutt' i Dimeſtici: il Mercordì ſi cantava la Salve Regina nel tuono uſato dal detto Padre Segneri, ed il Sabbato le Litanie di noſtra Donna; aggiuntovi ogni ſera per conſiglio d'un virtuoſo Canonico, un quarto di eſame sù la propia coſcienza. Nel tempo che tuttavia godeva il commodo della carrozza ſempre che andava per la Città, ſi tratteneva paſcendo lo ſpirito colla ripetizione di varie preci e d'infiammate giaculatorie: e lo ſteſſo uſava, dopo d'averla diſmeſſa, nel caminare a piedi per le ſtrade. Tutte queſte Orazioni così di mente come di bocca erano pratticate da Lei con ſomma puntualità & eſattezza, dandoſi fretta, ed argomentandoſi ad unirſi per mezzo di eſſe, quanto, mercè la divina grazia, le foſſe poſſibile, ſtrettamente con Dio; perche conoſceva beniſſimo, come ne l'avvisò il Padre Segneri, d'aver cominciato tardi a ſervire il Signore. Quanto poi alle deſolazioni e fiere aridità di ſpirito, che quaſi abitualmente provava queſta Serva di Dio e nell' Orazione, e nell' eſercizio dell'altre Virtù criſtiane, ci giova udirlo da una Perſona ſpirituale, pienamente conſapevole del di Lei interiore, la quale dice così: „ La „ Signora Bianca Tereſa per lo più pativa grandiſſima „ aridità di ſpirito, parendole di ſtare avanti a Dio co„ me una ſtatua, e di non ſapergli dire i ſuoi biſogni. „ Sembravale inoltre di operar male tutto quello che „ faceva; ed in vece di amare il Signore, credeva di „ offenderlo. E perche in queſte ſue frequenti ſiccità ed „ anguſtie le riuſciva poco bene la meditazione, ſenza „ l'ajuto di qualche lettura, il Padre Segneri le approvò, „ che nell'ore di meditare ſi valeſſe del Libro de' Trava„ gli di Gieſù; come appunto alla Serafica Vergine del

„ Carmelo Santa Teresa servì di non lieve conforto l'en-
„ trar d'ordinario all'Orazione con qualche mistero del-
„ la divina Passione di Cristo, conforme ne la lodò il
„ Padre San Francesco Borgia. Altamente ancora si af-
„ fliggeva per lo dubbio; che spesso la tribolava di non
„ aversi da salvare per tante sue ingratitudini verso quel-
„ la somma Bontà, che la ricolmava di tante grazie, e
„ le usava infinite misericordie. Nello stesso tempo sen-
„ tiva divenirsele il cuore così duro, che non le dispia-
„ cessero più l'offese fatte al suo Dio, trovandosi in un'
„ abbandonamento totale, incapace ed immeritevole
„ del divino ajuto per tanti suoi peccati, com'Ella affer-
„ mava; e vi spargeva lagrime sì dirotte, che compun-
„ gevano chiunque l'udisse allora parlare. Crescevano
„ in Lei questi timori nel pensare al punto estremo della
„ morte: questo la spaventava talmente, che diceva:
„ quanto poco mi posso ajutare adesso, che sono sana!
„ E che sarà di me, quando mi troverò a quel gran pas-
„ so, destituita di forze? Come potrò sperare ajuto,
„ mentre non hò fatto, ne fò cosa che vaglia per la glo-
„ ria del mio Signore? E' vero però, che stando in queste
„ paure e perplessità, non perdeva mai la confidenza
„ nella Misericordia di Dio, e ne' meriti della Passione
„ e Morte di Giesù Cristo. Mà ciò che reca meraviglia
sì è, che, assalita questa buona Dama per tutte le bande
da tante croci interne, persisteva stabile e costante alle
ore già prefisse nell'Orazione, ne mancava un punto al
compimento delle sue solite e quotidiane divozioni, mo-
strando, che non si muoveva a ciò, affine d'aver gusti spi-
rituali da Dio, mà unicamente per dar gusto a Dio; e con
tutta l'opinione, che il Signore non gradisse, per l'inde-
gnità che ravvisava in se, quello che Ella faceva per Lui,
pure seguitava a fare quanto le veniva permesso da chi ne
governava l'anima: e questo che altro mai era, se non
un' amore di quel sodo e massiccio, come per tale lo
giudi-

Paul. Segn. in Epist. ad illam.

giudicava il Padre Segneri ? Ella, non v'hà dubbio, amava finamente il Signore, perche l'amava, come ben ſi ſcorge, ſenza verun' intereſſe di ricever da Lui una picciola ſtilla di quelle celeſti ruggiade, che ſogliono riputarſi per i più ſenſibili contraſegni, che puol' avere un giuſto in queſto baſſo diſerto, di eſſer grati a Dio i ſervigj, che gli preſta. E priva coſtei di queſti riſtori, e quel che è più, di una tal probabilità d'eſſer' in grazia di Dio, il martirio interno che ne ſofferiva, ſolamente chi lo ſperimenta è baſtevole a dichiararcelo.

CAPO IX.

Suo Zelo per la gloria di Dio, e ſalute delle Anime: ed ampiezza di cuore in far bene a tutti.

A Ben conoſcere quanto intenſamente Bianca Tereſa amaſſe Dio, e quanto ardente nel ſuo cuore ſi foſſe la brama, che aveva di piacere a Lui ſolo, oltre al già detto nel Capo antecedente, ci valerà non poco quando da noi ſi eſponga quel che ſi promette nel titolo del Capo preſente. Ella ſino dacchè ſi convertì daddovero a Dio, alla miſura dell' amore, che ognidì più la ſtringeva con eſſo Lui, le crebbe altresì nel petto il deſiderio di vederlo amato e riverito da' Proſſimi. Venuto l'Eminentiſſimo Cardinale di Sant' Onofrio a Lucca ſua nobil Patria, deſtinatovi Veſcovo di quella Dioceſi, ben preſto s'avvide dell' acceſo zelo di Lei inverſo le Anime redente a prezzo di ſangue dal divin Salvatore. Onde

di

di tanto in tanto l'onorava colle sue visite, perche discorreva volentieri seco di cose concernenti alla gloria del Signore ed all'ajuto dell'anime, per le quali la scorgeva molto infervorata: e sebbene il di Lei naturale era ristretto nel parlare e assai circospetto per il solito suo timore di errare, ad ogni modo non lasciava di dargli a divedere nelle poche mà sostanziose parole la qualità del suo infiammatissimo zelo. In questi congressi fù motivata e poi conchiusa dall' Eminenza sua la chiamata de i Sacerdoti della Missione, istituiti dal Venerabil Servo di Dio Vincenzo de Pauli, ad esercitare i lor ministerj nella Diocesi: e Bianca Teresa ne provò tal godimento, che si mostrò poc' appresso desideroſa di contribuire a quest' opera col propio denaro, affine d'esser a parte del merito: e l'Eminenza Sua nel principio della Missione la compiacque. Arrivati per tanto D. Giovan Lorenzo de Boschi, D. Lazaro Maria Ageno, e D.Filippo Belloni, trè degni Sacerdoti della detta Congregazione con un lor Fratello Laico nell' Autunno del millesettecentotto, incominciarono questo sagro Esercizio nella Chiesa Parrocchiale della Comunita di San Pancrazio, alloggiati, e mantenuti coll' assegnamento avutone dall'Eminenza Sua; la quale dispose, col motivo di far cosa molto accetta alla medesima Bianca Teresa, l'alloggio nella di Lei Villa, in cui si trattennero per il corso quasi d'un mese, sempre impiegati, con sommo frutto dell'anime in quel santo ministero; nel fine del quale godè la Serva di Dio l'onore di veder' esposto il Santissimo Sagramento nella gran loggia del suo Palazzo, che ornò, colla decenza possibile, delle migliori tappezzerie di sua Casa, e d'abbondanza di cera nobilmente disposta, riuscendo la Funzione assai decorosa, benchè non mai proporzionata all'alto merito di quel Signore, che vi era venerato. Coronòssi finalmente l'Opera colla Comunion Generale, e colla solenne Processione, nella quale era portato il divin Sagramento, a cui

seguì la benedizione; passando indi a poco i detti Sacerdoti a santificare colle loro apostoliche fatiche nuovi popoli in altre parti. In tanto sempre più infervorata Bianca Teresa dal sentire il bene che andavan facendo a prò delle Anime, desiderò nuovamente di contribuirvi, affine di aver maggior parte nel merito di quella Funzione; ed a questo intuito mandò in una borsa dugento scudi al Maestro di Casa del Signor Cardinal Vescovo, perche li spendesse nella continuazione delle sagre Missioni: mà egli non volle accettarli, senza il consenso dell'Eminenza Sua, la quale costantemente ricusò la nuova offerta, con resistere all' efficacia delle reiterate preghiere di Bianca Teresa; rispondendo che quell' Opera doveva essere a carico del Vescovo, per la sua precisa obbligazione di promuovere al possibile il profitto delle Anime, che vivono sotto la sua cura pastorale: onde la nostra Dama entrò a parte, senza spesa veruna, del merito di quella nuova Missione. Molto volentieri ancora profondeva il suo denaro ne' casi di toglier via l'offesa di Dio: e di ciò se ne protestava con tanto fervore, che diceva: io che non son capace di fare altro bene, almeno impedissi col mio denaro qualche peccato, che si vuol fare contro Dio: ed a chi ricorrendo spesso alla di Lei carità, temeva d'esserle importuno, era solita rispondere: „ vengano pure libe-„ ramente ad ogn' ora, ad ogni momento; e non mi „ privino della bella occasione, che mi porgono, di aju-„ tare le anime, e di togliere le colpe che tanto offendo-„ no Dio. E questo suo gran zelo non era accidentale nè in alcuni tempi, mà continuo e sempre; mentre ogni mese, oltre le limosine quotidiane e straordinarie, dava un' assegnamento certo a chi si esercitava in procurare di togliere il peccato, e d'introdurre la pietà. Manifestò parimente questo suo zelo nel premere fino da' primi anni della sua emendazione, che il Signor Buonviso facesse ricuoprir dal pennello tutte le figure, che con qualche

ſorte d'immodeſtia ſi vedevano ne' quadri di Caſa: e dopo le ſagre Miſſioni del Padre Paolo Segneri juniore, che con viva energìa lo perſuadeva, deſiderò ed ottenne che ſe ne faceſſe nuova ricerca tanto in Lucca, che in tutte le Ville della Caſa, come puntualmente fù eſeguito, ſenza riguardo delle dipinture di maggior credito, le quali ne deſſero qualche motivo, benchè leggiero. Se andando per le Caſe altrui, vedeva qualche ritratto di Donna, non formato con tutta la compoſtezza dovuta, non avendo confidenza di parlarne, ſe ne rammaricava con perſona familiare di quella Caſa, per dare, col ſuo mezzo, de' motivi all'emendazione. Se vedeva giovane alcuna, colla quale poteſſe trattare alla dimeſtica, che foſſe veſtita non con tutt' i riguardi della decenza e cautela, benchè ſeguiſſe per ſolo mancamento di avvertenza, e per il mal coſtume delle mode d'oggidì, Ella ſi faceva lecito porvi la ſua mano, e con bel garbo ricomporla. Se qualche perſona dava degl' indizj di voler traviare dalla retta ſtrada del Signore, non laſciava di far le ſue parti, procurando inſieme di non eſſer ſola in queſto caritativo uffizio; e rinforzando dal canto ſuo le diſcipline collo ſpargimento del propio ſangue; del quale diverſi ſoggetti anno veduto i contraſegni nelle pareti d'una ſua camera, per implorare la Miſericordia di Dio per quell'anima, che era in pericolo di perderſi; e ne ſtava così afflitta, che tutte le ſue orazioni e ſoſpiri erano indrizzati affine di ſcamparnela; avendo altamente impreſſo nel cuore, quanto ſia coſtata un'Anima a Dio: e quando ſe ne parlava, le cadevano le lagrime dagli occhi, nel conſiderare il poco conto che da molti ſe ne fà; come atteſta chi ne fece una verace, e diſtinta relazione. Per lo contrario, ſe ſentiva che qualcheduno moſtraſſe di volerſi dare a Dio, grandemente ſe ne conſolava, con ringraziarne ſenza fine il Signore; e diſcorrendone frequentemente, procurava per tutte le vie, che foſſe fomentata quella di Lui sì pia inclinazione,

e di-

e divoto ſentimento. Praticò altresì molte volte lo ſpendere largamente per la ſtampa di varj Libri ed Opere ſagre compoſte da diverſi Scrittori, a intuito di accendere con eſſe in tutti che le leggeſſero fiamme di divozione e ſantità. Mà, oltre a quanto s'è detto ſin' ora, non devo quì ommettere ciò, che hò promeſſo nel titolo di queſto Capo d'intorno a quella grandezza di cuore, con cui piena di giubilo faceva del bene a tutti; quando ſi credeva poteſſe riſultarne gloria al Signore: ſicchè non ne laſciò mai veruna occaſione, per difficile che ſi foſſe; ſecondando ſempre il ſuo genio, tutto rivolto a piacere a Dio, e recar per Dio giovamento a' ſuoi Proſſimi; e quì porremo alcuni caſi, che ben chiaro cel manifeſtano. Avviſata una volta da un Religioſo, che un qualificato Eccleſiaſtico, di regola ordinaria provveduto a ſufficienza del mantenimento neceſſario, per eſſer inchinato, con carità ſuperiore alle ſue forze, al ſoccorſo de' Poveri, ſpogliatoſi quaſi di tutto ciò, che richiedeva il biſognevole alla ſua perſona, era rimaſo in iſpecie ſenza camicie, coſtretto a portar ſu la nuda carne un giubbone di tela; gli fece fare immediatamente un copioſo arredo di panni lini; e veſti nere, ſenza riſparmio di ſpeſa veruna; e fattolo portar cautamente alla caſa del Sacerdote ſenza che poteſſe formar giudizio alcuno della Benefattrice, egli ugualmente amico della ſua e dell' altrui povertà, accettatane una porzione per ſegno di gradimento, ricusò a tutt' i patti l'avvanzo dell' abbondante provviſione, che gli aveva mandato. Ottenutoſi da un' altro ben degno Eccleſiaſtico un' impiego di non lieve conſiderazione, Ella ſenza indagare, s'egli poteſſe aver biſogno d'aſſiſtenza per le ſpeſe neceſſarie alla ſpedizione di eſſo, moſſa meramente dall'indole ſua generoſa, e dalla ſtima che faceva di Lui, gli fece un donativo di trecento ſcudi, che arrivò molto inaſpettato. Fuggito da Livorno a Lucca un Giovane Ingleſe, chiamato dalla Miſericordia del Signore ad abju-

rar

rar l'Eresìa, come fece, gli assistette con buona somma di denaro, perche potesse passare al Collegio Inglese di Roma, accompagnato da un virtuoso Sacerdote; provvedutolo ancora di vestiti, e di quanto gli faceva duopo per servizio della sua persona; ricordatasi parimente di Luì in altri tempi, per credito e decoro della nostra Religione; il quale fù poi largamente ajutato in decorso di tempo dal Signor Cardinale di Sant'Onofrio. Le fù dato in una certa occasione il motivo di fare un' impreſtito di mille scudi ad un Personaggio per l'urgenze d'una Dignità, che gli veniva offerta, coll'esibizione di tutte le cautele, che avesse desiderate, e del convenevol' interesse ancora, nelle forme propie da praticarsi; Ella stimolata dalla sua natural propensione di esser' utile a tutti, fece promettere al di Lui Ministro, che l'averebbe compiacciuto, rimettendosi a quello che si sarebbe stabilito in altra Conferenza sù quell' affare. Venuto il tempo di sborsarsi il denaro, e propostale la stipolazione del contratto, con circostanze di piena sodisfazione, generosa al suo solito fece un' ordine al suo Cassiere di pagare li detti mille scudi, con dichiarazione di farnele un dono, restatone fuor di modo confuso il Soggetto beneficato, che mai avea pensato di aver' a ricevere da Bianca Teresa beneficio sì rilevante.

CAPO X.

Di ciò che operò nel tempo delle Sagre Missioni esercitate dal Padre Paolo Segneri nella Diocesi di Lucca.

DAtisi ad istanza del Signor Cardinal Vescovo nel mese di Dicembre dell'anno millesettecentonove dalla buona memoria del P. Paolo Segneri pubblicamente gli Esercizj Spirituali nella Chiesa di San Michele di Lucca (nella qual' occasione poco egli trattò con Bianca Teresa) riuscirono questi di tal profitto dell'Anime, che diedero motivo alle Sagre Missioni, che fece nell' anno appresso il medesimo Padre in quella Diocesi, chiamatovi dall' Eminenza Sua insieme col suo Compagno il P. Ignazio Saverio Costanzi, e co' Signori Abati della Torre e Lomellini, e di Don Domenico Ricci, che loro assistevano. Ebbe principio questa divota Funzione nell' anno millesettecentodieci, come

s'è

s'è detto, dopo la Festa della Pasqua di Risurrezione nella Terra di Camajore, sul confine di quello Stato. Saputosi però da Bianca Teresa, che vi andava la Signora Maria Luvisa Carli, amicissima sua, desideros a di goder le primizie di quell' apostolico Ministero, la pregò ad ammetterla in sua compagnìa; e corteseмente accettatala, si partirono dalla Città, e si trovarono in detto luogo appunto all' arrivo del Padre Segneri: dove trattenutesi per tutto il tempo della Missione, si gettarono le prime fondamenta di quell' intima confidenza, che Ella poscia strinse col Padre; spinta altresì dalla fama, che correva dappertutto di quella grand'Anima, e dal desiderio, che sempre aveva di conferire il suo interno con nuovi Soggetti, benchè saggiamente diretta dal suo Padre Cofessore, per il continuo sospetto, come s'è riferito altrove, di non far mai cosa veruna da piacere al Signore. E perche rimase soprammodo edificata e presa da quella sagra Funzione, per la gloria che vedeva risultarne all'Altissimo, si accese d'un' ardente brama, affine d'entrarne a parte del merito, di contribuirvi nelle forme a Lei permesse, come avea fatto co' Sacerdoti dell'altra Missione. Onde, benchè sapesse che il Signor Cardinal Vescovo provvedeva largamente al mantenimento di quella esemplarissima Compagnìa, fece nondimeno il tentativo di offerirle per mezzo d'un rispettevolissimo Sacerdote dugento scudi; acciocchè se ne prevalesse nell' opere, che avesse stimate di maggior profitto di quell'Anime, che procurava di ridurre a stato di vita migliore. Mà il Padre Paolo nemico delle superfluità, ed alieno dall' accettare ciò che non riputava più che necessario, anzi inclinatissimo ad aver sempre meno del suo bisogno, per la sua gran confidenza in Dio, gradì, mà ricusò costantemente la caritativa offerta. Finita la Missione di Camajore, che passò a Mazzarosa, ritornò Bianca Teresa a Lucca; e traportatasi poco appresso la Missione a Fregionaja, e do-

po a Massa Pisana, per il commodo della vicinanza, vi andò continuamente dalla Città, partendone sul mezzo giorno, e ritornando dopo terminata la Funzione, a riserva di qualche sera, che restava per trovarsi alle Processioni di penitenza, accomodandosi a que' ricapiti di suo riposo, che le riusciva di trovarvi. Andò qualche volta ancora alla Missione di Massamacinaja, più distante dell' altre due, e più incommoda per la qualità delle strade. Intanto sempre più anelando a godere del frutto di quella grand'Azione, quando il Padre Segneri coltivava le Anime sù le vicinanze della Città, fece nuove pruove, mandando all'Apostolico Missionario per mezzo d'un' altro Sacerdote dugento scudi in una borsa, col motivo che dovendosi incontrare nel corso delle sue sante fatiche in famiglie, per la loro povertà bisognosissime di soccorso, potesse per via di limosina guadagnarle più facilmente a Dio; consideratosi da Lei ancora, che molta povera gente, spinta dalla divozione, l'arebbe seguitato, senza provvedimento di cibo, ad imitazione delle turbe Ebree, che correvano dietro al Signore, fameliche della divina Parola. Mà questa volta parimente andò tutto a vuoto; onde Ella si risolvette di applicarsi ad altri mezzi, per sodisfare in qualche modo al propio zelo, cominciando ad inviargli qualche picciola suppellettile da adoperarsi in ossequio del Signore, a misura del bisogno che ne scorgeva, e di ciò che ne andava indagando, per via di terze persone: Onde il Padre Paolo si vide in tali strette, che non potè rifiutare le di Lei pietose dimostrazioni, accettando quello che con arte, suggerita invero da spirito cristiano, gli faceva d'improviso comparir d'avanti ne' tempi più opportuni. E quanto Ella facesse spiccare la generosità dell' animo suo, è noto abbastanza a quelli che ebbero l'occasione di vedere i contrasegni, onde si meritò il titolo di Sagrestana delle Missioni, sempre ambendo di far nuove offerte a Dio, come andò pratticando in tutte le con-

giun-

giunture, che le si presentarono, e che da se medesima giva indagando, come si è veduto nel Capo della sua divozione al divin Sagramento. Assistette ancora a sei altre Missioni, che interrottamente si fecero; ed in esse ebbe la consolazione di alloggiare nella sua Villa di Forci i Padri che vi si affaticarono, senza mai aver eglino voluto esser provveduti di vitto, che a loro spese; arrivando a questo segno l'estremo rigore del Padre Segneri. Nel seguitare le suddette Missioni impiegò Ella quasi trè mesi di tempo, alloggiando alcune volte con incommodo, e sempre in compagnìa d'altre buone Signore, per la maggior parte sue Sorelle spirituali, le quali col suo esempio accrescevano viepiù i di Lei fervori. Più lungamente ancora le averebbe seguitate, se non fosse stata trattenuta qualche settimana in Lucca dalla malattìa della Signora Marìa Caterina Turriani, allogiata in sua Casa; e se le fosse stato permesso da chi aveva premura della di Lei conservazione, che apprendeva il molto, che pativa, non risparmiandosi a qualsivoglia fatica & incommodo, ò fosse l'andarvi a piedi scalzi, coronarsi di spine il capo, con abiti, funi ed altri arnesi di penitenza; trovatasi eziandio qualche volta a fare nella più calda stagione dell' estate otto miglia di camino a piedi; fervore che fù poi moderato dal discretissimo Padre Segneri. Mossa inoltre dallo studio d'ingerirsi ognidì più negli ossequj del Signore, ebbe cura particolare delle Immagini del Crocifisso, che per le sagre Missioni venivano da Messina, facendole accomodare nelle forme propie, provvedendo anche la bara per il Cristo morto, che faceva la sua comparsa nelle Processioni di penitenza, con ricchi tappeti; cooperando inoltre abbondantemente a i premj, soliti dispensarsi da i Padri Missionarj. Accorse pure a molte necessità che riguardavano i Padri medesimi, e le Missioni. Penetratosi più volte da Bianca Teresa col mezzo d'una Donna, che poi morì, chiamata Niesa, piena

di fervore e carità, che faceva imbiancare i panni al Padre Paolo, la gran mancanza che aveva di biancheria, tanto per lo gran consumo che gliene avveniva nelle fatiche del suo ministero, quanto per i furti, che gli eran fatti dal pio desiderio, che avevano le persone delle sue robe, gliene fece in diverse occasioni una sufficiente provvisione, fattasi porre cautamente nella sua cassa: mà ciò scopertosi dal Padre, ricusò in ispecie le camice, benchè ne avesse un' estremo bisogno, trovandosene ben poche tutte lacere, e rappezzate, perche la tela non era secondo il suo genio; onde Bianca Teresa incontrò delle difficoltà in trovarla tanto grossa, com' ei voleva, per poterlo ridurre ad accettarne la carità. Sovente ancora Ella si affaticò nelle sere precedenti alla Comunion Generale, con tutte le sue Donne di servizio, ed altre in gran numero, nel cucire insieme i lenzuoli per il tendato solito porsi sopra il Teatro, in cui si distribuiva a moltitudine quasi immensa di Fedeli il Pane degli Angioli: ed una volta occorse che da una gran violenza di venti, cagionata, secondo le apparenze, dal Demonio, per le minaccie furiosamente fattene da una Donna ossessa, si rovinò notabilmente il tendato, che si era posto sopra d'una Collina per la Missione della Comunità di Gragnano, con danno considerabile di molti poveri Contadini, che avevano sì volentieri imprestato i propj lenzuoli. Onde il Padre Paolo sempre circospetto nell'impedire i pregiudizj altrui, ordinò a D. Domenico Ricci, che rifacesse a tutti il danno patito collo sborso del denaro, che vi fosse occorso; come gli era avvenuto un' altra volta in altro Paese, con ispendervi trenta scudi. Mà l'attenta e caritativa Bianca Teresa trovatasi nel fatto spedì subito a Lucca con ordine, che le fossero mandati due gran sacchi pieni di lenzuoli. Ritirati perciò tutti quei che s'eran rotti dalla furia del turbine, li cambiò co' propj, compensando in questa forma il danno de' poveri Contadini,

ſenza aggravio della Miſſione, e con meraviglia inſieme del Padre Paolo, che malvolentieri acconſentì a queſto nuovo incommodo di Bianca Tereſa, a cui in verità fù molto caro. E queſta fù l'ultima Miſſione del detto Padre nella Dioceſi di Lucca, paſſando a farla a Colle di Val d'Eſſa nel Saneſe. Mà qual foſſe il ſentimento che Ella provò dal vederſi mancate quelle ſagre Funzioni, che davano tanto alimento ſpirituale all' anima ſua, può didurſi dal concetto che ne avea formato, eſpreſſo da Lei in varie lettere, che ſcriſſe di poi al Padre Paolo. Sentendo dunque che nell' anno milleſettecentododici doveva Egli paſſare alla Dioceſi di Modana, ebbe nell'interno diverſi ſtimoli di andarne a godere in perſona colla congiuntura di doverſi eſercitare nelle vicinanze dello Stato di Lucca. Diede perciò qualche motivo, per averne l'approvazione dal ſuo Marito: mà egli ſtimò di non acconſentirvi; perche ſebbene il Padre Paolo ſarebbe ſtato molto attento ad ogni ſuo commodo nulladimeno era troppo difficile il poterla trattenere da' ſuoi fervori; maſſime che aveva già cominciato a declinare nella ſalute. Pertanto in mancanza di ſua preſenza, ſtette ſempre con anſia di aver per minuto gli avviſi di ciò che a gloria del Signore, e bene delle Anime andava di mano in mano ſuccedendo nel Modaneſe, come ſuole accadere a' curioſi delle nuove del Mondo. Nel che Ella rimaſe pienamente conſolata da ciò, che le coſtava per via di diverſe relazioni, che ne aveva alla giornata, deſiderando in tanto di concorrere con quanto mai poteſſe al ſollievo de'Padri in sì ſterminate fatiche. Una volta infra l'altre fù accidentalmente avviſata, che eſſi ſi trovavano in quelle Montagne ſenz' olio d'oliva, e per conſeguenza privi di quel picciolo refrigerio in quella calda ſtagione di mangiar inſalata: e perche non continuaſſero in queſta mancanza, ſenza perder tempo, mandò loro in fiaſche di latta una ſufficciente provviſione d'olio ſquiſito. Mà il

Padre

Padre Paolo accettatane una porzione in ſegno di gradimento,e per riſtoro de' ſuoi Compagni, mandò il reſtante al Moniſtero delle Convertite di Modana. E perche temè poi, che Ella foſſe per far lo ſteſſo nelle Miſſioni deſtinate per l'anno proſſimo alla Dioceſi di Ferrara,quando ſi avvicinò quel tempo, le ſcriſſe riſolutamente per impedirne l'eſecuzione. Partito poſcia il Padre per il Ferrareſe, ſtava Ella aſpettando i ſucceſſi di quella ſpedizione, ed ebbe avviſo, che giunto a Ferrara ſi turbavano le diſpoſizioni già fatte, per l'impedimento che davano alla Miſſione i ſoſpetti del contagio, obbligati ancora alcuni de' Compagni ad una rigoroſa quarantena nell' ingreſſo dello Stato Eccleſiaſtico, per eſſer paſſati da Luoghi eſcluſi dal commercio. Onde il Padre Paolo col Padre Lana, e l'Abate Lomellini avea pigliato la riſoluzione d'imbarcarſi nel Pò, per paſſare dal Mare Adriatico alle coſte di Fano, dove giunſero dopo un viaggio pieno di pericoli e traverſie, caduto ancora col ſuo cavallo in una foſſa l'Abate Lomellini, col riſentimento di molti giorni. Di tutto diede contezza il Padre a Bianca Tereſa, informandola ancora del danno patito nel viaggio dal Crocifiſſo, che ſi portava; per lo che la pregava a pigliarſi penſiero d'un' altro Crocifiſſo, che dovea eſſer giunto da Meſſina a Livorno, con farlo traportare a Lucca, & accomodare dalle Monache di San Domenico nelle forme già pratticate. Ella eſeguì puntualmente quanto le fù ſuggerito dal Padre, e rinchiuſo il nuovo Crocifiſſo in una caſſa, decentemente foderata nell' interno di drappo cremeſi, glelo ſpedì con tutta la ſollecitudine poſſibile: Sì attenta fù ſempre queſta gran Dama al profitto delle Miſſioni, benchè tanto da Lei lontane, perche riconoſceva in tutte quelle genti, che v'intervenivano, le Anime de' ſuoi Proſſimi, cui per Dio ſviſceratamente amava. A queſto ſcopo parimente tendeva l'incredibil godimento, che provava nell' alloggiare così in Città, come in

Villa

Villa a ſpeſe della ſua infaticabile liberalità buon numero di Servi, e di Serve di Dio; arrivando ſino a tenerne undici, e più per molti giorni in ſua Caſa, per l'edificazione notabile, che dal lor' eſempio ſcorgeva ridondare ne' popoli, che ſi affollovano alle Funzioni de' Padri Miſſionarj. In cotal guiſa cooperando queſta nobile e virtuoſiſſima Matrona alle benefiche, e non mai ſtanche intenzioni di Dio, che tutte mirano, e ardentemente bramano l'intera converſione, ed eterna ſalvezza de' peccatori, in tutt' i momenti di ſua vita quanto le veniva permeſſo, s'impiegava in un' opera sì eccelſa, ed eroica, che San Dionigi Areopagìta non dubitò, come quaſi ognun sà, di chiamarla, fra tutte le divine la diviniſſima: *Omnium divinorum diviniſſimum eſt cooperari Deo in ſalutem animarum.* *Lib. de Div. Nom.*

CAPO XI.

Altre Opere d'eſimia carità intrapreſe, ed eſeguite da Bianca Tereſa.

IN ogni genere di limoſine Ella ebbe ſempre aperta la mano, ò foſſe per maritare povere ed oneſte fanciulle, quando le conoſceva meritevoli, ò per conſagrarle Spoſe al Rè de' Vergini, e farle in queſta guiſa Nuore di Maria Santiſſima ne' Moniſterj. Dava ancora largo ſoccorſo a' Giovani biſognoſi, sì per entrare in Religione, sì per ordinarſi Sacerdoti; ſperando che corriſpondendo eglino agli obblighi di sì alta vocazione, ne riſulterebbe gloria a Dio e ſpiritual giovamento ne' Proſſimi. La ſcala e logge di ſua Caſa erano per lo più frequentate da una folta turba di Mendici, ed in iſpecie la mattina, nell' uſcir' Ella alle Chieſe, e quando ne ritornava; trovataſi d'ordinario a dar di ſua mano la limoſina a più di cencinquanta Poverelli per volta, de' quali non le mancava un buon' accompagnamento, allorchè ne giva per le ſtrade della Città. Faceva teſſere

conti-

continuamente robe di lana, e d'accia, con altre tele line di miglior qualità, provvedendoſene ancora da' Mercanti di Bologna; acciocchè non le mancaſſe mai il modo di ſovvenire con prontezza a' Poveri, dando loro veſti, lenzuola, camicie, panni, pagliaricci, ed altro, che riguardaſſe il loro biſogno. Se incontrava alle volte per la Città in qualche povera Donna d'inverno, carica d'un gran faſcio di legna: e ſe queſta la pregava a comprarlo, come alle volte ſuccedeva, per la cognizione, che tutti avevano della ſua ben pubblica carità, non laſciava di compiacernela; pagandole quel prezzo appunto, che le chiedeva, e facendolo portare di ſubito alla caſa più vicina di qualche meſchina Famiglia, con pratticare nello ſteſſo tempo due atti di carità molto accetta al Signore. Sogliono portare alla Città di Lucca diverſe povere Donne di Peſcaglia molte pezze di tela liſtata di varj colori; e quando a queſte non riuſciva di venderle, ſolevano ſpeſſo ricorrere alla carità di Bianca Tereſa, ſupplicandola a compiacerſi di comprarle; e benchè alle volte ſe ne foſſe già provveduta in abbondanza, tanto ſi raccomandavano, che la muovevano a conſolarle. L'iſteſſo accadeva d'altre ſimili merci; e ſebbene non faceva, che comperare l'altrui mercanzia, ad ogni modo ci ſi univa una grand' opera di carità, per l'ajuto che porgeva a quelle povere Donne; dalle quali ritraeva la corriſpondenza di mille benedizioni; riſultandone in oltre la pronta e commoda occaſione di poter veſtire con quella tal mercanzia molte povere perſone delle più abbiette e miſerabili. E ſomiglianti atti in altre ſpecie di mercanzie frequentemente eſercitava, perocchè piena cotal gente di confidenza ricorreva, e non mai indarno, alla di Lei indefeſſa carità. Quel di più ancora, che avvanzava ognidì alla ſua per altro frugaliſſima menſa, mandava ſempre a qualche più abbandonata Famiglia; oltre all' ammettere ogni mattina di Feſta alla ſua tavola due Poveri de' più

meſchini, benchè infetti d'ogni genere di malore più ſtomachevole; e lo ſteſſo pratticava il più delle volte ne' giorni feriali con un ſolo di eſſi. Soccorreva con limoſina certa d'ogni meſe i Carcerati, col mezzo d'un caritativo e zelante Eccleſiaſtico, uſando parimente di ſovvenire quantità di derelitte Famiglie, parte di ſua mano, e parte per via d'un ſuo Miniſtro; colle regole & ordine d'una liſta, che ne teneva appreſſo di ſe, impiegandovi ſomma conſiderabile di denaro: e ſempre aveva la borſa aperta per i ricorſi ſtraordinarj, che continuamente ed in ſegreto le venivano fatti, maſſime per Famiglie di qualche diſtinzione, e quando queſte nel vero le meritavano, arrivò a sborſar denaro di notabil quantità. Manifeſtòſſi pure l'eroica carità di Bianca Tereſa in un caſo, ch' io quì ſoggiungo. Finita che ebbe il più volte mentovato Paolo Segneri la ſua ſagra Funzione in una Selva della Comunità di Marlia, e partita la gente fù trovato un poveretto tramortito in terra; e dopo eſſerſi aſpettato un pezzo che ſi riaveſſe, ſenza vederſene effetto veruno, ſeppelo la noſtra Dama, mentre ſtava impegnata ad aſſiſtere a molte Signore di Lucca, e di Sarzana ſue oſpiti nella Villa di San Pancrazio, non molto lontana da detto luogo; e ſubito mandò colà il ſuo ſterzo, in cui fù poſto e condotto alla detta Villa; dove meſſo in letto, fù ſpeditamente chiamato il Chirurgo di quelle contrade, mentre gli aſſiſteva il Paroco e Cappellano di quella Cura, con tutta la diligenza dovuta per il corſo di due giorni, e due notti, nel qual tempo mai ſi rinvenne. E benchè Bianca Tereſa aveſſe pieno il Palazzo di perſone d'ogni ſorte, che intervenivano alle ſagre Miſſioni, come s'è accennato di ſopra, n'ebbe cura particolare, viſitandolo frequentemente, anche in compagnìa d'altre pie Signore; ed ebbe ogni premura per la di lui ſalute ſpirituale & temporale, viſitato ancora da qualcheduno de' Padri della Miſſione. Finalmente ei ſi riſcoſſe da sì fiero acci-

dente,

dente, e intanto venne dalla ſua caſa una Sorella dell' Infermo; la quale avviſata del ſucceſſo, rimaſe ſotto gli ordini di Bianca Tereſa ad averne cura ed aſſiſtenza particolare per fino a tanto che ſi rimetteſſe in buono ſtato. Narrò la medeſima Donna, che altre volte gli era ſucceduto un ſomigliante caſo: indi ricuperata la perfetta ſalute fù ricondotto alla ſua caſa, accompagnato da una convenevole limoſina. Mà una più rilevante carità usò con un' altra perſona. Occorſele un giorno di veder quella, tutta afflitta e malinconica: ed Ella allora tutta al ſuo ſolito pietà ed attenzione nel giovare al ſuo proſſimo, rivolta verſo colei con viſo ſereno e pien di compaſſione, le diſſe: tu hai qualche coſa, che ti dà faſtidio: ti conoſco in qualche tentazione non è vero? Ed in così dire, abbracciandola ſtrettamente la baciò, dicendole, fà a mio modo, vallo a dire al tuo Confeſſore, che ti paſſerà; quietati: ed in così fare, reſtò quella libera dalla tentazione, nè mai più le diede faſtidio, com' Ella poſcia atteſtò. Era poi ammirabile in Lei il non voler eſſer ringraziata del denaro, che per varie occaſioni ſomminiſtrava, dicendo di eſſer' obbligata a farlo, e che non dava del ſuo, perche il Signore le avea conceduto le facoltà com' in depoſito per ſollievo de' biſognoſi; nel che ſolo a Dio è noto ſindove ſi ſtendeſſe la ſua cordialiſſima carità. Ed a queſto propoſito mi cadono in acconcio i paragrafi di due lettere ſcritte dal Padre Paolo Segneri; della prima ad una Serva di Dio, ed è del tenore quì appreſſo: „ Rive-
„ ritemi la Signora Bianca Tereſa, e fatele aver cura,
„ perche è cura d'una vita, che tanto importa al buon'
„ eſempio di coteſta Città, ed all' ajuto de' poveri: Della ſeconda, che ſcriſſe a Lei medeſima, è ciò che ſiegue: „ La ringrazio delle nuove della buona Figliuola
„ che il Signore hà mandato più preſto a Caſa ſua, per-
„ che la ſua Caſa è Caſa di Poveri. Mà ripigliando ciò che ſi attiene alla carità di Bianca Tereſa inverſo gl' infermi,

fermi, ſono ſenza numero le opere di rara miſericordia, che Ella uſava d'intorno ad eſſi; per le viſite de' quali ſofferiva ogni ſorte d'incommodo, paſſando alle volte da un'eſtremo all'altro della Città a piedi, e frequentemente ſenza Servidore, e ſenza far verun conto di pioggie, venti rigidi, e caldi eccеſſivi. Nè pur da sì pietoſi uffizj la trattenevano le ſcale ripide, e in gran parte disfatte delle povere Caſe, ancorchè pericoloſe, e quaſi inacceſſibili; ſtimando ſempre poco e nulla quanto faceva e tolerava in oſſequio di Dio, e degl' infermi. Era molto deſiderata dalle povere Inferme non ſolo per gli abbondanti ſuſſidj, che loro porgeva, mà per l'interno rifocillamento ancora che ritraevano per lo ſpirito da' ſuoi ferventi diſcorſi, e dalla lettura che loro faceva di qualche ſagro Libro, portata da Lei con un modo tanto efficace ed inſieme sì dolce, che reſtavano con brama di patir maggiormente, come fù riferito ad un'Anima buona da molti. Fra l'altre vi fù una povera Fanciulla, altamente innamorata di Dio, e delle pene che per Lui ſofferiva, con la vita tutta impiagata; la quale quando ſe la vedeva comparir d'avanti, dava ſegni di ſtraordinaria conſolazione, e ſubito la pregava ad aprir qualche Libro; e ſe ſtava qualche giorno ſenza vederla, ſi raccomandava alle perſone, che incontrateſi in Lei, la pregaſſero a ricordarſi di viſitarla: e veramente Ella aveva un talento tale nell' eſprimer ciò, che leggeva, da crederlo opera del Signore. Era poi ſolita d'aver cura più attenta di quelle Inferme, che avevano maggior biſogno d'aſſiſtenza; e ciò ſeguì particolarmente in una con ottima riuſcita; perche a riguardo delle ſue lunghe indiſpoſizioni, era in tal diſunione, e così gagliarda col Marito, che pareva quaſi irriconciliabile, a ſegno, che ſino di caſa vivevano ſeparati. Una gran cura più e più volte replicata, che con ſomma eſattezza volle che faceſſe, la liberò in tutto dal male, che tolerava; e ricuperata interamente la ſalute, ne prov-

venne

venne ancora coll' interpoſizione d'un zelante Eccleſiaſtico, che vi adoperò, la conſeguenza d'una ſtabile unione col Marito: ſicchè riuſcì l'opera di gloria del Signore, e di merito della Benefattrice. Avviſata della grave infermità ſopraggiunta ad una Perſona di qualche diſtinzione, mà ſcarſa d'aſſegnamenti per poterſi curare, mandò Ella tantoſto cinquanta ſcudi a chi ne le aveva dato la notizia: onde ebbe l'Ammalato il modo, colla prontezza de' rimedj, di liberarſi facilmente e affatto dal male. Hà raccontato una buona Fanciulla della di Lei contrada, che oppreſſa fieramente da ſpine ventoſe per tutta la vita, e maſſime nel petto, cominciò Bianca Tereſa a curarla di propia mano, andando da Lei la mattina per tempo, e la ſera alle ventitrè ore e mezza, ſtando ſeco fino ad un'ora di notte; e dopo d'averla medicata, faceva portar la cena dalla ſua Caſa poco diſtante, governandola colle propie mani: e ſe quella povera paziente la pregava nel vederſi medicata da Lei, a non imbrattarſi tanto le mani con quella putrida marcia delle piaghe, le riſpondeva, mi dite forſe queſto, perche ſono Bianca Tereſa Buonviſi? Or ſappiate, che ſono un verme miſerabile della terra; e Iddio voleſſe, che foſſi in queſto letto come voi! Le rifaceva eziandio Ella medeſima il letto, ſenza volere che altri le porgeſſe ajuto, e continuò in queſto eſercizio di carità per lo ſpazio di due meſi in circa fino al meſe di Maggio; e dopo andata in Villa, la mandò allo Spedale degl' Incurabili; dove la fece aſſiſtere da un ſuo Miniſtro, provveduta di cibo particolare, che difficilmente poteva pigliare, per il ſuo cattivo ſtato; e poc' appreſſo la fè portare per due volte a i bagni, ſenza riſparmio di ſpeſa, perche godeſſe tutt' i commodi neceſſarj. Ritornata da i bagni le fece far nuova cura per molti meſi, continuando ad inviarle in detto tempo il cibo dalla ſua cucina, con ſufficiente aſſegnamento di denaro, ſin tanto che Ella viſſe; non eſſendo ſtato poſſibile liberarla

dal

dal ſuo male, per eſſerſi troppo radicato in quel corpo. Sopravvenne intanto l'iſteſſa malattìa di ſpine ventoſe ad una ſua Sorella, alla quale Bianca Tereſa fece ſubito applicare opportuna la cura; e mandatala indi a poco a i bagni, le riuſcì colle diligenze uſatevi, per eſſerſi quelle di freſco aperte, di liberarnela in tal forma, che rimeſſa in perfetta ſanità potè poſcia maritarſi. Molte altre Fanciulle pure curava nelle propie caſe, non permeſſo dallo ſtato loro di farſi portare allo Spedale, ſenza Ella punto intepidirſi nel ſervirle dalla lunghezza delle malattìe che pativano. Giunta inoltre alla ſtanza di qualche inferma, dopo una buona eſortazione, benchè foſſe colei delle più vecchie, e ſchife, ſi chinava a baciarle la mano, ed anche il volto. Di più, ſoleva portare ſotto la veſte due gran ſaccoccie di groſſa tela, nelle quali poneva alcune volte un fiaſco di vino, del pane, un pollo cotto, ed altre coſe commeſtibili a miſura del biſogno che ſupponeva nell'Inferma. In qualche anno è andata ripartendo a' Poveri ammalati tutt' i capponi, che in gran numero le venivano dalle ſue Ville a Caſa, ſenza conſervarne alcuno per il ſervigio della propia tavola. Troppo vi vorrebbe a narrare tutte ad una per una le opere di miſericordia da Lei fatte in queſto genere, impoſſibili a numerarſi; molte delle quali rimaſero manifeſte ſolamente agli occhi di Dio, per l'arte & induſtrie, con cui Ella le celava a quei degli Uomini. Al che riflettendo il diſcreto P. Segneri le ſcriveva così: „ Tenga a mente Signora Bianca Tere-
„ ſa, che dell' Inferme da Lei ajutate hà da trovar molte
„ in Paradiſo; le quali reſtano compunte e guadagnate
„ dalla carità, con cui le ſerve nelle malattìe, e dalla
„ buona cera, con cui accompagna queſti atti; benchè
„ non le paja. Il Signore le hà fatto una grazia ben gran-
„ de in convertirla, mà grandiſſima nel metterla in una
„ ſtrada di divozione la più utile per l'anima, cioè di
„ ajutare i poveri e gl' infermi, e di dar buon' eſempio

„ col disprezzo delle vanità del mondo. Per suo confor-
„ to consideri, che anchorchè facesse queste cose, come
„ le sembra senza spirito, e senza sostanza, tanto il gua-
„ dagno per l'anima, e per la gloria di Dio vi sarà sem-
„ pre; perche il nostro prossimo resta preso da quello
„ che vede. Ora noi dobbiamo desiderare e godere,
„ che il Signore resti servito, benchè ciò seguisse senza
„ nostro merito. Qual poi fosse la rara attenzione che aveva per gl' Infermi anche con disprezzo di se medesima lo manifesterà il fatto, con cui sono per chiudere questo Capo. Infermatasi una Giovane di sua Casa, volle che sempre le assistesse una delle due Cameriere del suo particolar gabinetto: e perche queste coll' uso del cibo quotidiano dell'Eucaristìa andavano frequentemente a Santa Marìa Cortelandini per confessarsi dal Padre Lodovico Maracci, disse ad un' altra Donna di servizio, che ne andasse conducendo una per volta alla suddetta Chiesa: mà questa per suoi motivi scusatasene, la buona Signora senza punto turbarsi, prese a far quest' uffizio da se medesima: onde cominciò e proseguì ad accompagnarcene una per volta, e ricondottala a Casa, tosto ci accompagnava quell' altra, senza badare all' incommodo che si pigliava, nel fare quel viaggio tante volte a piedi; e perche fù lungo il male, lungo fù parimente l'esercizio di quest' opera sì virtuosa.

CAPO XII.

Adunamento da Lei fatto di alcuni Poveri infermi incurabili: e frequente assistenza nel pubblico Spedale di Lucca.

COL motivo, suggerito meramente da eroica carità, di poter accorrere con maggior premura e nello stesso tempo a più Infermi di male incurabile, i quali per essere esclusi dallo Spedale della Misericordia di San Luca, sogliono soggiacere nelle propie case a' patimenti e miserie senza numero, mancanti del necessario sovvenimento, si risolvette Bianca Teresa, col beneplacito del Signor Buonviso suo marito, verso il fine dell'anno milleſettecentotrè, di formare un' adunanza di Poveri infermi delle suddette qualità, in quattro stanze, poste dirimpetto al Palazzo della propia abitazione. Si fecero

fecero perciò i preparativi neceſſarj cogli Operaj che vi occorſero, provvedute le ſtanze di quattordici letti nuovi con tutte le ſorti di mobili e ſuppellettili convenevoli al commodo degl'Infermi; aſſegnandoſi inoltre il Medico ed il Chirurgo; l'Infermiero per gli Uomini, e l'Infermiera per le Donne. Diſpoſto tutto ciò con bell'ordine, ſi raccolſero gl'Infermi da varie parti della Città, ſceltine i più manchevoli di ſoccorſo, a miſura delle iſtanze che ne venivano fatte, riempiendoſi di tempo in tempo i letti vacanti per le morti di quei che gli avevano occupati. A queſti ſi mandava il cibo dalla propia cucina, ſupplendo per la maggior parte Bianca Tereſa col ſuo denaro alla grave ſpeſa, che vi occorreva, eccetto il conſumo delle craſcie della Caſa. Aſſiſteva poi frequentemente Ella medeſima alle povere ammalate di queſta caritativa adunanza, dando loro di ſua mano l'alimento, ajutando l'Infermiera a rifare i letti, e ſollevandole con ſante eſortazioni, e ſpeſſa lettura di Libri ſpirituali. E quì non ſi può dire quanto rimaneſſero conſolate le pazienti, veduteſi amoroſamente accarezzate, come figlie, da sì buona Signora; ed iſtruite con tanta dolcezza e diſcrezione, quando ò tutte inſieme ò qualcheduna d'eſſe doveva ricevere la Santiſſima Comunione: ed allora più che mai erano confortate e ſoccorſe, ſe ſtavano in pericolo proſſimo di morte; dopo la quale faceva celebrare l'incruento Sagrifizio della Meſſa in ſuffragio delle lor' anime. Accadde nell'anno milleſettecentotto, che una Donna moglie d'un Vetturino, inferma di male incurabile aſſai penoſo e grave, moſſa da tenerezza verſo li figli, alla ſeparazione de' quali non ſeppe lungamente accomodarſi, deſiderò d'eſſer traportata alla propia caſa, e d'eſſer aſſiſtita con quella ſomma di denaro, che foſſe ſtimata ragionevole per il ſuo mantenimento. Più volte l'eſortò Bianca Tereſa a deſiſtere da queſto penſiero per i commodi, de' quali ſi ſarebbe priva in ogni ſorte di cura, non po-

tendo esser servita e governata nella sua povera casa a proporzione del suo bisogno, promettendole insieme un'esatta servitù verso di lei: mà non ebbero punto di forza le sue amorose insinuazioni; onde astretta dalle importune istanze, che le faceva, determinò di compiacernela, rimandandola alla sua casa; e la provide di tutto ciò che le bisognava, oltre all'assegnamento che le mantenne di due livornine ogni mese. Quest' esempio mosse a poco a poco tutti gli altri Infermi a desiderare l'istesso commodo nelle propie case, nelle quali speravano di poter vivere colla loro libertà, senza l'esattezza di quelle cure e diete, che con lor disgusto venivano prescritte dal Medico e Chirurgo, e dagli ordini che eseguiva l'Infermiero e l'Infermiera. Che vaghi pure di una sì nuocevole libertà vediamo qui in Roma molti di questi poveracci, che vogliono più tosto giacere stesi nel suolo in mezzo alle strade, ricolmi da capo a piedi d'ulceri e di piaghe, che ridursi a giacer' in letto, ben' agiati e con diligenza serviti, mà sotto l'arbitrio di quei che presiedono a pubblici Spedali. Per secondare adunque la volontà di ciascheduno di loro, furono da Bianca Teresa in più volte rimandati tutti alle propie case: mà non mica perciò si raffreddò in Lei la carità, anzi volle, che coll'istesso soccorso di denaro e di roba, che fu stabilito alla prima Inferma che ne partì, fossero eglino ancora mantenuti sintanto che campassero; come presentemente ne partecipa altresì quella Donna, che serviva d'Infermiera. Mentre poi durò quell' adunamento d'Infermi diede molto che fare a questa buona Dama per il continuo lavoro, in cui le conveniva adoperarsi di fila disfatte di sua mano, per le piaghe che si curavano; onde portava sempre seco un canestrino con pezzi di tela da disfarsi per poter supplire al bisogno che ve n'era: E mancandole l'occasione che aveva più d'avvicino di sovvenir gl' Infermi, si prevalse di quella, che le darebbe più lungi il comune Spedale

della

della Misericordia di San Luca, cui spesse volte visitando, vi cercava le Ammalate più fastidiose, più fetenti, e più schivate dall' altre. Quivi non contenta di governarle, rifaceva loro i letti, mutandole se ne avevan bisogno, e vuotandone i vasi più immmondi: ed osservata che ne' luoghi di peggior' odore si fermava molte volte lungo tempo con dire a chi ne la dimandava, far' Ella ciò per castigo dell' odorato assuefatto per lo passato alla delicatezza delle fragranze più pellegrine. Accadde in particolare, che ritrovandovi una povera Donna, tribolata da mali assai pestiferi, e da lebbra sì deforme, che muoveva a nausea chiunque anche di passaggio la mirava; e dicendo Ella fra se stessa (come poscia ne diede conto al suo Padre Spirituale) „ Signore, io non mi „ sentirei punto disposta a servire questa Inferma, per- „ che vi provo troppo sdegno di stomaco, ne mi pare, „ che mi basterebbe l'animo di pulirla. Detto questo, si sentì un ribrezzo, & un lume interno, con una voce, che le disse, non hò già fatto così teco, quando tu ancora eri ripiena di peggior lebbra! Allorchè eri immersa nelle vanità del mondo, chi ti lavò, chi ti levò da quel pericoloso stato? Ivi fù che Ella conobbe chiaro, che il Signore voleva da Lei, che si mettesse a servire l'Inferma; ed inginocchiatasi si offerse tutta al Signore non solo di far questo, mà cose maggiori ancora; e datasi una buona riprensione da se medesima, con un cuor generoso si mise a servire l'Ammalata con lavarla e pulirla colle propie mani; levarle le croste, e nettarle la testa da molti schifi animalucci: e questo non solamente per una sol volta, mà ogni giorno, fino che non fù guarita: ed ogni mattina che se ne partiva, le dava un bacio sul volto, e dov' era maggiore, e più orrido il male, con gran vittoria del suo amor propio: ed a questo badò il Padre Paolo Segneri, quando le scrisse in questi precisi termini: „ Trovandosi „ Ella con cotesto stomaco così guasto, non replichi il

bacio

„ bacio all' Inferma; mà potrà vincersi accarezzandola „ in altro modo, purchè non siano mali attaccaticci. A questi atti poi di sopraffina carità, accompagnati da una eroica vittoria di se medesima, che quasi ognidì esercitava la buona Dama, v'è stato chi con ragione abbia attribuito non solo il miglioramento, mà anche la perfetta sanità ricuperata da più d'un'Inferma, fuori d'ogni aspettazione, anzi contro l'opinione, che ne avevan formato dapprima i Medici e Chirurghi, che loro quotidianamente assistevano: volendo senza dubbio Iddio con questi non pensati risanamenti darci ad intendere, quanto gli piacessero questi ed altri somiglianti uffizj di pietosa servitù, mentre si degnava di rimeritarli colla salute, che conferiva alle povere Inferme. Il che sappiamo essere stato solito il Signore di non poche volte operare ad intuito ed in riguardo ò d'una Santa Caterina da Siena, ò d'una Santa Francesca Romana, ò d'altre Serve, e Servi suoi; a' quali concedette la grazia di curare le lebbri più disperate, e le piaghe più incancherite con un solo bacio di sinceriſſima e cordial' affezione, che loro generosamente imprimevano nel volto. Sicchè Bianca Teresa occupata con tanto suo gusto d'intorno alle Ammalate ò nelle case private, ò ne' publici Spedali ben merita, e con proprietà le si addatta quell'elogio, che fece San Girolamo a quella gran Dama di Roma per nome Demetriade, a cui scrisse; *Tibi aliud propositum est, Christum vestire in pauperibus, visitare in languentibus, pascere in esurientibus, suscipere in his, qui tecto indigent, & maximè in domesticis fidei.*

S Vict. ep. ad Demetr.

CAPO XIII.

Quali fossero i suoi divertimenti, e conversazioni più care nelle Ville di San Pancrazio, di Forci, e della Badìa.

PER goder l'aria della Campagna, secondo il solito costume di quella Città di Lucca, voleva il Signor Buonviso, che villeggiasse in San Pancrazio, ed in Forci, luoghi d'ogni amenità e delizia; mà Ella, fino da' primi tempi della sua intera riforma, ve la passava, non giusta l'uso comune che in quelle, ò colline, ò pianure che siano, colla vicinanza e moltitudine delle Ville dà continui motivi alle visite e ricreazioni di quasi ogni dì. Mà i trattenimenti ed i passatempi di Bianca Teresa erano d'ordinario quali appunto io quì riferirò. La mattina, levatasi per tempo dal suo letto, e pa-

e pagato a Dio il ſolito omaggio di orazioni, ritirata in uno ſtanzino, dopo la diſciplina, ſi portava alla Cappella privata, dove udiva Meſſa e riceveva la divina Eucariſtìa; e rendute le grazie, poſtaſi sù la porta della medeſima Cappella coll'aſſiſtenza d'un Servidore faceva la limoſina a tutt' i poveri, che ordinatamente le paſſavano d'avanti. Terminata la qual funzione, ſe ne giva a piedi, ancorchè cadeſſero dirotte le pioggie, alla Chieſa Parrocchiale di San Pancrazio, poco diſtante dalla Villa, per trattenerſi alla preſenza di Criſto Sagramentato, ſapendo benissimo, che, *non habet amaritudinem converſatio illius, nequè* Sap.3. 16. *tædium convictus illius, ſed lætitiam & gaudium*. E ben moſtrava non ſolo non attediarſi, mà ritrarre allegrezza e giubilo di ſpirito dal conſorzio del ſuo Signore, mentre oltre alla Meſſa del Paroco, che vi udiva, ſe antecedentemente non aveſſe celebrato, vi dimorava immobile fino all' ora di pranzo in continua orazione. Il giorno pure, ſe la ſtagione era di primavera, dopo aver dato nelle ſue ſtanze il tempo convenevole alle occupazioni del ſuo ſtato, ò agli eſercizj di divozione, ſi trasferiva dopo le vent' ore alla medeſima Chieſa Parrocchiale, nella quale recitava l'Uffizio Divino, preſtava atti frequenti di profonda adorazione al Santiſſimo Sagramento, ed il rimanente dell' ore ſpendeva orando fino al ſuono dell'Ave Marìa ſul far della notte, che la richiamava alla Villa. Dopo cena poi, ritiratasi nelle propie camere, e raccolta nel ſuo ſtudiolo, ornato dappertutto di ſagre Immagini, vi ſtava per lo ſpazio di circa due ore in orazione; e poſcia ſi pigliava il ripoſo che l'era preſcritto. Quando correva la ſtagione dell'Autunno, dopo il pranzo de' Servidori, ſe n'andava immediatamente con uno di eſſi alla ſuddetta Chieſa, non avendo introdotto ancora di uſcir ſola di Caſa; e vi dimorava, come s'è detto, fino alle venti-quattr'ore. Giammai di regola ordinaria ſarebbe entrata una ſol volta ne' giardini della Villa, ò in altro luogo di

ricrea-

ricreazione, ſe non foſſe ſtata d'improviſo ſorpreſa dal favore di qualche Dama, che paſſando dalla Villa ſi fermava per brieve tempo con eſſolei. Era ſolita di portarſi una volta la ſettimana a ritrovare il ſuo Padre Spirituale in Città, per la buona direzione di ſua coſcienza; e quando le veniva permeſſo, godeva di averlo appreſſo di ſe nella Villa. Non laſciava intanto di eſercitarſi in diverſe opere di carità, delle quali ſi noterà qualche particolare, come appreſſo diremo. Villeggiava ne' ſoliti tempi di Primavera e d'Autunno un povero Gentiluomo in una ſua Villa, diſtante due miglia da San Pancrazio, oppreſſo da un male incurabile sì grave, e sì penoſo, che rendeva orrore a chi lo vedeva. Ella in compagnìa del Signor Buonviſo ſi portava ogni ſettimana nello ſterzo a viſitarlo, con alcuni regali di agrumi e di altre delizie, che ſogliono recar ſollievo agl' infermi, divertendolo ancora colla lezione di Libri ſpirituali, da lui molto deſiderati e ben' inteſi per la ſua molta capacità, continuando queſta viſita di ſua molta conſolazione finattanto che egli viſſe, e che fù in iſtato di poterſi far portare alla Villa. Il medeſimo pratticava ogni ſettimana con una povera Vedova contadina di quel contorno, cieca e miſerabile, provvedendola di cibo, e di ciò che le occorreva per la ſua perſona. Conveniva però che foſſe puntuale nelle ſue viſite, perche mancando, impedita da qualche accidente ſopravvenutole, grandemente ſe ne querelava, deſideroſa in iſpecie di udir leggerſi qualche Libro ſpirituale, obbligata Bianca Tereſa a trattenerſi più tempo, perche la poverina non le permetteva il partirſene così preſto, e ſinchè viſſe, non fù da Lei giammai abbandonata. Viſitava inoltre con frequenza una povera Vecchia contadina & indiſpoſta, ſollevandola nello ſteſſo tempo colla ſolita lettura di Libri divoti, provveduta quotidianamente di vitto, e datile ſempre ſalutevoli avvertimenti per la cura delle ſue figlie; per la buona cuſtodia delle quali

li assisteva con ogni più caritativa premura. Nelle villeggiature poi di Forci caminò colle medesime regole usate nella Villa di San Pancrazio; con questa differenza però, che per esser la sua Chiesa Parrocchiale distante un grosso miglio dalla Villa, usava di portarsi a quella della Comunità di Castagnori, distante mezzo miglio, quando a piedi, quando a cavallo; perocchè il clima era più aspro di quello di San Pancrazio, e le strade più scabrose; mà non per questo la trattenevano dall' andare mattina e giorno ad adorare il divin Sagramento, e a riconciliarsi da quel Paroco, non voltando così spesso, come prima alla Città per la difficoltà del viaggio. Passando adesso alle particolarità spettanti alla villeggiatura della Badìa, ci giova sapere, che il Signor Buonviso nel millesettecentodieci rinunziò al suo Figlio primogenito co' beni della Casa tutte le sue Ville; onde si deliberò con Bianca Teresa di fare nell' avvenire il suo rusticano ritiro nella Villa della Badìa di Cantignano, che a quest' effetto fece ristaurare. In questo luogo ritrovò le sue più grate delizie, non perche vi fosse nata, ò allevata, mà per esser, secondo il cuor suo, in un sito, se ben vicino alla Città, molto ritirato e lontano dallo strepito delle conversazioni, come ancora per avervi la vicinanza de' Reverendi Padri Cappuccini, e la Chiesa Parrocchiale contigua al suo Palazzo, governata da un zelante Curato; al quale, per quello che riguarda in gran parte la di Lei dimora in questo luogo, mi rimetto, avendone egli scritto in tal tenore: „ La Signora Bianca Teresa è stata di somma „ edificazione a questo Popolo, ed il miglioramento, „ che in esso si vede, può attribuirsi meritamente a Lei, „ non solo per vederla sì composta in Chiesa, tanto assi„ dua & indefessa in orare (il che a me pure, che l'osser„ vavo ogni giorno, recava meraviglia e confusione) „ spendendovi Ella molte ore della mattina e del giorno, „ dove pure prima di comunicarsi, mi dimandava la benedi-

„ nedizione ; e poſcia aſſiſteva alla Dottrina Criſtiana,
„ non oſtante che per Lei foſſe in ora molto impropia,
„ facendoſi immediatamente dopo il mezzodì ; metten-
„ doſi Ella ſenza diſtinzione veruna fra l'altre Donne di
„ queſta Cura, come ſe foſſe ſtata una Contadinella uſci-
„ ta da' boſchi, ſenza che mai mi abbia dato motivo
„ non che pregatomi di aſpettarla. Nell' eſercizio di
„ quella particolar virtù, ch' io proponeva al Popolo di
„ otto in otto giorni, didotta dalla lezione di qualche
„ Libro ſpirituale, era Ella molto diligente, lagnandoſi
„ ſovente, che non ſe le preſentavano occaſioni di gran
„ momento, ſolita dire che, quando ſtava nella Badìa,
„ era a quartiere. Mà benchè alcune foſſero in ſe ſteſſe
„ molto picciole, le rendeva grandi, facendole con un
„ cuore tutto amore ; come tra l'altre erano quelle della
„ ſera, quando aſtretta dalle preghiere del Signor Buon-
„ viſo, che alle ventidue ore in compagnìa d'una Gen-
„ tildonna amica ſua, uſciſſe per il recinto della Villa a
„ prendere un poco d'aria, coſa che in altro modo mai
„ faceva, Ella di quando in quando andandovi non per-
„ metteva a' ſuoi occhi di guardar quegli oggetti, che
„ potevan recarle un' innocente diletto, come Ella ſteſſa
„ nel rendermi conto dell'eſercizio della virtù corrente
„ mi rappreſentava ; e di queſte ne potrei dir molte.
„ Ne' giorni Feriali in que' gran caldi di Giugno e di
„ Luglio, udita la mia Meſſa, e comunicataſi, ſe n'an-
„ dava ogni mattina a piedi, e bene ſpeſſo ſenza Servi-
„ tore, ad aſſiſtere alla Meſſa di Nona de' Reverendi
„ Padri Cappuccini, diſtanti mezzo miglio dalla Villa,
„ i quali ſogliono dirla circa le quattordici ore, e ſe ne
„ ritornava pure a piedi circa le quindici, eccetto il Ve-
„ nerdì, che andava e tornava nello ſterzo in compagnìa
„ del Signor Buonviſo, e di un povero Contadinello
„ ſtorpiato, che conviveva con loro alla ſteſſa tavola in
„ Villa, mettendoſi però Ella, non ſenza molto ſuo pa-

„ timento dalla parte del Cocchiero, per lasciare il mi-
„ gliore e più commodo al poverello, ancorchè nel tem-
„ po delle sue assai penose indisposizioni. In Casa poi
„ frequentemente scopava il suo stanzino, rifaceva il
„ letto, e se ne andava verso la sera in cucina, colla lu-
„ cerna in mano per accenderla, e la cassettina sotto il
„ braccio per prendere il fuoco nella più fredda stagio-
„ ne. Anche mi pregava, che le dessi licenza di scopare
„ il Sabbato la Chiesa, da Lei molto desiderato, mà
„ non da me concedutole. In occasione poi che il Padre
„ Predicatore di San Michele era venuto un giorno dalla
„ Città, per pigliarsi un pò di respiro, accompagnato
„ da alcuni Signori, alla presenza loro e di altri nel par-
„ tirsi le s'inginocchiò d'avanti, chiedendogli con grand'
„ umiltà la benedizione; di che molto si edificarono i
„ circostanti. Nel dispensare la limosina alla porta di
„ questa Chiesa, come soleva fare ogni mattina dopo
„ udita la Messa, un Giovane quanto povero di beni di
„ fortuna, altrettanto ricco d'alterigia, nel ricevere da
„ detta Signora la limosina, in cambio di due soldi, ch'
„ Ella aveva in costume di dare a quei della Città, rice-
„ vè due duetti. Egli al vedersegli in mano, senza prima
„ accorgersene la buona Dama, disse arditamente che
„ non li voleva. Allora con gran dolcezza Essa rispose,
„ se non li volete, dateli a questa povera Donna: replicò
„ allora il Povero con maggior petulanza, che non li
„ voleva, mà sì bene due soldi: coll'istessa tranquillità
„ d'animo replicò la Signora il medesimo, che se non li
„ voleva, li desse pure a quella povera Donna: ed egli
„ tutto acceso nel volto, e con modo dispettoso gettò in
„ terra il denaro e si partì: e Bianca Teresa coll' istessa
„ pace, e senza punto querelarsene, lo raccolse, e lo
„ diede alla detta Donna. Due mattine appresso ritornò
„ il detto Povero per la limosina; ed Ella gli disse, mà
„ voi non la volete; a cui con voce alquanto turbata

„ rispose, vi son venuto apposta; e senz' altra replica „ gli diede la solita limosina de' due soldi. La sua carità „ inverso i bisognosi di questa Cura, non temo di errare „ dicendo, essere stata continua ed universale: nè solo „ li sovveniva col denaro, abiti, camicie, pagliaricci, „ ed altro; mà bene spesso andava in persona, e qualche „ volta in compagnìa della Gentildonna nominata di so- „ pra a visitare gl'Infermi, col suo canestrino alla mano, „ pieno di ristori, di fila da se medesima disfatte, delle „ quali stava sempre ben provveduta, e d'altri medica- „ menti; facendo tal volta per simili occorrenze venire „ dalla Città il suo Chirurgo. Sin quì il suddetto Cura- to. A questo proposito narrerò io un fatto da Lui dimen- ticato, che successe in una povera Donna, stata molti giorni soprapparto, con poca speranza di vita; perche fatto venire il suddetto suo Chirurgo, molto esperto in quest' arte, a far le sue diligenze da facilitare il parto, riuscì l'opera affatto vana; ond' egli se ne ritornò alla Città. Or passando ne' giorni appresso le cose ne' soliti termini, e ridottosi il caso ad essere quasi disperato, risol- se Bianca Teresa di ricorrere al soccorso del Cielo, con applicare alla paziente un poco di quel latte, che chia- mano della Santissima Vergine, portato da i Pellegrini di Terra Santa, e a Lei donato da un Servo di Dio, che passò da Lucca, Laico de' Padri Riformati di San Fran- cesco. Spedì però nuovamente a pigliare il Chirurgo, il quale non potè venire per altro suo impegno, ò, per dir meglio, per pura provvidenza del Signore. Final- mente stando Ella un giorno coll' altra Gentildonna, e col Paroco nella stanza dell'Inferma, che potea dirsi mo- ribonda, arrivò improvisamente il Chirurgo; quale pre- sentatosi alla paziente, in un' istante e con somma felicità la liberò; attribuitosi questo prospero ed inaspettato suc- cesso a grazia speciale della pietosissima Madre di Dio, la quale pare che disponesse le cose in forma da far giun-

gere

gere il Chirurgo nel tempo preciſo da poter fare la ſua operazione; dopo la quale, aſſiſtita la povera Donna col mantenimento neceſſario per quel tempo che biſognava, ſi rimiſe a ſpeſe di Bianca Tereſa in perfetta ſalute. Nel principio di queſte villeggiature era una mattina in Lucca entrata nello ſterzo con quattro delle ſue Donne, per farſi portare alla Badìa, con credenza che un'altra Donna di ſervizio più baſſo doveſſe andarvi a piedi, in conformità del coſtume di molte Cittadine, che anno le Ville in quel contorno; mà ſentendo da un Servidore, che quella non voleva andare a piedi, ſenza punto turbarſi, ſceſe dallo ſterzo, & ordinando che vi foſſe meſſa in ſuo luogo la Donna, immediatamente ſe ne partì per la Badìa con un Servidore a piedi, benchè foſſe il tempo turbato, e con qualche picciola pioggia: e giunta alla Villa, ordinò che in avvenire ſi provvedeſſe ſempre al commodo della medeſima Donna, valendoſi con piena ſodisfazione della bella congiuntura di far queſt' atto meritorio a gloria del Signore. Era ſolita di mandare ogni mattina una porzione del ſuo deſinare per qualche Povera al Rettore della Cura; e ſe dopo aver fatto queſta parte, arrivava qualch' altro Povero all' improviſo, riduceva quaſi a niente il ſuo cibo, per farne un' altra parte al medeſimo Povero. Chiedeva frequentemente al medeſimo Rettore, che l'avviſaſſe delle povere Inferme della Cura, quali viſitava e ſoccorreva con rara amorevolezza, dando loro ancora buoni avviſi per l'anima, come indietro s'è veduto. Continuamente altresì ſi affaticava in disfar fila per una poverina, che aveva un male ulceroſo in teſta, da Lei medeſima curata. Al tocco delle ventiquattr' ore faceva ſuonare una Campanella poſta in alto, per chiamare tutte le perſone, che foſſero ſparſe per la Villa, e le adunava nella Chieſa Parrocchiale a fine di recitarvi il Roſario. Per queſti ſanti divertimenti, che Ella ſi pigliava nelle villeggiature della Badìa, era grande la ſodisfa-

zione che ne ritraeva; e si querelava di questo suo contento, parendole di avervi troppa compiacenza; ed il Signore le ne toglieva l'attacco, benchè derivato da buoni motivi: imperocchè ò nel principio delle dette villeggiature, ò nel più bello del goderle, ed in ispecie quando occorreva qualche solennità nella Chiesa Parrocchiale, la chiamava improvisamente a Lucca ò per l'arrivo di varie sorti di forestieri invitati alla sua Casa dalla gran carità che aveva verso di loro, ò da i comandamenti del Magistrato Supremo degli Eccellentissimi Signori, per la destinazione fatta da essi del suo Palazzo ad alloggi di Principi stranieri. Nel qual caso ubbidiva con prontezza e rassegnazione al voler Divino, e del suo Principe naturale, dicendo, bisogna fare quello che vuole Iddio, non quello che voglio io. Altre volte le indisposizioni del Signor Buonviso l'obbligavano a portarsi alla Città in sua compagnìa, ed Ella volentieri vi aderiva: Sicchè questa permissione del Signore fù spesso osservata, e da più persone di senno non senza meraviglia de' circostanti ridetta.

CAPO XIV.

Aſpra Penitenza, Manſuetudine inalterabile, e Pazienza invitta.

BENCHE' di queſte Virtù ſianſi dati più ſaggi nel decorſo di queſta Iſtoria, furono nientedimeno a Bianca Tereſa sì famigliari, che non ci mancherà nuova materia da parlarne di propoſito e più individualmente in queſto Capo. E prima, in ciò che s'attiene, alla penitenza, ſappiamo da chi ne reggeva lo ſpirito, e da altra Perſona ben' informata, che Ella oltre a' digiuni e aſtinenze dette di ſopra in varie guiſe affliggeva il ſuo Corpo, particolarmente con una diſciplina a ſangue alle volte ogni giorno, e tal volta con due: portava in oltre un Crocifiſſo sù la nuda carne in petto con trè punte di chiodi aſſai acute; le quali, con portarvi ſopra il buſto non molto largo, venivano a premere nella carne con molto ſuo patimento, fermandovelo con una cate-

catenella di ferro, con cui, paſſando ſopra il medeſimo Crocifiſſo, ſi cingeva. Uſava di più altre catenelle di ferro alla cintola ed alla coſcia per viepiù tormentar il ſuo corpo. Mà una delle maggiori penitenze conſiſteva nella ſottoveſte di lana, che portava ad onore del Serafino d'Aſſiſi il Patriarca San Franceſco, al di cui Terz'Ordine s'era aggregata; ed una Perſona ne hà ſcritto in queſto tenore: „ Per ſua maggior mortificazione portava una to-
„ naca interiore di groſſa lana, e della medeſima qualità,
„ che uſano i Padri Franceſcani: e queſto le riuſciva d'un
„ tormento inſofferibile, particolarmente nell' Eſtate,
„ mentre la povera Signora ſentiva ſommamente il cal-
„ do; & in vederla alle volte in quel ſuo penare, gron-
„ dante tutta di ſudore, ſtanca e laſſa, muoveva in veri-
„ tà a compaſſione. Del qual' eccеſſivo ſudore maravi-
„ gliandoſene il Signor Buonviſo (a cui n'era occulta la
„ cagione) le chiedeva da che mai poteſſe derivare coſa
„ in Lei per lo paſſato tanto inſolita, ed Ella gli riſpon-
„ deva naſcer queſto cambiamento, dall' aver mutato
„ compleſſione. Come poi ſtava molto fra gente pove-
„ raccia per diſpenſar le limoſine, Ella ancora ne veniva
„ ben regalata; perche entrati degli animali nelle lane
„ di quella benedetta tonaca, benchè uſaſſe ogni dili-
„ genza per tenerle pulite, facevano bene l'uffizio loro
„ di morderla e tormentarla. Mà quando poſcia le co-
„ minciò a venire il male, vi fù chi ſi moſſe per atto di
„ carità a farnela proibire; e ne ſeguì l'effetto, come
„ ubbidiente che era a tutti; e avvengache le foſſe di
„ ſtraordinario patimento, mi diſſe poi, oh queſta volta
„ sì che m'anno toccato ſul vivo; perche io la portava
„ aſſai volentieri, parendomi di fare un poco di penitен-
„ za per i miei graviſſimi e numeroſiſſimi peccati: ſicchè
„ nulla mi reſta che patire, con tutto che non foſſe così.
Quì cade in acconcio una particella di lettera ſcrittale dal buon Padre Paolo Segneri, dove diceva: „ Io hò

„ paura che Ella ſia in collera meco per la lettera della
„ ſettimana paſſata, in cui le ingiungeva laſciaſſe la ſot-
„ toveſte di lana. Io averò pazienza di queſta ſua colle-
„ ra, così Ella abbia pazienza di levarſela. In un' altra
pure le ſcriſſe: „ Stia attenta Signora Bianca Tereſa,
„ che ſe non ſi hà cura, toccherà a Lei lo ſcontarla, e
„ laſciar poi per molto tempo ogni coſa. Dà tanto a i
„ Poveri dia loro anche ſe ſteſſa, riguardando la ſua ſa-
„ nità per benefizio loro, e per aver più tempo da ſervire
„ al Signore, e ricompenſargli tante offeſe, che Ella dice
„ avergli fatte; tanto più che queſte penitenze, e queſto
„ ſtare tanto in Chieſa lo deſidera con anſia; onde non
„ creda di offerir poco al Signore, rompendo in queſto
„ la ſua propia volontà. Io per me più m'hò da far forza
„ e patiſco più in privarnela, che in concedernele; e
„ queſto perche conoſco che Lei patiſce più in non fare,
„ che in fare; che però tantopiù merita anco in non fare,
„ che in fare. Lei conſidera ſolo li ſpaſſi, che hà dato
„ al ſuo corpo, e dice, biſogna farnegli ſcontare. Mà
„ conſideri il tanto aver voluto tutte le coſe a modo ſuo;
„ facciagli ſcontare ancor queſto, ſtando al detto d'un
„ miſerabil Geſuita, come ſon' io. Ciò altresì le venne
confermato dal virtuoſiſſimo Canonico Gian Bartolomeo
Maſcardi, in una lettera ſotto la data de' diciannove Feb-
brajo del milleſettecentotredici, di queſto tenore: „ Mi
„ ſcrive di Lei il Padre Paolo Segneri, che ſtima bene
„ ſtia al giudizio d'una perſona ſpirituale, con cui, come
„ dice, Ella hà confidenza; e ſi ſpieghi in ordine ad
„ averſi cura, & in ordine al trattamento del corpo, che
„ riguarda la conſervazione della ſalute. Io gli riſpon-
„ do, che penſo ſia piacer di Dio quello che giudica Lui,
„ e che Lei non fallirà abbracciando i ſuoi conſigli e
„ ſante regole. Voſignoria dunque lo faccia pure, ed in
„ farlo ſi riferiſca a i ſanti fini di detto Padre, che in tut-
„ to credo gli abbia ottimi. Si faccia ſanta nella nega-

zione

„ zione della sua volontà, per fare l'altrui, e nell' altrui
„ quella di Dio. Dica nel far bene, e carezze al suo
„ corpo; Signore, per ubbidirvi fò questo: e voltata a
„ se dica pure; non a te, Bianca Teresa, intendo di far
„ questo, mà a Dio in te, che sei sua fattura, ed opera
„ delle sue mani. Il giumento si tratta bene, e se ne fà
„ conto per il Padrone, e non per esso che nol merita.
„ Cosi pensiamo e diciamo di noi, quando per giusti fini
„ ci trattiamo bene. Sin quì il Mascardi. Del resto, in tutto ciò che non fosse contro l'ubbidienza, e che non le venisse vietato da chi ne governava l'anima, cercò sempre con ogni studio la maggior mortificazione de' suoi sensi: quindi è, che non lasciò mai uscirsi di mano occasione per minima che fosse, in cui potesse dare qualche incommodo alle sue membra: così se si lavava le mani nell' Inverno, lo faceva coll'acqua più fredda; e se nell' Estate le fù ordinato, che dopo pranzo prendesse qualche mezz' ora di riposo, si coricava in trè duri scabbelletti posti in fila fra se. Per questa brama sì ardente di patire teneva occulti i suoi mali privandosi di quel sollievo che apporta al paziente il rappresentarli ad altri, e l'esserne compatito. E se tal volta per buoni rispetti ne diceva qualche cosa al Rettore della Badìa, l'obbligava a tacere. Provava un gran malore in un ginocchio, e non poteva star genuflessa senza un' atroce martoro; ad ogni modo di questo non fù giammai udita dalle Donne, che le assistevano, far' un lieve lamento, anzi voleva star prostrata sul pavimento, senza il commodo dell' inginocchiatojo, ò d'altro appoggio. Grandissimi ancora erano i dolori, che frequentemente l'assalivano nelle reni, quali teneva celati al possibile; mà li comprendeva molto bene chi le stava d'attorno, ancorche Ella con ogni arte procurasse occultarli. In somma sì guardigna e circospetta n'andò sempre sì nelle afflizioni, che da Dio le venivano al corpo, sì nelle volontarie che da se stessa gli dava, che trè

Donne del ſuo ſervizio più intimo, poco ò niente ne trapelavano, perche non avevano che il puro carattere di ſue Cameriere, tenendoſele più lontane che poteva, acciocchè non foſſero teſtimonj de' rigori che contro di ſe ſpietatamente eſeguiva. Le medeſime Donne non ſapevano a che ora entraſſe in letto ed a che ora ſi levaſſe. Quanto poi alla manſuetudine, e pazienza, cominciò ad eſercitar queſte virtù in forma degna di ammirazione colla ſervitù, perche in que' primi tempi della riforma di ſe ſteſſa, neſſuna inavvertenza, neſſuna coſa mal fatta, ò di poco riguardo verſo di Lei la muoveva a ſorte alcùna di correzione ò riſentimento, moſtrando di non accorgerſene. Diceva voler tutto il ſuo bene a quelle perſone, che le davano qualche occaſione di patire e di meritare per l'anima, non conſiderando i torti che le venivano fatti da qualſivoglia genere di creature, mà ricevendo tutto da una amoroſa diſpoſizione del Signore, che ſi ſerviva di quelle, per farle acquiſtare con quel mezzo la manſuetudine e la pazienza, con dire che ne aveva gran biſogno. Pregava per tutti quelli che la maltrattavano; ed alle volte col riſo in bocca raccontava qualche ſiniſtro incontro non in forma di querela, ne ſcuoprendo donde le veniva, mà per un favor particolare che il Signore le compartiva. Per altro ſi proteſtava non provare ben minima inquietitudine ò avverſione con alcuno, pronta a ſervire e far de' benefizj a tutti, quando ne le aveſſero porta la congiuntura, come veramente faceva. Manſuetiſſima ancora comparve ne' termini ſcorteſi, che alle volte le venivano uſati nelle Chieſe, ò per non eſſer conoſciuta, ò per cagionarle diſcredito l'abbiezione con cui vi andava; riſpondendo ſempre in ogni contrario accidente con affabilità e dolcezza incredibile, quantunque a ciò non la portaſſe il ſuo naturale, viviſſimo ed accorto. Inteſe un dì, che era ſtata formata contro di Lei una ſcrittura, in cui era gravemente tacciata di alcune coſe non

per

per ſua colpa accadute; e ſaputone l'Autore, che moſſo da una gran libertà di ſpirito l'aveva ſcritta, andò immediatamente alla propia caſa per ringraziarlo della carità, che con quel mezzo gli aveva uſata, di avvertirla de' ſuoi mancamenti, raccomandandoſi inſieme alle di Lui orazioni: e perche tutto operava colla guida d'un lume ſuperiore, continuò col medeſimo ſoggetto alcune conſiderabili dimoſtrazioni di confidenza, avuta ſeco per lo paſſato in opere del Signore, con edificazione grande di chi ne ſeppe il preciſo. Nel principio in cui Ella ſi diede ad un tenor di vita sì eſemplare, grandi furono le contradizioni, e dicerìe e dentro, e fuori della Città, che contro di Lei ſi ſollevarono da ogni ordine e condizione di perſone, che non compreſero i divini ſegreti, tutti indrizzati a diſtaccarla affatto dal mondo. A tutto fece brava reſiſtenza col conforto della grazia, ponendo in pratica quell' eroica pazienza, a cui il buon Canonico Maſcardi l'eſortò in queſte parole: „ Il godimento ſuo ſia il vedere, „ che Dio fà di Lei quel che gli piace. Queſto appunto „ fà di Lei il buon' Iddio, me lo creda, e ſtia allegra: „ vi ſtia coll' anima, ſe non può col corpo. Il ſenſo frema, e la natura borbotti quanto vuole; Lei ſtia volentieri e con buon cuore ſotto le percoſſe, come lo „ ſtanno i panni lini meſſi in bucata. Il Signore la vuole „ imbiancar bene, la vuol pulire e ripulire; laſci fare. „ Se Lui ſteſſo gliel diceſſe che fà queſto, e lo fà, perche „ le vuol bene, che direbbe? Si riempirebbe di conſolazione, piagnerebbe di ſanta tenerezza, e poi direbbe: Oh caro mio buon Dio! *Unde hoc mihi?* Fate fate „ di me ciò che vi pare, che ſiete pure un gran buon „ Dio. Somiglianti a queſti erano i conforti che le recava colle ſue lettere il Padre Segneri, ſcrivendole in una di eſſe: „ Si animi a benedire il Signore per ogni „ ſorte di travaglio, che voglia farle provare, per farla „ aſſai grande in Paradiſo. Ancor' io era in queſto ſpro-

poſito,

„ posito, che ci fossero, fuori del patire, molti modi
„ d'amare Dio: mà poi gira e rigira, veggo che non ve
„ n'è altro che uno più brieve e più sicuro di tutti, ed è
„ il patire; non tanto quel patire che ci viene dalle no-
„ stre mani, quanto quello che ci viene dalle mani altrui.
Facevano grande impressione nell'animo di Lei, già illuminata dal Signore, queste saggie insinuazioni, oltre a quelle che riceveva dal suo Padre Confessore: sicchè in tutte le cose contrarie al senso, all'appetito, ed all'amor propio in tutte le croci e ben grevi, che sostenne, si studiò d'imitare la mansuetudine e pazienza de' Santi più tribolati, e se li teneva presenti alla memoria non solamente per averli maestri di queste belle virtù, mà per impetrarne da Dio per i lor meriti il guiderdone nel Cielo. Quindi familiarissima le fù sempre la lezione delle vite di que' Santi, che più dileggi, e più vilipendj avevano con allegrezza di spirito tolerate da quei, a' quali più benefizj avevano compartito.

CAPO XV.

Profonda umiltà, diffidenza totale di se, e somma attenzione a' guadagni per l'Anima.

GRANDE e rara si vuol dire con San Bernardo, che fosse l'umiltà di Bianca Teresa, mentre si vide in una Dama, qual' Ella fù, di tanta stima e qualità, a cui non mancavano motivi da gloriarsi, e da essere onorata da tutti. Questa virtù non fù in Lei di mera apparenza, *quæ ostenditur, aut simulatur gestu corporis, aut fractâ voce verborum*, mà quale appunto la voleva San Girolamo in quella nobil Matrona Celanzia, ed è quella veramente, *quæ puro cordis affectu exprimitur.* Sino da quando Ella si accinse a calpestare quanto di vano aveva amato nel mondo, ed a seguire, più d'avvicino che potesse, gli esempj di Cristo, l'umiltà si profondò tanto altamente nel di Lei cuore, che non v'hà fra gli Uomini spiri-

Bernard. super missus est

Hieronym. ad Cælantiam.

ſpirito sì altiero che ambiſca gli onori, quanto Ella andò in cerca de' vilipendj, e delle abbiezioni. Sembrava a chi la vedeſſe una delle più miſerabili Donnicciuole, che anno di grazia il con che campare in un giorno: tanto ſi reſe diſpregievole nella viltà del veſtire, nella negligenza del portamento, e nel continuo tratto che aveva co' poveri più meſchini e più luridi. Non ſi ſerviva già più d'intorno alla ſua perſona di Cameriera, riducendoſi da ſe ſola a farſi ciò che l'era di biſognevole, per imitar Gieſù Criſto, che diceva eſſer venuto al mondo per ſervire, non per eſſer ſervito. Acconciavaſi la teſta colle propie mani, ed alle volte ſolamente dopo quindici giorni; ponendo tutto lo ſtudio e puntualità ſua in valerſi di ogni occaſione che ſe le offeriſſe da poter eſſer deriſa, e diſpregiata da ognuno. Un dì le venne in penſiero, che avrebbe dato guſto al Signore, ſe aveſſe fatto un' atto di umiliazione, comparendo ſola & a piedi, nel paſſare di Canto d'Arco, luogo in cui ſi aduna molta Nobiltà di Lucca: Ella lo fece con qualche ripugnanza naturale sì, mà con piena ſodisfazione del ſuo ſpirito ancora; il quale quanto più ſi abbatteva, e ſi eſponeva a' dileggiamenti del mondo, tanto più piaceva al ſuo Dio; che queſta era l'unica coſa di ſua premura maggiore. Una volta pure il Padre Confeſſore, per far pruova della di Lei umiltà, le ordinò, che conduceſſe ſeco in carrozza una povera cieca e ſtorpiata: allora Ella con grandiſſima ſua conſolazione ſe la preſe per la mano, e con carità indicibile la menò ſino alla carrozza; dove poſtala giubilava intanto nel ſuo cuore d'eſſere in quella circoſtanza oggetto di diſpregio a' prudentoni del ſecolo: l'accompagnò a caſa, e laſciatale buona limoſina, la conſolò: e queſt' atto di condurla dalla Chieſa alla ſua Caſa, e dalla ſua Caſa alla Chieſa in carrozza, lo fece più e più volte, a ſegno che ſe l'era preſo per eſercizio d'umiliazione. Nel tempo poi che aveva diſmeſſo l'uſo della carrozza, ſe le preſentò

la congiuntura di pratticare un' altro bell' atto di ſomigliante virtù. Soleva una povera cieca nel Lunedì mattina eſſer condotta di buoniſſim' ora da una ſua parente alla Chieſa del Suffragio, in cui ſi fà la Divozione per l'Anime del Purgatorio, con eſporviſi il Santiſſimo Sagramento: e ſubito che ve l'aveva menata, ſe ne ritornava a' ſuoi lavori. Dolutaſi per tanto una mattina la povera Cieca con Bianca Tereſa di non aver chi la riconduceſſe alla ſua caſa, diſtante quattro in cinquecento paſſi dalla Chieſa, col paſſaggio di trè ſtrade diverſe, aſſai frequentate, la buona ed umiliſſima Dama, che per lo baſſo concetto che aveva di ſe anelava a porſi a' piedi anche degl' inferiori a ſe, cominciò ſubito con incredibile alacrità a far queſto caritativo uffizio; onde finita la ſagra Funzione ſe la pigliò per la mano, e l'accompagnò alla ſua caſa, con ſomma edificazione di chi la vedeva in azione preſſo i mondani sì vile, mà glorioſa nel coſpetto degli Angioli: e molti poveri pieni di ſtupore l'andavano ſeguitando; continuando queſt' opera cotanto virtuoſa e ſublime, ſempre che n'ebbe l'occaſione. Trovandoſi nella Chieſa di Santa Marìa Cortelandini, quando ancora ſi valeva della carrozza, vi miſe una povera ſcema, che per la moſtruoſità delle ſue ſtorpiature, ed incapacità di ſoſtenerſi, ſi traſcinava per terra, e la conduſſe inferma allo Spedale. Stava una volta in caſa di alcune povere Donne, che vi avevano de' caſtagnacci di farina di caſtagne; le ne donarono uno, ed Ella partita da quella caſa, cominciò per le pubbliche ſtrade a mangiarlo ſcopertamente, per dar motivo alla gente che la vedeva, di burlarſene. Se l'era reſo tanto familiare l'uſcir ſola di caſa ſenza Servidore, che molte volte, ſe non ſe le preſentava d'avanti, non lo faceva cercare, e ſe ne partiva: Uſciva ancora ſpeſſiſſimo dalla Chieſa ſenza vederlo, e ſenza farne conto alcuno, non iſtimando punto il dir delle creature, che ſerve per lo più di remora all' eſercizio

delle cristiane operazioni. Quando Ella si trovava con altre, ò fossero Dame, ò anche dell'infima Plebe, procurava sempre di prender l'ultimo posto. Assistendo alle Sagre Missioni, vi fù chi una volta osservò, che nel mettersi Ella una notte così vestita com' era, a riposare per qualche poco di tempo, sopra d'un matarazzo distesо per terra in compagnìa d'altre, s'industriò con arte di porsi a i piedi di tutte. Altre volte in somigliante caso, ritrovandosi con altre Compagne in allogio molto angusto, elesse per il suo riposo della notte una soffitta nella sommità della casa, insieme colle Donne di servizio, non ostante il suo grave incommodo e soggezione, dovendo inoltre salire una scala molto faticosa; per lasciare alle dette Compagne il luogo più agiato. Narrasi di più, che ponendosi Ella a raccontar qualche cosa, se altre di minor' età, e picciole fanciulle ancora, interrompevano il suo discorso, Ella con singolar modestia taceva, e non ripigliava il suo ragionamento, finchè non le veniva concesso nuovo motivo di farlo. Aveva tal riguardo, e sì umil soggezione al suo Marito, che avendo bisogno di denaro, mai voleva chiederlo di regola ordinaria al suo Cassiere, mà voleva che l'ordine si spiccasse da Lui: e benchè più volte le dimostrasse, che doveva chiederlo da se medesima, di nessun modo si potè disporre a farlo. Non avvenne pur mai che il rispetto umano la tratteneſse dall' intraprendere atto veruno d'umiliazione e propio abbassamento in ossequio di Cristo, e benefizio de' Prossimi; stimatosi da Lei per gran fortuna l'esser dispregiata e motteggiata per sì onorata cagione. Per questo lavava di sua mano e vestiva i cadaveri di Donne morte, e lo faceva con tal compiacenza, che dal cuore ne comparivano gli effetti nel volto. Occorse una volta, che ritrovatasi in una Chiesa, in cui era esposto il cadavere d'una Monaca; e nell'atto che i Becchini la volevano seppellire, da se medesima la spogliò, e l'accomodò decentemente

per

per la ſepoltura. L'opinione poi che aveva di ſe era sì baſſa, che viveva ſempre in una perpetua diffidenza di che le ſue opere, per altro sì eccelſe e sì eroiche poteſſero eſſere di qualunque benchè minimo valore e merito negli occhi del Signore; talmente che conveniva che il Padre Segneri, ed altri Uomini di eſimia bontà, prudenza, e deſtrezza sì in voce e sì per lettere la confortaſſero, e l'animaſſero a proſeguire l'incominciata carriera verſo la perfezion criſtiana; affermandole con quella moral certezza, che ſi può avere in queſta oſcura valle del pianto dal teſtimonio della coſcienza, che com' Ella voleva daddovero bene a Dio, così Dio a Lei voleva bene, e teneramente l'amava come figlia, ricomperata col ſangue del ſuo diletto Unigenito. Nelle ſue diffidenze, ſcrivevale il detto Padre Segneri: „ Ella ſi volti ad offerire gli „ atti di Virtù ed i meriti di Gieſù Criſto, per quel che „ manca a Lei... In ſomma non ſi fermi in queſti penſieri, mà piena di fiducia, penſi d'eſſer' amata e ben „ voluta nondimeno da Dio, per ragione della ſua infinita bontà. Anche il Signor Canonico Maſcardi per toglierle ogni ſgomento nato dagli umiliſſimi ſentimenti che aveva di ſe, le inviò infra le altre una lettera, in cui le diceva: „ Faccia ſpeſſo dimanda a ſe ſteſſa, ſe ama „ Dio ſuo Creatore e Signore, ſuo principio e fine, ſuo „ ſommo Bene e Redentore, e ſentirà ſubito uſcir dalla „ ſua mente un sì: interroghi, ſe vuole offenderlo mai „ per veruna coſa del mondo, e ſubito riſponderà il ſuo „ cuore, nò nò: ſe è pronta a morir più toſto che offenderlo, e dirà, sì; Se ama il peccato, che tanto ſi oppone all'infinita Purità di Dio, e la coſcienza replicherà, che l'odia, e che l'abbomina. Orsù mi creda „ dunque che Ella ama Dio, e Dio ama Lei. In oltre da queſto medeſimo ſpirito d'umiltà naſceva il giudicarſi incapace di metter in carta; e pure ognun sà, ed alcune delle ſue molte Lettere, che porremo in queſto Libro,

dimoſtreranno di che talento e facilità foſſe dotata in iſcrivere anche a Perſonaggi d'alta sfera, e a Religioſi di ſenno e valore: e queſto è sì vero, che il Padre Segneri diceva, che le Lettere di Eſſa ſi potevano leggere in un pubblico Senato, con ammirazione di chi aveſſe ſentito in una Donna un talento sì grande: e nulladimanco la ſua umiltà le faceva affermare eſſere così miſerabile ed inetta, che non poteva mettere quattro righe inſieme, e che provava una gran confuſione, quando ſi vedeva aſtretta a ſcrivere. Promoſſe una volta in Lei il medeſimo P. Segneri queſto sì modeſto e sì dimeſſo concetto che faceva di ſe, con ſignificarle, che voleva gli ſcriveſſe con maggior ſemplicità, e non con tanta ſceltezza e polizia di parole: che ſe non ſapeva ſcrivere in altri termini, n'andaſſe a ſcuola ad impararlo dalla tal perſona: ed Ella perſuaſa di ciò, vi andò, e le ſi raccomandò, perche l'iſtruiſſe nella forma di ſcrivere, che piaceſſe al Padre Segneri, e molto più al Signore, che ſi compiaceva di queſto ſuo annientamento: e quella Perſona rimaſa per altro confuſa da quella improviſa propoſta, non laſciò di ſecondarla nel miglior modo che ſeppe. Quì però ſi vuole avvertire, che quanta fù la diffidenza che Bianca Teresa ebbe di ſe e delle ſue forze, altrettanta inſieme fù la confidenza che ſperimentò negli alti rinforzi della divina Grazia; colla quale Ella ſteſſa s'invigoriva a poter tutto: imperocchè la ſua umiltà, come fù vera e di cuore, la ſeppe ancora render generoſa e magnanima ad imprendere tutto ciò che ridondaſſe in maggior vantaggio e guadagno dell' anima propia, e in giovamento degli altri, per onore di quel Dio, a cui fedelmente ſerviva. Quindi è, che non perdonò giammai a ſpeſa per eccefſiva che foſſe, non ſi ritraſſe da veruno benchè graviſſimo incomodo della ſua perſona, non ſi ſgomentò a qualunque difficoltà che le ſi opponeſſe; purchè e con ſoſtentare abitualmente Anime buone in ſua Caſa, e con aprire interi

Spe-

Spedali, come abbiam visto, per ricovero de' poveri Infermi, e con mantenere stretto e continuo commercio di Lettere con Servi di Dio anche di molto assenti, e con donare bellissime e divote Immagini di stucco, lavorate a meraviglia ne' Monisterj di Lucca, e con regalare fino in una sola volta venti scudi di Libri spirituali a diverse persone, non pretese mai altro che farla da buon mercadante, cioè, accrescere ognidì più con queste sante industrie il capitale de' meriti per l'anima propia: sperando, che tutti questi Prossimi da Lei in tante guise, e sì profusamente beneficati, molto colle loro efficaci orazioni l'ajuterebbono per ottenere da Dio quel cumulo di grazia, che da se medesima credeva non meritarsi.

CAPO XVI.

Suoi ſentimenti di ſpirito più memorabili.

QUANTO fin' ora da me ſi è detto, e quanto ſi potrebbe ancor dire delle ſegnalate prerogative, ed eroiche Virtù di queſta eſemplariſſima Dama, è la minor parte di quel tutto, che Ella ne poſſedeva; perocchè l'è ſolamente ciò, che appariva al di fuori, *abſquè eo, quod intrinſecùs latebat*. Che queſta fù ſempre l'arte, come degli altri Servi del Signore, così di Bianca Tereſa, celare quanto le foſſe poſſibile, mentre viſſe fra noi, nel ſegreto del ſuo cuore i teſori di grazia, de' quali con abbondanza fù arricchita da Dio. Mà giacchè ad occhio umano non è permeſſo l'indagare ciò che Ella di più pregievole naſcondeva nel fondo dell' anima, ſolamente a quegli, che ſi appella *Scrutator cordium*, chiaramente paleſe e manifeſto, contentiamoci in queſto

Ex Cant. 4. 1. 3.

Sap. 1. 6.

questo Capo di esplorare almeno in parte gli alti sentimenti del di Lei sublimissimo spirito da quel poco, che a noi ne trapelò per mezzo de' concetti spiegatici dalla stessa sua lingua: e chi sà che dal modo con cui questa parlò d'intorno alle Virtù, non si formi da noi un verace, se ben scarso giudizio di quella ricca suppellettile di grazia, che Ella godeva nel suo interiore. Diceva dunque così, come fedelmente hò raccolto da alcuni de' suoi Manoscritti.

1. Il cuore quanto più è trafitto dalle tribolazioni, stà tanto più vicino a Giesù Cristo, che si dichiara essere cogli afflitti e tribolati.

2. L'anima che continuamente s'affatica per arricchirsi di meriti, e nello stesso tempo dice d'esser priva delle Virtù, prattica quella che è la diletta di Cristo, cioè l'Umiltà.

3. Oh che bei fiori di gloria ci produrranno le spine de' travagli, ne' quali quì siamo involti! Che copiosa ricompensa riceveremo per la rassegnazione, con cui dobbiam sofferire così aspre punture! Dio ci renda sempre più forti, e ci conceda aumento delle sante Virtù, e del suo divino amore.

4. Il maggior regalo che il Signore può farci sì è il darci delle croci: onde l'anima, a cui Dio le comparte in abbondanza, e le dà la grazia di portarle con gran virtù, hà ancora giusto motivo da conoscere, che è da lui molto amata.

5. Seguo a godere la quiete e solitudine della Villa finchè il Signore vorrà che ci continui a stare. Egli sia sempre ugualmente benedetto quando vorrà lasciarmela, e quando vorrà togliermela: Egli è il padrone; è giusto, che si faccia la sua volontà in tutto.

6. Pregate per me, acciocchè io divenga una volta buona mercantessa, come fin quì sono stata tutto l'opposto; e mi serva bene degl' incontri, che mi vengono, di

fare

fare de' guadagni per l'anima, e non li perda inutilmente, come hò fatto per lo paſſato: anzi faccia di tutto ſagrifizio a Dio, con mortificare le mie paſſioni.

7. Quanto più ſarà grande in noi l'ardore del divino amore, tanto maggiore ancora ſarà la brama di più e più amare quel ſommo ed infinito Bene, che tanto merita d'eſſer amato: nè mai l'anima, che veramente ama, reſta contenta e paga, ſin tanto che non arriva a quel perfetto amore, che ſolo in Cielo può conſeguire.

8. Se le noſtre applicazioni e fatiche foſſero tutte dirette all' acquiſto de' beni celeſti, e a formarci un buon capitale nella Patria, dove hà da eſſere la noſtra permanenza, non ſarebbono inutili, come lo ſono per l'acquiſto delle ricchezze della terra: che per bene che vada, ſe averemo fondato in queſte le noſtre ſperanze, ci troveremo colle mani vuote al punto della morte; quando al lume di quella candela conoſceremo quello, che con molto inganno, per la noſtra volontaria cecità, abbiamo ignorato.

9. Se la maggior finezza dell' amore verſo Dio è il farlo amare ancora dagli altri, uſate voi queſta finezza con procurare che, col mezzo delle voſtre orazioni & inſinuazioni, s'accenda negli altri queſto divino fuoco: dimandatelo per gli altri coll' iſteſſo fervore, con cui lo dimandate per voi. Fate che negli altri non ſiano più affetti e deſiderj di mondo, mà che tutti rivolti al Cielo, ſolo quello rimirino, ſolo a quello ſoſpirino, ſolo a quello aſpirino; e che l'unico lor contento ſia la gloria del noſtro buon Dio, e l'adempimento del ſuo divino volere; come appunto deſiderate per voi.

10. Pongaſi ogni noſtra ſperanza in Dio, confidando in chi tutto può e vuole per noſtro maggior bene. Oh come potiamo ripoſarci quietamente nelle braccia di sì buon Padre, che tanto ci ama! Non temiamo, che non reſteremo deluſi.

11. Quanto poco potiamo prometterci dell' affetto delle Creature, quando queſte, che ci ſono obbligate, ci mancano! Felici noi ſe apprenderemo da queſte mancanze a ſtaccare dalla terra il noſtro amore, e a rivoltarlo tutto al Cielo, ed a chi infinitamente più colle ſue grazie ci hà obbligati ad amarlo! Queſto è ſaper cavare bene dal male.

12. Pregate Dio, che mi riempia del ſuo ſanto amore, con mutarmi totalmente il cuore; e purchè peni per puro deſiderio di amarlo, e di dar guſto a Lui, coll' aſſiſtenza della ſua divina Grazia, ſono contenta di ſofferire ogni afflizione, quando così voleſſe, tutto il tempo della mia vita.

13. Che coſa hò io da deſiderare altro, che d'amare quel ſommo Bene, che tanto è amabile, e merita d'eſſere infinitamente amato? Oh che gran miſeria operare diverſamente da quello ſi conoſce eſſere il propio dovere! Non altro io voglio, ne altro cerco, che dargli tutto il mio cuore: ſi degni Lui di accettarlo, e poi lo tenga come vuole, che ſarò ſempre contenta.

14. Il mio cuore è ſomigliante a quelli, de' quali parla San Bernardo, eſſer duri e oſtinati, che non reſtano ammolliti, nè liquefatti dal grande e vemente ardore dell' amore del noſtro Dio. E veramente così è il mio cuore; per queſto alla ſemenza divina ſi rimane ſterile, ed infecondo; e quanto maggiori ſono i motivi che hà di amare Dio, tanto più ſi trova freddo & inſenſato. Mà così miſerabile come ſono, confido nondimeno nella divina bontà, che ſia per muoverſi a pietà di me; e dopo d'avermi uſate tante e così grandi miſericordie, abbia da concedermi ancora il ſuo ſanto Amore, e la grazia di eſſere tutta ſua in quel modo e forma che più gli piace, come unicamente deſidero.

15. Quando ſarà, che s'imprimano in me i voſtri bei ſentimenti, ò mie care Sorelle in Gieſù Criſto? Giacchè

io ne ſono incapace, per eſſer troppo ripiena d'amor propio e d'infinite ſordidezze, goderò almeno di vederli in voi, e che ſi accreſca ſempre più nel voſtro cuore la fiamma della perfetta carità. Belle converſazioni mi figuro che facciate tra voi, buone e care Sorelle in Gieſù Criſto; e mi credo ne uſciate inebriate, come erano gli Apoſtoli, quando uſcirono dal Cenacolo. Siate benedette, che non ricevete in vano le grazie del Signore, il quale ſia ſempre lodato e ringraziato in eterno da tutti; e chi non prova gl' iſteſſi effetti, ne incolpi ſe medeſima; poichè da noi ſolo manca.

16. In queſti giorni tenga un poco ſeco qualche volta la mia Immagine della Pietà (diſſe ad una perſona ſua confidente) e faccia Lei per me quel che non sò far' io: L'offeriſca per me all' Eterno Padre, e dimandi, per i meriti di quella miſericordia, il perdono de' miei graviſſimi & innumerabili peccati. Mi metta a' piedi di Gieſù in primo luogo fra tutti i peccatori, per i quali pregherà in queſti ſanti giorni, e m'impetri di ſtare con eſſo Lei in quelle ſacratiſſime piaghe: acciocchè in quelle reſtino purificati, ed infiammati i noſtri cuori del divino Amore. Iddio ci conceda di potere ſtare ſempre uniti in queſta amabiliſſima ſtanza.

17. Non ci ſgomentiamo nelle noſtre afflizioni, mà facciamci animo, ed in mancanza d'ogni conſolazione, figuriamoci di ſentirci dire dal Signore quel che diſſe a San Paolo, *ſufficit tibi gratia mea*, e crediam certo, che queſta ci ſoſtiene in tutte le noſtre tentazioni e pericoli; e non dubitiamo che ſia mai per abbandonarci, perche Dio è fedele, e non può mancare alla promeſſa, che hà fatto, d'eſſere cogli afflitti e tribolati.

18. Sì certo, che voglio ſempre quel che vuole Iddio, e non quello che voglio io. Neſſuna coſa mi pare di dire tanto di cuore, quanto queſta; con tutto che mi vengano nell' immaginazione molte coſe, che mi ſarebbono di

gran

gran disgusto, quando riguardo l'amabilità del divino volere, tutto mi pare che sia sofferibile, colla confidenza, che con quello sia sempre unito il suo santo ajuto. Mà se poi, quand'è il caso in termine, la mia miseria si fà sentire, e cedo alla mia debolezza, che posso io fare, se non raccomandarmi a Dio, e confondermi in vedere la mia poca stabilità ne' buoni sentimenti?

19. Se il Signore è contento della mia confusione & umiliazione nel conoscere la mia miseria e la mia povertà; nel non operare come doverei, nè forse come potrei per il suo servizio, sia fatta la sua volontà: purchè io dia gusto a Lui, io non voglio, nè devo desiderar di più: e se questo puol' essere senza che io lo conosca, anzi con apparire a me tutto l'opposto, così ancora sarò contenta, volendo il gusto di Dio, e non altro. Se il Signore non vuol darmi grazia d'operar di più, nè con maggior' affetto e perfezione, nè vuole ch' io abbia la consolazione d'aver il mio pensiero un poco più in Lui, e fare alcuni atti di virtù; e vuol solo che il conoscere la mia freddezza e negligenza mi sia di gran pena e mortificazione, e serva per abbassare la mia superbia, di tutto sia benedetto. Devo riconoscermi e confessarmi indegna di tutte le sue grazie & ajuti, e devo lodare e ringraziar sempre la sua infinita misericordia di quello si compiace di darmi, con tutta la mia ingratitudine e mala corrispondenza in non servirmene, come doverei. Del desiderio della mia consolazione vorrei essere spogliata in tutto; mà temo pur troppo, che il mio amor propio mi faccia avere sentimenti diversi, e non sapermi contenere in quella indifferenza e rassegnazione, che doverei; non mi pare però che sia ciò avvertitamente: anzi mi serve di gran confusione il riflettere a qualche trasporto di querele nelle mie afflizioni; che se bene si colorisce coll'apprensione dell'offesa di Dio, credo che sia in gran parte una turbazione cagionata dall'amor propio, che non sà accomodarsi a farsi

conoscere miserabile, e viver priva di quella consolazione, che naturalmente si desidera, ancora senza conoscerlo; e quello che adesso mi par d'intendere, quando sono nel caso, lo considero molto diversamente, e mi lascio tirare a secondar la passione.

20. Che dico mai? Se mi contento, se desidero, se dimando, che Giesù e Maria rubino il mio cuore? E chi ne può dubitare? E che posso io bramare e sospirare, se non questa che è la maggiore, e più vera felicità nella presente vita, e porta in conseguenza l'eterna? Sì, sì, sia pure tutto il mio cuore di questo santo Amore. Mà povera me, che dico di sì colle parole, e mi oppongo coll'opere! Come si potrà accendere questo divino fuoco in un cuore pieno d'umidità di terra, d'affetti di mondo, e di me medesima? Oh quanti ostacoli! Chi potrà superarli? Oh quanto è difficile a me, anzi impossibile! Mà Giesù può tutto: eccomi dunque a' suoi piedi: Egli m'insegni, Egli mi ajuti: se vuole ch' io l'ami, mi dia l'amor suo, e la grazia di applicarmi una volta davvero davvero all' acquisto delle sante virtù, per piacere a Lui solo, che voglio essere tutta sua. Intendo di rendermi a discrezione, acciò faccia di me tutto quello che vuole: mà mi tenga forte col suo ajuto, perche sono tanto miserabile, che al primo incontro tornerò indietro. E come potrò io insegnare agli altri quello non sò pratticare per me? Il Signore mi conceda, ch' io apprenda il camino del suo santo servizio, acciò possa mostrarlo agli altri coll'esempio.

21. Non devo io pretendere di conoscere nè intender più di quello, che Iddio vuole, mà deve bastarmi quello che mi fà sapere per mezzo del mio Direttore: e di questo sono più contenta, che di qualsisia lume, che potessi avere io, nel quale potrei più facilmente ingannarmi. Mi faccia pure il Signore caminare all' oscuro & in tenebre, quanto vuole, purchè dia lume a chi mi guida, ch' io

non

non desidero di più, nè mi pare di bramare consolazione, mà goderei se operassi spogliata di questa, puramente per fare la volontà di Dio, e per gusto suo, solo perche Egli lo merita, e perche gli sono infinitamente obbligata per quello che hà fatto per me, e per le grandi misericordie, che mi hà usate, e tanti mezzi & ajuti, che continuamente mi dà per la mia salute. Mà il vedermi sempre ociosa, e non sapere di fare cosa alcuna per suo amore, mà bensì d'averlo infinitamente offeso, questo è quello che mi fà sempre temere assai. Fermiamo però sempre questo punto, che io non voglio altro stato, se non quello, nel quale il Signore mi vuole, rimettendomi in tutto e per tutto nelle sue mani senza riserva; acciò disponga assolutamente di me in quel modo, che più gli piace, e che è di maggior gloria sua. La grazia, che vivamente gli chiedo, è, che stia sempre meco, che m'assista colla sua grazia efficace, e mi dia ajuto e fortezza per pigliar virtuosamente quello, che mi manderà, e lo spero dalla sua infinita misericordia, per i meriti del nostro Signor Giesù Cristo, ne' quali stà riposta tutta la mia confidenza.

22. Se sapessi cavar bene da tutto, anderei più volentieri incontro alla morte, che credo verissimo, che non mi sia molto lontana. Mi dà terrore, perche mi ci trovo mal preparata: nè l'apprensione, che ne hò, serve per fare, che m'applichi a dispormici, come doverei, e come fanno gli altri, che pensano all'Eternità, e si vanno fabbricando per quella una buona abitazione ed un ricco capitale. Io mi troverò molto povera, e del tutto sprovista.

CAPO XVII.

D'una ſua penoſa infermità; e dell'ultima, di cui morì.

BEN ſodisfare alla prima parte del titolo, che hò prefiſſo a queſto Capo, mi giova valermi d'una veraciſſima relazione avuta d'intorno a ciò da una Perſona degna d'ogni credito, perche con più eſpreſſione, ò con più gentil naturalezza io non ſaprei mai dirlo. Ella dunque comincia così: „ Trovandoſi queſta „ Signora con me una mattina ò giorno, che foſſe ſi que- „ relava ſeco ſteſſa, eſſaggerando meco di non far punto „ di bene, con eſſerſi data ad una gran pigrizia, & ad un „ vivere molto delicato, con tanta ſervitù e comodità; „ dicendo in oltre che queſto non era il modo di fare una „ vita penitente, replicando quelle parole che la grata „ memoria del Padre Paolo Segneri le diceva, cioè, „ *ſi ricordi Signora Bianca, che hà cominciato tardi, però* „ *biſogna darſi fretta*: le quali parole ſe l'era talmente pian-

„ piantate in mezzo al cuore, che ſempre vi penſava, e
„ la rendevano ſollecita di vivere con molta perfezione,
„ non laſciando di metterſi di propoſito a pratticare
„ tutti gli atti di Virtù, a miſura delle occaſioni che ſe
„ le porgevano. E ſopra queſto mi confidò, che ſi rac-
„ comandava caldamente al Signore, che le mandaſſe
„ qualche buon patimento, ed in iſpecie di qualche in-
„ fermità, da durarvi lungamente, per poter patire, e
„ far penitenza de' ſuoi peccati. Io allora, mi ricordo,
„ le diſſi: mà mi dica un poco, Signora Bianca Tereſa,
„ di queſto lume che le dà il Signore di chiedere di pa-
„ tire, n'hà Lei conferito un poco con alcuno? A queſto
„ non mi pare mi deſſe certa riſpoſta; ſorriſe un poco, e
„ mi diſſe, che mal faccio nel dimandar da patire? Si
„ averebbe da far' altro in queſto mondo, che patire? Io
„ non ardj di dirle altra coſa, ſe non che trattaſſe di
„ averſi cura, e avvertirle, che quelle coſe, che le po-
„ tevano nuocere alla ſanità, non le faceſſe; perche
„ ſpeſſe volte mi diceva il buon Padre Paolo, biſogna
„ tener conto di queſta vita, che è prezioſa sì per il buon'
„ eſempio, come anco per le copioſe limoſine che fà a
„ tutta la Città: e per queſto io mi preſi la libertà di
„ dirle, che ſarebbe ſtato bene, che conferiſſe l'iſpira-
„ zione detta di ſopra di chiedere l'infermità. Nell' an-
no milleſettecentododici cominciò il ſuo male in queſta forma, come mi riferì una Perſona Religioſa di molta autorità, conſapevole di tutto. Una mattina aſſai per tempo ſi levò al ſuo ſolito a far la diſciplina: e fatta che l'ebbe, vide per terra gran ſpargimento di ſangue; ed eſſendo ſolita di farla in quell' ora a ſangue, reſtò molto ammirata, come la diſciplina le aveſſe cavato tanto ſangue, eſſendo ſolita di vederne poca quantità: onde ſi perſuaſe, che vi foſſe qualche novità; e vedendoviſi poco, per chiarirſi meglio, acceſe un lume, e trovò il pavimento ſparſo di abbondante ſangue: e perche non volle, che le

Donne

Donne di ſuo ſervizio, che ſtavano da Lei lontane, ſe ne poteſſero accorgere, procurò di pulir tutto, e levarne ogni contraſegno che ve ne foſſe? Venne poi da detta Perſona Religioſa, e gli narrò con ſincerità quanto l'era accaduto, dicendole che ſtava bene, mà un poco debole; in maniera però che non le impediva le ſue coſtumate operazioni di Spedale, di ſtar lungamente in Chieſa, e di far le ſue penitenze. La medeſima Perſona ne ſcriſſe qualche coſa confidentemente al Padre Paolo, con dirgli, che la Signora Bianca Tereſa ſi ſentiva aſſai fiacca, e che faceva delle diſcipline a ſangue, quali gli pareva doverſele da qualcheduno proibire, come fece Egli ſubito, non con eſpreſſo comando, perche ſtimava di non aver queſta autorità; mà un cenno, che ne diede, le baſtò per eſſere ubbidientiſſima, e per lo gran concetto che aveva di quell'Anima benedetta; onde non v'era pericolo, che tutto non eſeguiſſe. Si dolſe poi Ella dolcemente con quella tal Perſona, che ne foſſe ſtata la cauſa, ed Ella non gliel negò, con dirle che averebbe avuto un gran regretto, quando non l'aveſſe fatto; ſicura, che Lei ancora averebbe fatto lo ſteſſo per Eſſa, ſe foſſe ſtata nel caſo. Ritornando poi dalla medeſima un' altra volta, le diſſe che ſtava poco bene, e che ſentiva de' doloretti in fondo al corpo, con opinione, che vi poteſſe eſſere qualche ulcere; e che credeva, che queſto foſſe per eſſere il patire, che aveva dimandato al Signore, con ſoggiugnerle appreſſo, di queſto male non guarirò. E vedendo che Ella ſi turbò a quanto le diſſe, e che ſpargeva qualche lagrima, la conſolò dicendole; vedete un poco come ſiete? In vece di conſolarvene, e d'ajutarmi a ringraziare il Signore per me, che mi hà eſaudito! Via diciamogli pure, ſiate il benvenuto, benedetto ſia il Signore: Vi priego però, che me gli raccomandiate, acciò mi dia la virtù della ſanta pazienza. Da quel punto in avanti, fino all'ultima ſua infermità le continuarono i dolori, quando

più

più ſenſibili, e quando meno; ſempre però pativa. Veramente la detta Perſona Religioſa deſiderava, che foſſe informato di tutto il Signor Buonviſo, mà non poteva farlo, perche glielo vietava rigoroſamente, non volendogli dare queſta pena, e dicevale: il Signor Buonviſo quando sà che hò un poco di male, ſe ne affligge; ed eſſendo informato dello ſtato mio, forſe non vorrebbe ch' io andaſſi più allo Spedale, e mi ordinerebbe, che mi valeſſi della carrozza, privandoſene Egli per mio commodo; il che mi ſarebbe di pena. In ſecondo luogo vorrebbe ch' io faceſſi delle cure; mà i medicamenti fanno a me più toſto del male, che del bene. Mà ſoprattutto aſſeriva, che al ſuo male non v'era rimedio, e che non ne ſarebbe guarita, perche l'aveva dimandato al Signore, onde biſognava che ſe lo teneſſe caro. Determinòſſi poi a venire verſo il fine del medeſimo anno il Padre Segneri, per dare i pubblici Eſercizj alla Città: ed intanto nel meſe di Settembre, ſe non erro, ebbe la Signora Bianca Tereſa un' altra conſiderabile uſcita di ſangue, come mi fù riferito, e quella Perſona Religioſa non potè tener più celato queſto male; perciò andò a ragguagliarne il Signor Buonviſo, acciocchè non ſi aveſſe da dolere del ſuo ſilenzio, ſtimando di non eſſer più obbligata alle premure della Signora Bianca Tereſa in tener naſcoſo il ſuo male. Il Signor Buonviſo, avuta queſta notizia, ne informò il Signor Mario Fiorentini ſuo medico; il quale le fece fare qualche cura, mà ſenza frutto, perche era ſempre più incommodata da' ſuoi dolori, e ſempre più ſentivaſi abbattuta di forze. In queſto mentre ſi aſpettava di giorno in giorno il Padre Segneri, per dare, come s'è detto, gli Eſercizj nella Chieſa di San Michele; per la quale occaſione diſſe la Signora Bianca Tereſa a quella Perſona, che ſe foſſe ſtata volontà del Signore, deſiderava di ſtare un poco meglio, per poter aſſiſtere con applicazione agli Eſercizj del Padre Paolo, giacchè prev-

vedeva che per Lei sarebbono stati gli ultimi ; e temeva colla continuazione de' dolori di non avervisi a poter' applicare, come desiderava. Il Signore le fece la grazia, perche prese un pò di respiro, e non fù molestata da i soliti dolori per tutto il corso del tempo, nel quale il Padre Paolo diede gli Esercizj. Egli si trattenne ancora qualche giorno alla Badìa, come si è veduto altrove ; e diede poco appresso gli Esercizj a' Monisterj delle Monache ; a' quali assistè sempre la Signora Bianca Teresa con somma consolazione, dicendo che faceva il suo carnevale. Dubitò però una volta di non poterli prosequire, per un' altro esalo di sangue succedutole una sera nella propia sua casa, mentre discorreva col Padre Paolo : onde mostrò di aver precisa necessità di lasciarlo per pochi momenti; dicendo che sarebbe presto a Lui ritornata. In tanto il Segneri s'immaginò, che le fosse succeduta qualche cosa intorno al suo male ; del quale non essendone che superficialmente informato, cominciò a farle qualche interrogazione : mà Lei se ne arrossì, e se ne schermì alla meglio che potè, entrando in altro discorso. Venendo poi il Padre Segneri da quella Persona, che dopo la di Lei morte ne fece la presente Relazione, volle sapere il preciso del suo male, il quale da quella stessa gli fù rappresentato nel miglior modo che seppe, dicendogli, che si temeva di qualche ulcere interna nelle parti basse, e che ogni tanto le usciva gran copia di sangue, che l'aveva indebolita di molto : mà che questo male l'aveva dimandato in grazia al Signore con molte orazioni, e che presto n'era stata esaudita, dandogli con grand' allegrezza, il benvenuto. Il Segneri le rispose, la Signora Bianca l'è una santa, non ve l'hò sempre detto ? Mà bisogna farle aver cura. A me pare che abbia inclinazione a venire sotto il mio indrizzo : la prima cosa voglio che sia proibirle tutte le penitenze : ed allora fù che diede l'ordine a Bianca Teresa ed a quella Persona che più intimamente con-

confidaſſero inſieme: ſicchè, come ubbidiente che era, le confidò tutto con iſchiettezza, ed in particolare la ragguagliò minutamente del ſuo male. Quando poi fù partito il Segneri, Egli ne ſcriveva ſempre alla detta Perſona rimaſa in Lucca con gran premura, e viveva con ſanta gelosìa della ſalute della Signora Bianca Tereſa, dicendogli ſempre, queſta l'è troppo neceſſaria; e ſoggiugneva per ſua umiltà, ſe moriſſi io, non importava punto, perche de' Miſſionarj non ne mancano nella Compagnìa; mà di queſte Dame limoſiniere, e di ottimo eſempio poche ve ne ſono; biſogna dunque tener conto di queſta, e fare orazione perche ſi conſervi. Seguìta poi nell'anno milleſettecentotredici la morte della grata memoria del Padre Paolo, diſſe un giorno la Signora Bianca Tereſa a quella Perſona, che non le pareva d'eſſer più obbligata ad ubbidirgli, e che voleva ripigliare le ſue ſolite penitenze afflittive: Ella le riſpoſe aſſolutamente di nò, perche allora più che mai doveva far conto di quello che le aveva detto. Con qual coſcienza poteva ripigliarle, ſe ſtava ſempre peggio; ond' Ella replicò colla ſua ſolita umiltà: ò via, non ne farò altro, mentre par così à voi; mà ditemi un poco, che fareſte voi, ſe vi trovaſſi nel caſo? Io, riſpoſi, tirerei avanti, come mi aveſſe detto il Padre Segneri; e Lei replicò, mà queſto è patire, quando vivo in tutte le coſe con tanta delicatezza? Ed Ella a ciò ſoggiunſe, il Signore non vuole, che Lei patiſca a modo ſuo, Egli le hà mandato da patire, e non hà da ſtare in dubbio di quello che vuol da Lei, perche ne le fà vedere e provare; e queſto l'è quanto mi pare di poter dire. Fin quì la relazione avuta da quella Perſona. Queſta poſcia interrogata ſe credeva veramente, che Bianca Tereſa aveſſe chieſto di patire coll'approvazione di qualcheduno, riſpoſe di non ſaperne il preciſo, mà per quanto l'era paruto di comprendere, ſtimava che l'aveſſe fatto, con precedente conferenza avutane con qualcuno. Mà neſſuno di queſto

male conobbe la vera e fisica origine, ed il Signor Mario Fiorentini suo medico desiderò che il Chirurgo riconoscesse la parte donde usciva il gran dolore che sentiva; mà Ella stette sempre forte nel contradirvi, totalmente rimessa al voler del Signore, da cui sapeva che derivava il tutto. In questo mentre le furono scritte due Lettere di gran conforto dal Signor Canonico Mascardi, animandola in quella sì vemente acerbità di dolori a stringersi viepiù con Giesù Crocifisso: ed Ella così crocifissa com' era, si offeriva ancora a patir più, quando fosse in grado al suo Signore. Quindi due ò trè giorni prima dell'ultima sua mortal malattia, mentre stava fuor di modo travagliata, andata un giorno dopo pranzo una sua Cameriera per entrare nella camera della tribolatissima Bianca Teresa, sentì, che posta sul propio letto cantava con voce languida questi versi di una Canzone spirituale:

Se ripugna il senso mio
A penar Giesù per te,
Compatisci ò caro Dio,
Del mio cor colpa non è.

Così penando ed insieme cantando ne' suoi atroci patimenti questa benedetta Dama sino a'primi giorni di Gennajo del millesettecentoquattordici, andò una mattina a trovar il Signor Buonviso al suo letto, per dargli l'infausta nuova, che dal giorno avanti l'era mancata l'orina; mandò perciò Egli subito a chiamare il Medico, il quale diede principio alle cure da Lui stimate opportune, colla consulta appresso di altri Medici, desiderata dal Signor Mario Fiorentini. Mà quanto si faceva, tutto riusciva inutile, ed il male sempre più incalzava. Tentandosi poscia il moto della carrozza, si portò Bianca Teresa da quella medesima Persona Religiosa accennata di sopra, la quale ne fece la seguente deposizione: „ La felice „ memoria della nostra Signora Bianca Teresa negli ul- „ timi giorni della sua ultima infermità con occasione di

andar

„ andar per Lucca a provare se il moto della carrozza le
„ giovasse, in compagnìa della Signora Marìa Mazzarosa
„ sua nipote (la quale in tutta la malattìa indefessamente
„ le stette a canto) passando da me, ebbe la bontà di
„ scendere, e di parlarmi a solo, e fra l'altre cose mi
„ disse: ringraziate il Signore, che mi hà fatto una gra-
„ zia, mà grande bene; voi sapete che l'incommodo
„ del mio male andando in lungo, ed essendo fastidioso,
„ sarebbe stato a me di una gran confusione, se per quello
„ mi avessero obbligato a lasciarmi giornalmente cura-
„ re. Mi misi perciò a pregare il Signore, che, se fosse
„ di sua volontà, mi liberasse da quel male, con man-
„ darmene però d'un' altra sorte; mà che non intendeva
„ di levarmi dal suo beneplacito. Il Signore m'hà fatto
„ la grazia; e presto, partitosi il male da quella parte
„ bassa, i medesimi dolori si sentono adesso in parte più
„ alta, cioè, sotto le spalle: e dimandandole quella, se,
„ dove era incommodata prima, vi sentiva più alcuna
„ passione, mi rispose di nò; anzi che dove prima non
„ poteva stare a sedere, e male in tutt' i modi che si po-
„ nesse, allora poteva starvi senza molestia veruna.
Questo potè attestare la Persona già detta. Era poi qual-
che tempo, che Bianca Teresa si dichiarava col Signor
Buonviso, che, se fosse piacciuto al Signore, desiderava
di morire prima di Lui, per esimersi anticipatamente dalle
miserie del mondo; e circa due mesi avanti alla sua morte
nel tempo che sofferiva i dolori del penultimo ed inco-
gnito suo male, statole conceduto dal Signore in adempi-
mento delle sue preghiere, entrolle il Signor Buonviso
in questo discorso, al quale francamente rispose d'aver'
asficurato il punto di morire, parlandogli con dimostra-
zioni di contento. E questa non fù l'unica delle sue pre-
dizioni (se così m'è lecito chiamarle) lasciando al pru-
dente giudizio degli Ordinarj de' Luoghi che ne facciano
diligente scuttinio, quando così lor paja a maggior glo-

ria

ria di Dio & edificazione de' Fedeli. Or' in queſt' ultimo accidente di ritenzione d'orina, diede grande apprenſione un fatto ſeguito in queſta forma. Riſolvettero una ſera le perſone che aſſiſtevano all' Inferma di fare delle preghiere con tutti gli Aſtanti a ſuo favore; miſero però diſteſa ſopra il ſuo letto e ſopra Lei la Veſte di Santa Croce, ed in oltre le poſero in teſta il Cappuccio, del quale ſi ſerviva il Padre Segneri nelle Proceſſioni di penitenza; ed appena cominciataſi qualche orazione. ſi travagliò con tale apprenſione di tutti l'Ammalata, che ſubito ſi mandarono a chiamare il Curato, il Confeſſore, ed il Medico, e l'apprenſione fù di tal ſorte, che poco dopo l'arrivo di queſti le fù data l'Eſtrema Unzione. Queſto avvenimento cagionò grande ammirazione in tutt' i Circoſtanti, ognun de' quali ne concepì ſeparatamente una probabiliſſima opinione della ſua futura e proſſima morte, con credere, che il Padre Paolo la voleſſe in Cielo. Levatole però di teſta il Cappuccio poco dopo cominciato il travaglio, queſto mancò, mà il male andò a poco a poco aggravandoſi. Mentre era così moleſtata da queſto mortal malore, fù aſſiſtita continuamente dalle Signore Marìa Maddalena,e Marìa Caterina ſorelle Turriani, uſcite per queſt' effetto dal Moniſtero di San Giuſeppe, le quali per le finezze ſperimentate dalla di Lei bontà, la riconoſcevano come amorevoliſſima e teneriſſima Madre: allora Marìa Maddalena con licenza del ſuo Confeſſore pregò Bianca Tereſa a contentarſi, che chiedeſſe al Signore di liberarla dal ſuo male, mentre Ella medeſima ſi eſibiva di ſottentrar volentieri in luogo ſuo. Mà Bianca Tereſa ridendo le riſpoſe, voi vorreſte andare prima di me a godere il Signore; io non ve lo accordo, e non mi trovo diſpoſta a far queſto cambio. Dopo molti giorni a forza di medicamenti, & altri rimedj dell' arte cominciò alquanto a ſuperarſi quella contumace ritenzion d'orina, con dar qualche picciolo motivo

di

di ſperanza, mà con poca ò neſſuna confidenza del Signor Mario Fiorentini, e preſto ſi vide aumentare il ſuo pericolo, mancata ogni luſinga alla povera gente, che per i benefizj che ne riceveva, bramava la ſua preſervazione; mentre ad un tratto fù ſopraggiunta da un' abbondante fluſſione di catarro dalla teſta ſul petto, ſenza che lo ſpurgo deſſe fondata ſperanza di poterſi ſuperare queſto nuovo accidente; ſicchè creſcendo ſempre a poco a poco il catarro, & indebolendoſi la virtù di eſpellerlo fuori, ſi compiacque il Signore che ne reſtaſſimo privi, come quì appreſſo vedremo. In tutta queſta ſua infermità, durata quaſi un meſe, non provò mai inquietitudine alcuna, ò turbazione di coſcienza; mà ſe ne ſtette con tal ſerenità, e pace di cuore, che anche le traluceva nel volto, ſempre gioviale e ridente. E queſto fù che le pronoſticò il buon Padre Segneri, quando Ella ſi trovava nelle ſue maggiori turbazioni ed anguſtie di ſpirito, dicendole, che vicina alla morte il Signore le averebbe fatta la grazia di levarle ogni ſorte di apprenſione, come appunto ſi verificò, perche ebbe allora tal confidenza nella miſericordia del Signore, che parlò pochi dì prima ad una Serva di Dio in queſti termini: Giunta in Paradiſo, voglio ſubito ingi-
„ nocchiarmi al Padre Segneri, e raccomandarvegli effi-
„ cacemente, perche vi aſſiſta nelle tali e tali coſe. Ancorchè poſcia creſceſſe il male, non moſtrò mai ſegno alcuno d'impazienza, ò faſtidio, nè potè notarſi ben minima ſcompoſizione di mano, d'occhio, ò di volto; in modo tale, che rendeva a chiunque la mirava, particolar divozione. Quaſi ogni mattina fù cibata del Santiſſimo Sagramento, ſtante il commodo della Cappella privata, con eſtrema ſua conſolazione; aſtenendoſi nella notte precedente, benchè con eccеſſivo ſuo patimento, dal bevere un poco d'acqua, affermando di ricevere da quel ſovrano Cibo non ordinario conforto. Mà, ſecondo la mutazione dello ſtato della malattìa, ricevè ancora più d'una volta il

mede-

medesimo Sagramento per modo di Viatico. Quasi negli estremi periodi della sua vita le parole, che le due Sorelle Turriani le sentirono proferire con voce languida, furon queste: *Quandò veniam & apparebo antè faciem Dei? Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* Indi avvanzandosi sempre più il male, fù osservato dalle sue Donne, che quando gli Astanti si univano con Salmi e preghiere a far' orazione per Lei, viepiù se le rasserenava la faccia. Poco prima pregato aveva con istanza il suo Padre Confessore, che era il degnissimo Padre della Congregazione della Madre di Dio il Padre Lodovico Maracci (cui io non saprò mai abbastanza venerare e per la pietà, e per la letteratura, che in Lui, accompagnate da una rara prudenza, rilucono) che vedendola in pericolo di spirare, le replicasse la Sagramentale Assoluzione, come da Lui fù più, e più volte eseguito. Oltre l'assistenza de' Sacerdoti, fù sempre ripiena notte e giorno la sua camera di molte pie Dame, ed in particolare delle sue spirituali Sorelle, e virtuosissime Vergini; le quali non in altro spendevano quel tempo, che in recitar Rosarj, e Sette Salmi; cantando Laudi & Inni divoti, massime quelle preghiere prescritte dalla Chiesa, e destinate alla raccomandazione dell' anima: di modo che in quel caso parve la camera della nostra Bianca Teresa una bella copia della cella di Santa Paola la Romana; dove al suo felice transito intervenne un coro di Sacerdoti, di Leviti, di Monaci, e di Vergini, applaudendo tutti co' loro Cantici alla dolce voce dello Sposo Giesù, che l'invitava all' eterne nozze e corona nel Cielo. Fino che l'Ammalata si tenne in suo perfetto giudizio, sentiva a quelle preci sì fattamente ricrearsi, che, senza mostrarne tedio, ò inquietitudine, dava segni manifesti di allegrezza e di giubilo. Interrogata, se desiderava di andare al Paradiso, con suggerirle qualche versetto di Salmo a quel proposito, rispondeva, *volentieri*, *perche nò*? O pure

Hieronym. in Epitaph. Paulæ.

con

con una alzata d'occhio, & un modeſto ſorriſo moſtrava quanto eſultaſſe il di Lei ſpirito in vederſi dappreſſo alla Beata Sionne. Intanto la Signora Marìa Mazzaroſa ſua nipote preſtava alla buona e cara Zia uffizj di sì attenta ſervitù, che ſembrava appunto una Euſtochio d'intorno alla ſua moribonda e Santa Genitrice; facendomi io lecito il ripetere in queſt' occaſione le parole di San Girolamo, giacchè gli atti furono i ſteſſi: *Ipſa aſſidere lectulo, flabellum tenere, ſuſtentare caput, pulvillum ſupponere, fricare pedes, manu ſtomachum confovere, mollia ſtrata componere, aquam calidam temperare, mappulam apponere, omnium ancillarum prævenire officia, ut quicquid alia feciſſet, de ſua mercede putaret ſubtractum.* Poſcia, ricevuta che ebbe con ſentimenti di pietà criſtiana, l'Eſtrema Unzione, e perduta la favella mà non l'uſo dell'udito, il Padre Confeſſore adempì pubblicamente la parte di cui l'aveva precedentemente pregato, di chiedere in ſuo nome umilmente perdono delle ſue mancanze, e motivi d'amarezza dati non ſolo al Sig. Buonviſo ſuo conſorte, mà a' Signori Figliuoli, e alla Signora Marìa Lavinia ſua nuora, con dar loro la ſua benedizione, e raccomandar ad eſſi il ſanto timor di Dio, la giuſtizia, e la miſericordia inverſo i poveri. L'iſteſſo, per ordine pur' eſpreſſo della medeſima, fece in riguardo di tutt' i Signori Parenti, ed altri eſterni, e fino verſo della Servitù, proteſtandoſi di non aver mai avuto mala volontà contro di alcuno, e di abbracciare con ſanta carità ciaſcheduno nelle piaghe del Crocifiſſo, che Ella allora teneramente baciò, aggiugnendo di più il diſcreto e zelante Confeſſore, che Ella amato aveva, ed amava con affetto di vera dilezione tutt' i ſuoi proſſimi, e che ſe da alcuni non foſſe appreſo così, doveva attribuirſi ò a divina permiſſione in pena de' ſuoi peccati, ò ad imperfezione del ſuo naturale. In tanto avvicinandoſi l'agonìa, furon pregati il Sig. Buonviſo, ed i Signori Figli, colla Sig. Marìa Lavinia ſua nuora, a ritirarſi

Hieronym. loc. citat.

rarsi dalla camera: & indi a poco la noſtra piiſſima e virtuoſiſſima Bianca Tereſa con rara placidezza di aſpetto, ſenza contorcimenti violenti di capo, ò ſcompoſizione di bocca, ſpirò l'Anima ſua mille volte benedetta nelle mani trafitte del ſuo Gieſù Amor Crocifiſſo, come piamente ſi crede. Così, ò Signore del mondo, ebbe da Dio la ſorte di ſoavemente morire *in oſculo Domini* queſta Dama, che ſeppe molt' anni prima prepararviſi con un total diſtaccamento dalle vanità, che un tempo ſeguì, di queſto ſecolo; con ſomma auſterità di penitenze contro ſe ſteſſa; con eſercizj di eroica umiltà e di miſericordia inverſo de' poveri; e con iſtretta unione, ed aſſidua corriſpondenza d'affetti orando al ſuo Dio. Morta che fù, ſubito da quelle buone Donne fra divoti recitamenti di Salmi ne fù lavato e veſtito colla ſolita ſua veſte il cadavere; ed alle ventidue ore dello ſteſſo giorno del ſuo fortunato paſſaggio, che fù a i trentuno di Gennajo del milleſettecenquattordici nel ſeſſanteſimo dell' età ſua, fù da' Reverendi Canonici Lateranenſi della Parrocchia di San Frediano portato alla Chieſa di Santa Marìa Cortelandini nella forma preſcritta nel ſuo teſtamento: cioè levato ed accompagnato dalla Compagnìa detta de' Poveri, iſtituita per ſeppellire i poveri miſerabili, con ſoccorſo ancora di limoſine da diſtribuirſi alle famiglie biſognoſe; alla qual Compagnìa pure laſciò un picciol legato di cinquanta ſcudi, in argomento di gratitudine per la caritativa funzione, che doveva fare verſo il di Lei Corpo. In così divoto, e tenero traſporto, per cui non era sì brieve la via fino alla detta Chieſa, ſi vedevano ripiene a folla le ſtrade, i balconi, le piazze, maſſime di Vedove, di Zitelle, e di altri Poveri, che tutti a calde lagrime piangevano la perdita della lor cara Madre, racccontando frà ſe chi la veſte, chi la dote, chi il cibo, e chi la medicina da Lei con tanta amorevolezza e guſto ricevuta; appunto come nell' eſequie della Beata Paola racconta

San

San Girolamo, che *Viduæ & pauperes, in exemplum Dorchadis, veſtes ab ea præbitas oſtendebant: omnis inopum multitudo matrem & nutriciam perdidiſſe clamabat*. L'affollamento maggiore fù poi nella Chieſa, dove il cadavere fù collocato dentro d'una ſemplice bara, e ſopra di un nudo tavolino, con una candela da capo, e con un' altra da piede. Il Tempio ſi empì tanto di popolo ſino ſopra del coro ſuperiore degli organi e del pulpito, che appena vi rimaneva luogo a' Padri per celebrare il ſolito Matutino. Neſſuno poteva ſaziarſi di rimirare quel volto, che per verità ſpirava divozione, nè di baciar con riverenza quella mano, ò per dir meglio, quelle mani, amendue ſempre aperte, e sì liberalmente impiegate in ſollevare dalle miſerie tanti e tanti Poverelli di Gieſù Criſto. Onde fù neceſſario a i Padri di farvi attorno un recinto di banche, acciocchè l'impeto del Popolo affollatoſi, non lo faceſſe cadere in terra. Nella ſeguente mattina s'accrebbe maggiormente così di quelli della Città, come di quelli di fuori il concorſo. Non laſciarono d'intervenire alla viſita di così divoto ſpettacolo, il quale parve più toſto trionfo, che funerale, Cavalieri, Dame, Perſone Eccleſiaſtiche e Religioſe; perche forſe *ſacrilegum putabant, qui non tali fœminæ ultimum reddidiſſet officium*. Finite l'eſequie col canto conſueto della Meſſa che diſſe il ſuo Padre Confeſſore, e terminata la ſagra Funzione, fù traportato il cadavere in luogo ritirato, per levarlo dagli occhi del Popolo. La ſera gli fù data ſepoltura, racchiuſo dentro d'una caſſa nel ſepolcro da Lei eletto, e fù l'iſteſſo appunto de' Poveri miſerabili, dove cent' anni prima laſciò d'eſſer ripoſta la Signora Lucrezia Buonviſi, idea anch' eſſa di criſtiana pietà & umiltà, e vera madre de' Poveri. L'iſcrizione poi che il detto Confeſſore compoſe, e mandò incidere sù d'una lapida di marmo bianco collocata ſopra la di Lei ſepoltura è la ſeguente.

Hieronym. ibidem.

Idem Hieronym. ibid.

Blanca Tereſia
Q. Petri Maſſei Filia,
Nob. Lucen.,
Bonviſi Bonviſii Uxor chariſſima:
Pietate, ſui contemptu, patientiâ
ac miſericordiæ operibus plena
hìc inter pauperes,
ad quos liberaliſſimè manus extenderat,
carnis reſurrectionem,
& à pauperum Patre Chriſto judice
promiſſam, ſperatamque benedictionem
expectare ſibi elegit.
Obiit prid. Kal. Febr. An. Sal. MDCCXIV. ætat. LX.

CAPO XVIII.

Concetto avuto della di Lei Virtù, mentre viveva; e ſin dopo la morte.

ECCE la fama con Bianca Tereſa l'iſteſſo appunto che ſuole col corpo farſi dall' ombra: come queſta fuggita e nulla curata da quello, ſempre gli và dietro, e inſeparabilmente lo ſiegue; così la fama, che ſempre fù diſpregiata e poſta in non cale da queſta Donna veramente virile, come s'è viſto a ſuo luògo, ſi tenne come in obbligo di andarle ſempre d'appreſſo, e di acclamarne la bontà delle azioni, sì mentr' Ella viſſe, sì ancora dappoi che morì: eſſendo più che vero ciò che ſaggiamente avvertì il famoſo Alano, che, *Veræ famæ hæc eſt glorioſa proprietas, ut appetitores ſui contemnat, appetat contemptores; famam fugiendo conſequitur, quam perderet in conſequendo*. Primieramente, ſin da quando

Alanus de complanctu naturæ.

quando tutta di già si era dedicata a promuovere l'onore e gloria di Dio coll' annegazione e abbattimento di se medesima, non si può spiegare quanto ogni dì più crescesse in istima e concetto di singolar bontà appresso gli Uomini più sensati, e più sottili discernitori della vera virtù. Vagliomi infra tutti del testimonio che ne dà il Padre Paolo Segneri, il quale meritò, oltre ad altre anime sante, che col suo grande spirito discretamente seppe reggere e governare, d'esser' ancora Direttore ed intimo segretario di questa di Bianca Teresa. Quanto alla sua capacità fù più volte udito affermare „ Gran mente hà „ questa Donna; appena si apre la bocca, che subito „ comprende ciò, che si vuol dire. Quanto poi alle sue virtuosissime qualità, osservatine gli apici ne' giorni che dimorò nella sua Villa, si espresse con una Serva di Dio in queste formali parole: „ Vi dico, che la Signora „ Bianca Teresa è una santa, mà gran santa. Io vi vedo „ un tal complesso di tutte le virtù ben pratticate da Lei, „ che ne resto ammirato. Non mi meraviglio, che in „ quella Casa tutti spirino santità, e fino le mura di essa „ mi pare che invitino a lodare & amare Dio. Che stec- „ chi negli occhi saranno a noi altri Religiosi! In oltre l'alta opinione che aveva formato della rara prudenza e dono di consiglio, di cui il Signore l'aveva dotata, gli diede impulso di ordinare alla medesima Serva di Dio da Lui diretta, che quando stava Egli lontano da Lucca per causa delle sue sagre ed apostoliche Missioni, in modo di non poter aver prontamente le risposte alle sue lettere, trovandosi afflitta da travagli interni, e per qualsivoglia altro motivo, manifestasse lo stato suo con ogni candidezza e semplicità a Bianca Teresa; e pigliando i suoi consigli, facesse tutto quello, che da Lei le fosse suggerito, mentre Egli per il molto concetto che ne aveva, si dichiarava di approvar tutto quello, che le avesse detto quella benedetta Anima. Adempiuti però i di Lei consi-

gli,

gli, ſempre che ne dava parte al Padre Paolo, ne riportava una piena approvazione, con dichiararſi che Egli non averebbe ſaputo dir meglio; aſſerendo di più che in Bianca Tereſa dimorava lo Spirito di Dio. E non contento di averle dato queſt' ordine in voce, l'andava replicando nelle ſue lettere; onde eſſendo una volta la buona Dama in Villa, avviſatane da quella Serva di Dio, le riſpoſe in un capitolo d'una ſua Lettera ſotto li nove di Maggio in queſta guiſa: „ Vedo quanto prema il Padre „ Paolo in tenerla eſercitata in una profonda umiltà, e „ in dare a me nell'iſteſſo tempo occaſione di confondermi della mia ſuperbia: l'uno e l'altra ſanno come ſtò. „ Sò beniſſimo, che non contano niente ſopra il mio capitale: ſe il Signore vorrà ſervirſi del mezzo mio, acciocchè, col merito dell' ubbidienza, eſerciti la ſua „ virtù, come fece parlare l'aſina di Balaamo, potrà far „ parlare ancora me, e farmi dire quello che poſſa eſſere „ di ſua coſolazione, che non ſarà niente minor miracolo „ dell' altro: Iddio può tutto; a Lui tocca il benedire, „ a noi tocca l'ubbidire. Spero intanto che toglierà a „ Lei l'occaſione di avere a cercare il mio conſiglio, e a „ me la mortificazione d'averglielo a dare, mà più propio ſarà riceverlo da Lei. Alludendo poi il Padre Paolo ad un tal' ordine dato alla ſuddetta Serva di Dio, le ſcriſſe un' altra volta di Bianca Tereſa in queſti preciſi termini: „ Io mi proteſto di approvare tutto quello vi „ dice queſta benedetta Signora in coteſte voſtre tribolazioni; e ſe Ella vi dice che non avete peccato, dovete crederle, come a me, perche Ella è perſona di „ molto giudizio, e di molta ſegretezza, & è un'Anima „ molto illuminata, e da potervi dare molto ajuto in varie occaſioni. Che però quando la coſa non porta dilazione, dovete conſigliarvi con Lei, ed operare come „ vi dice Lei, fino che arrivi la mia riſpoſta; e che la „ riconoſciate per voſtra Madre: però non è bene, che le

dichia-

„ dichiate queſte coſe, per non apportarle confuſione,
„ come ne pure queſte lodi, che vi ſcrivo. Ammirava in oltre il medeſimo Padre Paolo, e lo ſcriveva in altre Lettere, la ſomma prudenza che il Signore aveva compartito in modo particolare a Bianca Tereſa, facendole intendere molto bene tutt' i punti ed apici di ſpirito che Iddio concede a quelle anime, che deſiderano di ſervirlo. Ed in fatti quella Serva di Dio, tanto raccomandata dal detto Padre alla di Lei cura, ſi trovava sì conſolata per i ſalutevoli dettami che ne ricavava, che ſotto li quattordici d'Aprile del milleſettecentotredici ſi eſpreſſe così:
„ Ringrazio la carità della Signora Bianca, che mi ſcrive
„ una Lettera dettata dallo Spirito Santo; ed io mi pre-
„ varrò de i buoni e ſanti conſigli che mi dà, e la ringra-
„ zio nuovamente di cuore. Preghi anche il Signore per
„ me, che mi s'imprimano bene queſte maſſime, che le
„ hà iſpirato mi dica per ſua bocca. Potrei all' atteſtato del Padre Segneri aggiugner quello d'altri Uomini, dotati pur' eſſi di pietà, di ſenno, e di ſapere; i quali tutti formaron ſempre un'alto giudizio dell'eroica virtù e prudenza di Bianca Tereſa. Mà per non traſcorrere i limiti della brevità, da me promeſſa in queſta Iſtoria, paſſiamo a quello, che ne formarono altre Perſone degniſſime d'ogni credenza, mentre Ella ſtava già vicina a morire. Un nobile e virtuoſo Eccleſiaſtico, il di cui nome per non fare arroſſire la ſua modeſtia, ſi tace, teſtifica in una ſua Lettera de'ſette di Gennajo del milleſettecenquattordici, che Gieſù Criſto fece intendere ad un'Anima ſua diletta, mentre Ella con tutto il fervore del ſuo ſpirito gli ſi raccomandava per la pericoloſa malattìa di Bianca Tereſa, che non avendo Egli riguardo alle larghe limoſine e grandi opere di carità uſate co' Poveri, la ricompenſava allora col ſommo patire che le dava, e che per aſſomigliarla a ſe la voleva per un poco crociſiſſa; riſerbandoſi a renderla per ſempre beata e felice in Paradiſo! Con

lume

lume pure ſuperiore inteſe la detta Anima buona, che la noſtra Bianca Tereſa negli ultimi giorni della ſua vita concepirebbe una ſtraordinaria fiducia, perche Giesù le ſarebbe tutto miſericordia & amore, e che la Santiſſima Vergine la voleva accogliere nelle ſue braccia, affine di preſentarla in quelle del ſuo diletto Figliuolo. Aggiunſe di più, che Ella al riverbero della divina luce arrivò a comprendere, che anche il benedetto Padre Segneri dal Cielo le voleva aſſiſtere, e ſtar ſempre ſeco ſino all' ultimo fiato; dicendo che Egli era obbligato a farlo; e che Ella intanto, così ſciaurata, come era, offeriva al Signore molti atti di amore e di confidenza unendoli a' meriti del divin Redentore Giesù noſtro Bene. La morte poi di Bianca Tereſa non cagionò punto di dolore ò triſtezza, come ſuole generalmente ſuccedere in ſomiglianti perdite; mà ſubito che fù ſpirata ſi vide una notabil giovialità ne' volti di quelle perſone che vi furon preſenti; e fra queſte in primo luogo Marìa Maddalena Turriani ne ſtava tutta allegra e contenta. Quindi arrivatovi due ore dopo il Signor Priore Spada, degno Fratello dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale di Sant' Onofrio, reſtò grandemente ſorpreſo in vedere quella ſcena niente lugubre, quando credeva d'averſi ad incontrare in oggetti ricolmi di meſtizia e di duolo: & andato a trovare al ſuo letto il Signor Buonviſo, Egli ancora nulla turbato di queſto sì funeſto avvenimento, gli manifeſtò queſta ſua meraviglia; e veramente fù caſo degno di rifleſſione, argomento ben chiaro della moral credenza che avevano di goder quella buona Anima gli eterni ripoſi in Cielo, corriſpondente alla ben fondata opinione che ebbero della integrità di ſua vita quì in terra. Fù ancora contraſegno del giuſto concetto, formatone da molti Servi e Serve di Dio, la gran richieſta fatta da loro dopo il di Lei prezioſo tranſito, di ottenere qualche coſerella ſpirituale del ſuo, come corone, Immagini ſagre, diſcipline, cilizj, e ſimili; delle

quali convenne mandarne anche in Paesi lontani, come appariſce da un capitolo di Lettera ſcritto da una Serva di Dio ſotto il primo d'Agoſto del milleſettecenquattordici, che dice in queſta forma: „ Se non le foſſe d'in-
„ commodo, la vorrei pregare con tutto l'affetto di qual-
„ che coſa di quella benedetta ſant'Anima, come ſareb-
„ be una corona, ovvero un ſuo cilizio, ò diſciplina.
„ Oh quanto ſarebbe grande la mia conſolazione! Mà
„ ſiamo così lontani, che temo le ſia difficile aſſai. Diverſe Serve di Dio dicevano, per quanto a loro appariva, tanto in voce, che in carta, di conoſcere che quell'Anima non aveva biſogno di Suffragj. Altre privatamente ſi raccomandavano, ed invocavano appreſſo Dio la di Lei interceſſione, (come dichiara il Venerabil Cardinale Roberto Bellarmino nelle ſue Controverſie eſſer lecito e lodevole, coll'eſempio di San Girolamo nella Vita di Paola, e di San Gregorio Nazianzeno in quella di Atanagi e di Baſilio, quali ciaſcun d'eſſi invocava, avanti d'eſſer' eglino Canonizzati; così una Serva di Dio in una ſua Lettera de' tredici Giugno del ſuddetto anno lo prattica-

lib.2. de SS. Beat.cap 10.

va: „ Non hò modo (dic' Ella) nè maniera di poter
„ manifeſtare a V. S., quanta ſia ſtata la mia conſolazio-
„ ne della nota mandatami delle molte virtù della mia
„ cara Signora Bianca Tereſa: mi creda pure, che ſe il
„ Signore le permetteſſe, che detta Signora parlaſſe a
„ Lei, le direbbe, *ò felix pœnitentia, quæ tantam mihi*
„ *promeruit gloriam*! Ah! Che laſsù v'è una grandiſſima
„ ſtima del patire, che ſi fà in queſto Mondo. Io non
„ poſſo dirle quanta ſia grande la mia confidenza verſo
„ queſta benedetta Anima. Notte e giorno ricorro ad
„ Eſſa con molte lagrime, per ricever da Gieſù diverſe
„ grazie. Un' altra Serva di Dio altresì ſcriſſe ad una Perſona di virtù pochi meſi dopo la di Lei morte, che ſteſſe pure allegramente, perche preſto vedrebbe la Signora Bianca Tereſa ed il Padre Paolo Segneri. Mà, laſciando

sciando molt' altre cose, che potrei quì riferire in argomento della stima in cui è rimasa dopo morte, con dolce ricordanza di benedizione, appresso tutti questa esemplarissima Dama, chiudo questo Capo con una stimabile attestazione che fà delle di Lei rare qualità il Signor Canonico Gian Bartolomeo Mascardi; assai conosciuto da' Buoni non solamente in Sarzana, mà in Roma, Genova, Lucca, & altrove. Egli dunque comincia così: „ Io „ Gian Bartolomeo Mascardi Canonico della Cattedrale „ di Sarzana attesto a gloria di Dio ed a benefizio de' „ Prossimi d'aver' in concetto di gran Bontà la Signora „ Bianca Teresa Buonvisi di felice memoria, col fonda„ mento d'avermi per molti anni la medesima communi„ cato lo spirito suo, così per Lettere continuatamente „ fino alla fine di sua vita, come più volte personalmen„ te in sua propia casa; dove con confidenza spirituale „ m'apriva il suo cuore, e mi scuopriva i sentimenti dell' „ Anima sua, che veramente non può negarsi, che non „ fossero tutti d'una singolar perfezione. Nel medesimo „ concetto d'Anima tutta di Dio l'aveva il Padre Se„ gneri juniore della Compagnìa di Giesù, come m'atte„ stò più volte, avendo pure Lui avuto con Essa comuni„ cazione spirituale per molto tempo. Era di grand' „ umiltà, di gran rassegnazione, e distaccamento; aman„ tissima de' Poverelli, e gran limosiniera. Aveva gran „ zelo dell' onore e gloria di Dio; e per impedire le di„ vine offese, e cooperare alla salute delle Anime era „ disposta e pronta a far tutto, e di fatto vi cooperava „ quanto poteva. Questo suo buon cuore e verso Dio, e „ verso il Prossimo, con tutto il suddetto, si vede benis„ simo espresso nelle sue Lettere scritte a me & al detto „ buon Padre Segneri, con cui principalmente conferiva „ il suo interno. Fra le grandi misericordie, che usate „ le aveva Iddio, numerava quella d'averla levata d'im„ pegno d'aver' a seguitare il mondo, e vivere fra le sue

„ pompe. Dalche le nacque in cuore, come m'atteſtò
„ più volte, una grande alienazione dal mondo, un vivo
„ deſiderio di vivere in tutto e per tutto ſecondo Dio,
„ ed una gran compaſſione a' poveri per piacere al Si-
„ gnore; a cui mirabilmente bene teneva indrizzata ſe
„ ſteſſa, facendo un ſingolare ſtudio sù la purità d'inten-
„ zione del ſuo operare.

Quì pongo fine alla deſcrizione di Voſtra Vita, ò Dama per ogni conto riguardevole. In quelle poche ore, che mi ſon rimaſe libere dagl' impieghi della carità ed dell'ubbidienza, mi ſono ingegnato di dare alla pubblica luce colla rozzezza del mio ſcarſo talento i Fatti Voſtri in tutto egregj e memorabili. Voi con eſſi m'avete sì abbondantemente raddolcito la fatica d'inteſſerne ed coordinarne la ſerie, che nello ſteſſo tempo ch' io vi adoperava l'applicazione della mente ed il lavoro della mano, mi ſentiva naſcere da' medeſimi una compunzione sì viva nel cuore, che non una ſol volta m'è avvenuto, eſſer più le lagrime che vi ſpargeva ſopra dagli occhi, che l'inchioſtro che mi uſciva dalla penna. Di molte Sante Vergini hò rapportato ſin' ora col divin favore in varj Libri gli eccelſi gradi della lor' eroica perfezione, e ſantità illibata. Mà confeſſo ingenuamente il vero, in neſſuna di quelle hò provato gli effetti d'una più tenera contrizione, come in iſcriver di Voi. Forſe perche come Voi un tempo tutta foſte immerſa nelle pompe e vanità del mondo: poſcia colla grazia ſempre vincitrice voltate le ſpalle al mondo, vi convertiſte ad un continuo pianto degli antichi falli & ad un cordialiſſimo amore di Dio; così l'eſempio Voſtro averà operato sì, che quei frutti di divozione e di pietà, che non hò meritato di raccogliere dalla fragranza di que' gigli di purità incontaminata, pieno adeſſo di nuova fiducia partecipaſſi dalla mirra di voſtra amariſſima e ſalutevole penitenza. Vi priego dunque, che, ſe godete, come piamente mi perſua-

ſuado, della bella Viſione di Dio colaſsù nell'Empireo, m'impetriate dal Gran Padre de' lumi, ſempre nuove illuſtrazioni da viepiù conoſcere la gravità delle mie colpe, & inſieme un dono di lagrime perenni, con cui prima di morire le lavi: ed in argomento della mia obbligata gratitudine contentatevi ch' io coroni queſta narrazione, che di Voi hò compoſto, con quelle ſteſſe parole, con cui San Girolamo terminò l'Epitafio che ereſſe alle due Sante Matrone Romane Marcella e Fabiola: *Hoc tibi ingenii mei ſenile munus, has officiorum inferias dedi; non eloquii venuſtate; ſed voluntate in te animi gratiſſimi; Deo, & Legentibus placere deſiderans.* *S. Hieronym. in Epitaph. Marcellæ, & Fabiolæ.*

RACCOLTA
D'ALCUNE
LETTERE SPIRITUALI
DI
BIANCA TERESA
MASSEI BUONVISI.

AMI-

RACCOLTA

DI

LETTERE SPIRITUALI

DI

BIANCA TERESA

MASSEI BUONVISI.

AMICO LETTORE.

NELL' *Istoria, che quì vi s'è porta di questa Dama singolare, hò procurato di esporvi una come dipintura in iscorcio delle rare qualità della di Lei Anima veramente grande, dopo che Ella, senza veruna riserva, la dedicò tutta agli ossequj della Divinità. Mà, temendo, che la mia penna non abbia saputo delinearvene non solo le fattezze interiori, mà ne pure i contorni di quel bello, che ne traluceva al di fuori, come io averei efficacemente voluto, ve ne presento un nuovo, e più somigliante ritratto, fatto da Lei medesima ben al vivo in alcune delle molte Lettere, che scrisse: E chi sà, che queste non sodisfacciano alla brama, che voi avete di mirare una più vaga rappresentazione di quello, che Ella fù? Scrivendo Seneca il*

Filosofo da Roma al suo amato Lucilio dimorante in Sicilia, lo ringraziò, che spesso di là gli scriveva; perocchè in questa maniera, dice, anche assente da me, nelle Lettere tue mi ti mostri presente: e se ci sono carissime le immagini, che ci esprimono il volto degli amici lontani, rinfrescandocene dolcemente la memoria, ed alleggerendocene con un falso, e tenue lenitivo la pena della distanza; quanto più gioconde ci debbon' essere le Lettere, che ci recano le vere notizie, ed il carattere più propio di quelli, che tanto si desiderano; cagionandoci la mano di coloro, che scrivono, una gran parte del gaudio, che ci compartirebbono col sembiante, se li vedessimo. Quod frequenter mihi scribis, gratias ago; nam quo uno modo potes, te mihi ostendis. Si imagines nobis amicorum absentium jucundæ sunt, quæ memoriam renovant, & desiderium absentiæ falso, atque inani solatio levant; quantò jucundiores sunt litteræ, quæ vera amici absentis vestigia, veras notas afferunt? Nam quod in conspectu dulcissimum est, id amici manus epistolæ impressa præstat, agnoscere. *Così per l'appunto in queste poche Lettere di Dama sì spettabile, che io fido alla pubblica luce, spero, che chiunque le degnerà d'un' occhiata con qualche riflessione della sua mente, diviserà in esse una copia quasi naturale non dell' aspetto esterno di Lei, mà di quel magnanimo spirito, e sempre pronto a nuovi acquisti di merito, di cui Dio la fornì. Imperocchè, che altro mai sono gli alti sentimenei di pietà, sparsi sù*

Epist. 40.

questi

queſti fogli, ſe non prezioſe reliquie non ſolamente di que' nobili, ed eroici penſieri, che ravvolſe ſempre nell'intendimento, mà de' più ardenti affetti di carità, che verſo Dio vibrava continuamente dal cuore? Quivi più diſteſamente, che ne' brievi ſfoghi di ſua divozione accennati di ſopra, conoſcerete la di Lei umiltà profonda, la pazienza invitta, la fede coſtante, la fermiſſima ſperanza, la compunzion cordialiſſima, l'intenzione rettiſſima, la miſericordia indefeſſa, lo zelo inſaziabile dell'altrui ſalvezza: Quivi in ſomma ad ogni periodo delle Lettere ſpirituali di Bianca Tereſa vi ſi farà incontro non altri, che Bianca Tereſa: E ſe a caſo ſiete uno di que' ſtolti ſeguaci di Belial, apud quos, *direi io con Minuzio,* tota impuritas vocatur urbanitas, *i quali perdono le anime altrui, e le propie, accendendo in eſſe ſolfo d'Inferno colla profanità de' folli amori, che ne' loro ſcritti inſeriſcono, imparate una volta da queſta diſcreta, e virtuoſiſſima Matrona a non porre giammai in carta, ſe non quello, che può ſicuramente comparire ſugli occhj puriſſimi di Dio, rallegrare gli Angioli in Cielo, confondere i Demonj nell'Abiſſo, & edificare i proſſimi in Terra. Così ſia.*

in Octavio.

LETTERA I.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

L'amor di Gieſù poſſieda tutto il mio cuore.

IL Signore mi dia grazia, che apprenda la bella lezione, che Lei m'inſegna, d'amare, e deſiderare il patire, e ricavare da queſta mia terra quel frutto, per il quale m'è data, e non la tenga ſempre ſterile, come hò fatto fino ad ora, che non hò ſaputo cavarne, che frutti velenoſi, e molto nocivi per il mio grande amor propio, che mi domina, e io gli laſcio le redini in mano, con laſciarmi guidare ſenz' oppoſizione, perche in me non c'è amor di Dio, che mi faccia pratticar quello, che conoſco eſſere il vero bene, e ſolo utile, e profittevole: ſarà tanto peggio per me, conoſcer la verità, e non ſeguitarla; conoſco ancora io la neceſſità del patire, di ſoggettare il ſenſo, e le paſſioni, deſidero di farlo, mà nell' occaſioni non lo faccio; ſeguito quei mali abiti antichi, e mi laſcio guidare da quel cavallo sfrenato, che mi precipita, come Lei dice, mà non sò porle il freno; vedo l'eſempio de' Santi, e di tanti Servi, e Serve del Signore, ſempre avanti a' miei occhj, contuttociò non cerco d'immitarli, e reſto l'iſteſſa, mantenendomi nella mia pigrizia, e negligenza; intanto il tempo paſſa, e s'avvicina la morte, & io li vado incontro a occhj ſerrati ſenza penſarvi, ò più toſto vado a occhj aperti per la ſtrada del precipizio, ſenz' alcun riguardo; e la volontà di ſervire a Dio reſta ſolo nelle parole, & in un deſiderio apparente, mà niente in pratica. Che giova, che io dica di voler dar guſto a Dio, e far tutto quello, che vuol da me, ſe poi cogli effetti ſi conoſce, che non è così, e non faccio, che ingannar

gannar gli altri, e me ancora, abusandomi degli ajuti, che il Signore mi dà, con rendermi sempre più contumace per la mia ostinazione; credo, che tutto il male stia nella volontà, come mi pare, che conosca ancor Lei, mà vi trovo sempre più difficile il rimedio, perche in effetto si trova, che non lo voglio, sebbene a me pare di desiderarlo; preghi per me, mi raccomandi a tutti, acciò m'impetrino dal Signore la mutazione della volontà, e non sia più opposta alla sua, com'è stata fino ad ora; che mi dia lume per conoscere, & intender quello, che devo fare per mutare strada, e non continui a caminare così ciecamente alla perdizione, come pur troppo faccio, seguitando il senso, e le passioni. Stò con desiderio di sentire, che Lei sia totalmente libero dalla resipola, quale intendo dalla sua, che non lasci d'incomodarlo ancora frequentemente, forse il Signore lo permette, perche vede, non saprei approfittarmi della sua venuta quì, e vuol togliermi il motivo di rendermi più colpevole; mà se non gioverà a me, non lascerà d'essere utile a molti, con che spero dover godere di questa consolazione: mà benchè grandissima, non saprei desiderarla, finchè non sia rimesso in perfetto stato di salute, che prego Dio di concedergliela, acciò possa conservarsi per la gloria sua. Il Signor Buonviso la riverisce, e lo preghiamo della sua benedizione, confermandomi sempre sua.

Divotissima, & obbligatissima Serva
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA II.

Ad una Dama di Roma.

Cariſſima, & amatiſſima Sorella, e mia ſtimatiſſima Padrona.

GOdo al maggior ſegno delle buone nuove che avete del Signor voſtro Figlio, e de'Nipoti, e ſe non reſterà conſolato il voſtro affetto con vedere il maggiore de' Nipoti a Roma, ſarà almeno ſodisfatto il voſtro zelo, con aſſicurarvi della ſua ottima educazione, mettendolo in un buon Collegio; e ſebbene tale ſarebbe ſtata ancora quella gli averebbe data il Padre, contuttociò è difficile, che poteſſe averne quella continuata vigilanza, che ſi richiede in quella tenera età; onde ſarà così per voi di molto maggior quiete. Sento dalla voſtra, non eſſer baſtanti le fedi mandate per il Signor N., mà eſſer neceſſarie le Dimiſſorie del Propoſto di Peſcia, a queſt' effetto hò fatto ſcrivere di nuovo; mà per eſſere io in Campagna, non hò potuto farlo con tanta ſollecitudine, che poſſino averſi in tempo le riſpoſte, da potervele mandare; biſognerà differire all' altra ſettimana, e Dio voglia, che non convenga, che mandino da Roma, ò di dove preſentemente ſi trova, fedi di ſtato libero per aver le dette Dimiſſorie, come mi vien detto da perſona intendente di queſte materie, che mi favoriſce: ſpero averà ogni maggior premura per tutto quello ſarà poſſibile. Sono perſuaſa, che il Padre Segneri averà fatto del gran bene in Firenze, eſſendo grande la ſua efficacia, il ſuo zelo, la ſua dolcezza, e finalmente, oltre le ſue ſingolari qualità, il ſapere, che è un ſanto, e per tale è generalmente conſiderato, e ſtimato, non può non muover molto,

e am-

e ammollire ancora i cuori più duri, come se ne vedono continuamente effetti prodigiosi; il Gran Duca, è un Principe molto pio, e quelle Principesse ancora, non hò dubbio averanno potuto in quest' occasione dare un grand' esempio. Concorro ne' vostri sentimenti in credere che amiate poco Dio, che se si considera quello ch'Egli merita, e quello, che ognuno gli deve, è sempre poco l'amore, che se gli porta, mà sò bene, che grandissimo è il desiderio, che avete d'amarlo, e non ricusereste cosa alcuna, che sapeste di poter fare per dargli gusto, e a questo ancora è diretta l'applicazione, che avete per le cose della vostra Casa, poichè in quelle fate la volontà del Signore, che v'hà messo in uno stato, nel quale non potete esentarvene, senza mancare al vostro obbligo, e per rendervi meritorio questo carico, hà fatto vi sia di molta pena, e non di sodisfazione; ne i contrasti, e le battaglie, che avete coll' amor propio, vi serviranno d'impedimento, mà le vittorie, che coll' ajuto del Divino Amore riportate di quello, vi serviranno per farvi molto avvanzare nelle virtù; e in maggior perfezione, che Dio ve la conceda a gloria sua. Non vogliate esser giudice di voi stessa, io credo assai quello, che conosce in voi il vostro buon P.N., e goderei molto di poter' essere appresso di voi, mà poichè questo non posso sperarlo, desidero almeno potervi imitare in ben' amare, e servire a Dio, acciò possiamo esser poi unite a lodarlo, e benedirlo in Cielo per tutta l'eternità. Quando sarò a Lucca, vi saprò dire, quanto possa precisamente valere un centinajo de' consaputi Libretti, mà non vi mettete in pena di farli stampare, quando incontriate difficoltà; solo v'hò detto quello credeva potesse esser di gusto del Signor N. N., per il desiderio, che hà di vederli dilatati per benefizio dell'Anime, non per ordine suo. Abbiamo in Villa con noi il Padre N. N., il quale vi rinuova i suoi umilissimi ossequj, come fà ancora mio Marito, e tutte

le

le Signore ſolite vi riveriſcono, e confermandovi i miei divoti riſpetti col mio vivo deſiderio di ſervirvi, mi confermo per ſempre voſtra.

Divotiſs., & obbligatiſs. Serva, e Sorella in Gieſù.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA III.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

Lodato, e benedetto ſia ſempre Dio.

NOn ſi perſuada il mio buon Padre, che non mi ſia di molta conſolazione, quello, che mi dice, nè laſcio di crederlo, ſebbene io dico quello, che pare a me; e con tutto che alle volte con tal vemenza, che mi pare impoſſibile quello, che mi dice Lei, con tutto ciò ne ricevo grande ajuto, perche sò, che il Signore vuole, che creda quello, che dice Lei, e non quello, che appariſce a me, e confido, che non permetterà, che m'inganni in ubbidire, e queſto mi porta qualche ſollievo nelle mie affliſioni, nelle quali quando mi trovo al maggior ſegno anguſtiata, che ſono in neceſſità di paleſare qualche mia inquietitudine con più libertà di quello poſſa farſi da lontano, procuro di parlare al Signor N. N., il quale mi ſente con molta carità, e mi conſola quanto il Signore lo permette, almeno con quietarmi in quelle coſe, nelle quali mi pare d'avere offeſo Dio; non hò difficoltà in aver confidenza col Signor N., perche mi pare, che Lei mel' approvaſſe, quando fù quì; mà con tutto ciò pare, che per non eſſere il mio Confeſſore ordinario, non ſi prenda tutta quella autorità, che vorrei, però quando a Dio piacerà, che Lei ſia rimeſſo in buono ſtato di ſalute,

e che possa venir quì, spero mi porterà molta quiete, e consolazione, perche io sono come una bambina, che ancora non sà stare in piedi, nè principiare a muovere un passo, che hà bisogno di chi la regga, e le faccia muovere un piede poi l'altro: sono del tutto ignorante, cieca, e pigra naturalmente in tutto, di pochissimo intelletto, come Lei ben conosce; di più molto avvanzata nell' età, con poca cognizione di quello sia il servire a Dio, e poco tempo mi resta da impararlo: però Lei veda, quanto hò bisogno della sua carità, e di chi più da vicino continuamente m'ajuti con molta pazienza. Il desiderio di fare la volontà di Dio in tutte le cose mi pare d'averlo, mà manca la pratica; son contenta di caminare allo scuro, finchè a Lui piace, purchè mi dia grazia d'esser guidata dall'ubbidienza, senza voler sapere, nè intender quello, che il Signore non vuole che io sappia, nè intenda. La maggior difficoltà la provo in credere di palesar bastantemente lo stato dell' anima mia, e di far con chiarezza palesi i miei difetti, tanto che possino giudicarne; contuttociò, quando Lei mi dice, che lo conosce, sebbene non mi pare di crederlo tanto, da sentirne un' intiera consolazione, è bastante per darmi vigore da oppormi a quello, che apparisce a me, e non fissarmi, come farei, a discorrerci sopra, benchè con molta pena, e ripugnanza; mà poi vengono nuove turbazioni, e come molto debole, poco basta per farmi uscire di strada. Tutto questo lo dico, per fargli note le mie miserie, non per dolermi di quello stato, nel quale il Signore mi vuole, offerendomi sempre per tutto quello, che più a Lui piace, confessando non esser degna del favore della sua croce, che stimo un regalo, quando si degna accompagnarla colla sua grazia, e col suo ajuto. A Lei pare di sgridarmi, mà lo fà con tanta dolcezza, che non arrivo a conoscerlo; se Lei lo farà, lo stimerò atto di carità, e ne le sarò molto obbligata. La Sorella di Roma hà ricevuto i Libri, e aveva

ordi-

ordinato il ricapito delli due all'Agente del noſtro Signor N. N., al quale il Signor Abate hà ſcritto quello, che deve fare, onde ſpero, che in queſta ſettimana perverranno in mano di chi ſi deve. La medeſima Signora N. m'ordina di riverirlo in ſuo nome, non avendogli potuto ſcrivere, per eſſerle convenuto fare un piccolo viaggio, aſſai ſollecitamente verſo la Santa Caſa per divozione, aggiungendoſi a queſto qualche altro motivo, pure diretto al ſervizio di Dio, che ſuppongo ne gli darà poi notizia; in tanto ſi raccomanda alle ſue orazioni per l'eſito felice a gloria del Signore. Le mie Fante le vidi jermattina, ſtanno bene, e non ſtanno in ozio, particolarmente la bambina, era tanto occupata, che poco potei parlarle; gli hò mandato la ſua Lettera, e mi farò dare la copia di quella, che Lei mi dice. Gieſù Amor crocifiſſo gli ricompenſerà tanto penſiero, che per ſuo amore hà ſempre per il mio bene, vorrei pure, che non foſſe ſenza frutto. Mi dica ſempre tutto quello, che poſſo fare per dar guſto a Dio, e amarlo quanto vol' eſſere amato da me, con operare vigoroſamente per ſuo ſervizio, e non ſtia ozioſa tutto il tempo della mia vita, immerſa nel ſonno. Lei conoſce, quanto ſon pigra, però m'ajuti, e mi riſvegli co' ſuoi avvertimenti; mi ſgridi, che n'hò biſogno; mi raccomandi ſempre alle ſue buone anime, particolarmente alla N., della quale non ſento parlare; mi perſuado, che ancora non riſolvino di darle la conſolazione di laſciarla andare a N. Sento l'avvanzamento del male della Signora N. N., ſopportato dalla medeſima con ſomma virtù: felice Lei, che dà così belle prove del ſuo amore verſo Dio; ſe hà occaſione di vederla, la ſaluti per mia parte, e me le raccomandi. Mentre con riverirla in nome del Signor Buonviſo, e domandargli unitamente la ſua benedizione, mi confermo ſempre ſua.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.

Bianca Tereſa Maſſei Buonvili.

LETTERA IV.

Al medesimo.

Nel divino volere sia sempre il nostro riposo.

IN veder la sua Lettera più breve del solito, hò subito dubbitato, che fosse più aggravato dalla sua flussione, poichè è tanto grande la sua carità che gli dà motivo di scrivermi a lungo, quando puole, per accrescermi la consolazione, che veramente confesso, che me la portano sempre grandissima; non per questo si metta in pena di scrivermi, quando gli è d'incommodo, ò di pregiudizio alla sua salute, che questa desidero con somma premura, e non creda, che per esser più breve, ne resti meno consolata; è tanto efficace, che non posso non ricavarne motivi di molta quiete. Devo sempre ringraziare il Signore, che gli hà messo in cuore di pigliarsi cura dell'anima mia, così faccia, che s'imprima in me tutto quello, che Lei mi dice, e non impedisca io a me medesima il frutto, che le sue insinuazioni sono atte a produrre; Lei mi dà animo, e sò, che tanto Lei, che il Padre Segneri non vogliono ingannarmi. Devo, e voglio lor credere, e per grazia di Dio sono qualche giorno, che mi pare di stare assai più quieta, fidandomi dell' ubbidienza, alla quale procuro di ricorrere, quando mi vengono pensieri, che m'inquietano, e mi turbano; e sebbene me ne stò al mio solito allo scuro, senza sentimenti di divozione, e molte volte con tedio; se qualche volta mi viene in pensiero di far quello, che faccio, per far la volontà di Dio, e per desiderio di dargli gusto, ancorchè la mia miseria non mi permetta di farlo, che troppo malamente, dimandando sempre il suo ajuto, per fare in tutto quello, che più gli

piace

piace, mi pare, che mi consoli il non sentir gusto, e consolazione, perche mi dicono, che può essere, che in questo dia più gusto a Dio, che mi pare di desiderare unicamente. Mi pare ancora, che vorrei sapere quel più, che potessi fare, per più piacere al Signore, e che lo farei volentieri, ancorchè fossero cose, che ci avessi ripugnanza, tutto farei coll'ajuto suo. Temo alle volte, che questo sia effetto dell'esser lontana dall'occasioni, che quando fossi in quelle, conoscerei, che mi sono ingannata nel credere d'aver questi sentimenti: se non sono tali, il Signore me li conceda, e mi dia grazia di metterli in pratica nel modo, che più gli piace. Vorrei in tutte le cose aver quella purità d'intenzione, che Lei dice, mà mi pare nelle occasioni di pensarci poco: desidero acquistarla, me ne raccomanderò a Dio, quanto potrò; vorrei averlo sempre presente, considerarlo in tutte le cose, e indrizzare a Lui ogn' opera, che faccio; mà l'abito fatto di pensare a tuttaltro, merita la pena, che provo presentemente, in riuscirmi difficile; mi serva almeno per farmi conoscere i miei errori, e le mie miserie, per umiliarmi, e procurarne l'emendazione con tutta l'attenzione, e diligenza possibile, per impetrarla dalla divina bontà. Quando a Dio piacesse rimetterlo in istato, che potesse venir quì, mi sarebbe d'una consolazione ben grande, e volentieri riceverei quelle regole, che volesse darmi: Egli sà quello, che fà, tutto dispone con somma providenza, sia sempre fatta la sua volontà; intanto vedrò di far quello, che m'ordina nel far le limosine con quell' applicazione, che dice; pregherò il mio Angelo Custode, che me lo ricordi: hò detto ancora cinque volte il giorno quello, che Lei m'ordinò la settimana passata, alcuni giorni l'averò detto ancora più, mà non m'assicuro di non aver mancato qualche volta; attribuisca questa mancanza, quando sia tale, alla mia miseria, avendo io un grandissimo desiderio d'ubbidirle, e ne conosco la mia precisa obbligazione

zione. Mi pare di dirlo di cuore, che per tutto il Mondo non offenderei Iddio avvertentemente, nè con piena deliberazione, e che se bisognasse, darei per Lui la vita, e la roba; stabilisca sempre più in me questa volontà, e faccia, che non m'inganni: la figlia continua a star sempre meglio, l'attribuisco all' orazioni, che hanno fatte per Lei, che per altro poco io sperava la sua salute. La prego di benedirmi unitamente col Signor Buonviso, il quale la riverisce, & io resto sua.

Servà obbligatissima.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA V.

Ad una Dama in Roma.

Carissima, & amatissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

VEdo dall'ultima vostra, che il Signore non aveva permesso, che godeste nel vostro divoto ritiro quella quiete, che desideravi, mà per vostro maggior profitto, e perfezione aveva voluto con qualche disturbo privarvi di quella sodisfazione maggiore, che avereste provato in restar libera da ogni divertimento; onde molto più averete meritato, facendo la volontà di Dio, e non la vostra, spogliata d'ogni proprietà, ancora nel bene: felice voi, che sempre più v'andate raffinando nell'esercizio delle sante Virtù, il Signore ne conosce in voi ben' ardente il desiderio, e ve ne somministra i mezzi, di tutto sia lodata la divina Bontà, che tanti belli effetti produce in chi gli dà tutto il suo cuore, come fà la mia

cara

cara Sorella. Io godo di vedere, che il noſtro buon Dio ſia ben ſervito, & amato da voi, giacchè non sò farlo io, Egli faccia, che il voſtro cuore s'accenda ſempre più del ſuo ſanto amore, e ſi degni eſaudire quelle orazioni, che per voſtra carità fate per me, non conſiderando l'oppoſizione de' miei demeriti, che me ne rendono indegna. Molto m'inſegnate col voſtro eſempio, così ſapeſſi io approfittarmene, mà troppo grande è la mia miſeria, e freddezza, non ſono come voi, che da tutto ſapete cavar bene, e que' documenti, che dite di trovare nelle mie Lettere, derivano dallo ſpirito, col quale ſono lette da voi, e non da quello, di chi le ſcrive, tanto arida, e priva d'ogni buon ſentimento; forſe vi darà motivo di più accendervi nell'amore del noſtro amabiliſſimo Dio, il conoſcer l'ingiurie, che gli ſon fatte da me, e la mia mancanza in amarlo, e per compenſar queſto, s'accreſce più in voi lo zelo, e fervore; ſia ſempre ringraziato il Signore, poichè da Lui viene ogni bene, e voi mia cara Amica amatelo ancora per me, che infinitamente lo merita, e impetratemi dal Santo Bambino nella ſua Naſcita, d'amarlo aſſieme con voi con tutto il cuore, come io deſidero a voi il ſommo delle celeſti benedizioni, e vere felicità. Mi dite il principio del male de' Signori voſtri Nepoti, mà non il proſeguimento: mi fate ſperare, che ſia paſſato tutto con felicità, come bramo. Mi farete favore ancora d'avviſarmi, qual ſia il Libro, che leggete con tanta ſodisfazione, per vedere, ſe io l'hò, ò ſe quì ſi trova, ſebbene io non sò ricavarne frutto, come voi. Sento la diſpoſizione, che avete di favorire il Fratello delle N.N., io ve ne ſono molto obbligata, e le medeſime non vi ſaranno ingrate appreſſo al Signore. La Signora N. N. ſtà molto afflitta per il pericolo, nel quale ſi trova di perdere il Marito, Ella ancora in poco buono ſtato di ſalute, con due Figlie, che reſtano ancora, e poca ſodisfazione di due Figli, che hà al ſecolo, e la Caſa ſi crede aſſai incomoda-

modata; contuttociò stà ben' unita con Dio, tranquilla per la rassegnazione nel divino volere. Nel rilegger la vostra Lettera hò trovato il titolo del Libro da voi nominato, farò vedere, se quì si trova, ò se fosse in casa fra molti altri, e quando non ci sia, riceverò i vostri favori, sebbene io non sono capace di servirmene; vi sono però molto obbligata della premura, che avete del mio spirituale profitto, impetratemelo dal Signore, mentre con portarvi i divoti ossequj di mio Marito, mi dichiaro per sempre vostra.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA VI.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

Giesù, e Marìa speranza mia.

GOdo, che i Signori N. N. restino consolati colle buone nuove della loro amata Figlia, della quale oggi pure mi vengono da quelle Madri confermate l'istesso; avendo io mandato ad intendere, per poterne scrivere con maggior certezza. Credo, che la visita della N. sarà molto utile alla Signora N., della quale suppongo, che averà nuove dal Signore N. N., che nel ritorno a Sarzana voleva andarla a trovare alla sua Villa. Sia benedetto, e lodato sempre il Signore di tutte le sue belle opere, che fà vedere in tante anime grandi, come pure nella N., e nella nostra N., che certo meritano d'esser molto stimate. Del viaggio della N. N. non ne sento parlare, quando il Signore vorrà, che siegua, saprà dispor

tutto,

tutto, e toglier gli ostacoli. La Signora N. credo abbia un gran desiderio d'esser santa, e che per questo non trascuri i mezzi, con la diligente attenzione per l'acquisto delle virtù, non lasciando passare occasione d'esercitarle; la riverisce, e se gli raccomanda, acciò l'ajuti colle sue orazioni. Non sò già io immitare il bell' esempio, che mi dà questa buona Signora, benchè abbia occasione di trattarla frequentemente, d'ammirarla, e confondermi, sempre trascurata al mio solito; dico di voler quel che vuol Dio, e non quel che voglio io, mà nelle occasioni non lo metto in pratica; circa le elevazioni di mente di tempo in tempo, come Lei me le ordina, tolte quell'ore determinate di tante volte il giorno, come me le prescrive, non mi pare, mi venga mai in pensiero una giaculatoria, se pure non manco ancora in quelle ordinatemi; tanto sono sempre ottusa, e distratta. Non vorrei certo esser trovata così addormentata dall' ultim' ora, mà ne temo assai, se non si rinuova un' abito migliore di quello si è fatto fin quì; il Signore me lo conceda. Non mancheranno difetti da avvertirmi, se vorranno farmi la carità; Dio faccia, che sia con frutto per la mia emendazione. Procurerò esercitarmi negli atti, che Lei dice, sarebbe un' ottimo trattenimento; mi riuscirebbe di molta consolazione, se il Signore mi facesse la grazia di star sempre occupata in tali pensieri; confesso, che mi dà molta pena il trovarmene così lontana, e così poco considerare la presenza di Dio, mi pare impossibile, che sia senza una grande offesa sua, solo mi quieta quello, che Lei mi scrive per mia consolazione, mà sempre mi resta il timore di non averle palesati bastantemente questi miei mancamenti. Jeri fù a favorirmi il Signore N.N., il quale questa sera dà principio al suo ritiro, gli diedi la sua Lettera, mi disse, che la sigillassi, e la mandassi, così farò. Se la N. si risolve a venire alla Villa della Signora N., le dica, che quando ci sarà, procuri farmelo sapere, perchè desi-

dero in ogni maniera vederla; anderò una mattina da Lucca, per tornare la sera; la saluti da mia parte, e mi raccomandi alle sue orazioni. Il Signor Buonviso lo riverisce, e lo preghiamo unitamente della sua benedizione, & io resto sua.

La Signora N. N. mi scrive di darle parte della sua afflizione per la morte d'un suo Nipotino assai amato, in quattro giorni di vajuolo; si raccomanda, acciò preghi, e faccia pregare il Signore, che gli dia vigore per soffrir tutto virtuosamente, e che abbia misericordia di loro; la riverisce, e non gli scrive, perche stava in poco buono stato di salute.

Divotissima, & obbligatissima Serva
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA VII.

Al medesimo.

Lodato, e ringraziato sia sempre Giesù nostro Amore.

MI consola molto il sentire, che l'emissione del sangue abbia giovato assai alla sua salute, con moderarle quella grande accensione, che gli causava debolezza, e non gli permetteva di faticare quanto desidera in servire al Signore, e in benefizio dell' Anime per la maggior gloria sua: E gli renda sempre più efficace il suo zelo, e ne gli conceda abondante il frutto, e di tutto sia sempre lodato, e ringraziato l'Amore, che gli hà messo in cuore così gran carità, che fà quanto puole per giovare ad ognuno, benchè miserabile; io pure ne provo gli effetti, che non lascia d'esercitarla verso di me,

benchè

benchè veda, che non sò approfittarmene; confido però, che Lei m'otterrà ancora questa grazia dal Signore, che non permetterà, che la sua fatica in benefizio dell' anima mia sia inutile, mà mi concederà, che s'accenda ancora in me quel santo fuoco, del quale arde la fervente adunanza del suo Oratorio, che desidera vedere abbrugiare da quel divino incendio tutto il mondo: così sia, e che in questo sia compresa ancora io. Che ne dice Lei? Se mi dice, che sarà così, lo crederò, mi basta, che me lo dica Lei, son contenta di questo, hò volontà di crederlo: lo credo, come sò, e posso, mà se Lei conosce, che non credo, che freddamente, mi faccia la carità d'insegnarmi, che cosa devo fare per credergli efficacemente, che colla grazia del Signore spero farò tutto quello, che mi dirà, perche mi pare di desiderare di far la sua volontà, e dar gusto a Dio, quando anco fossi certa di non dover mai sentire alcuna consolazione, e col divino ajuto son pronta a far tutto quello, che Lei dice, quando Dio lo volesse: mà sò bene, che mi sarebbe necessaria l'assistenza della sua grazia ben grande, perche la mia debolezza, e miseria è grande, mà questa confido, che me la darebbe per sua misericordia per tutto quel'o, che volesse da me, e per vincer tutte l'opposizioni, e ripugnanze dell'amor propio: il Signore me lo conceda, come vivamente lo prego, e mi dia grazia d'amarlo sempre più, e fare per amor suo tutto quello, che vuol da me, con ubbidire a Lei, e creda, che lo desidero, nè mi pare di mancar di volontà. Il Signore N. N. m'hà detto, che stima bene per gloria di Dio, e crede, che sia sua volontà, che di quello sono solita dare per limosina, metta ogni mese da parte dieci scudi, per levare ogn' anno una Giovane dal peccato, e vestirla nelle Convertite: in questo hà sentito particolare impulso, mi hà detto, che lo scriva a Lei, e spera, che l'approverà. N. N. si consuma per desiderio di prender l'Abito Religioso, la dilazione gli riesce molto penosa:

tutta però rassegnata nella volontà del suo Sposo, che ardentemente ama, hà tutta la sua confidenza con N. N., il quale la considera con una grande stima, e dice, che è un'Anima molto bella: a noi è molto cara, e la teniamo, come figlia; ha sentito con molto gusto i suoi ricordi, lo ringrazia, lo riverisce, e dice, che conosce, che la vuol tenere staccata, con non averle scritto. La Signora N.N. sono due giorni, che non l'hò veduta; mà la Romitina non m'è permesso, sò, che sta bene: il ritiro, e digiuno non solo non l'indebolisce, ma dà vigore al corpo, e allo spirito, così mi disse jeri il Signor N., dal quale n'ebbi nuova, l'aveva veduta il giorno antecedente. Del Padre Segneri poca speranza abbiamo, che sia per passar di quà nel suo ritorno; quando si risolva di venire, se potrò parlargli, mi sarà di consolazione; si accerti però, che quello, che Lei mi dice, non hò bisogno, che mi sia confermato da altri, ma credo a Lei, e al Padre Segneri egualmente, perchè l'uno, e l'altro stimo, come devo, e gli assicuro, che in quello, che manco, non è per volontà. Lei preghi per me, che il Signore mi faccia santa, ma come piace a Lui, e mi benedica assieme col Signor Buonviso, il quale lo riverisce, & io mi confermo sua.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA VIII.

Ad una Dama in Roma.

Cariſſima, & amatiſſima Sorella, e mia ſtimatiſſima Padrona.

Piaceſſe pure al Signore, che aveſſi tanto ſpirito, e le mie parole tal' efficacia da potervi portar qualche ſollievo nelle voſtre gravi afflizioni, ma voi date alle mie Lettere quel valore, che non hanno in loro ſteſſe, mentre la bontà, che avete per me, vi fa conſiderare in quelle più l'affetto, col quale ſono ſcritte, che ciò, che contengono, e gradite la mia buona volontà nel compatirvi, giacchè altro non potete ſperare dalla ſcarſezza de' miei talenti. Sono perſuaſa, che grande impreſſione averà fatto il colpo nel Signore N. N. voſtro figlio, benchè previſto, ſempre però reſta qualche luſinga, che non ſia per ſucceder quello, che non ſi vorrebbe. Ma poi, mia cara Amica, vedo beniſſimo, che tutti vengono a finire in voi, reſtando il voſtro cuore ferito dalle afflizioni del Figlio; le conſeguenze della Caſa, e molte altre ancora, che tutte aſpramente vi trafiggono; ma contuttociò ſon certa, che chi vi manda le avverſità, vi dà tal virtù da ſofferirle coraggioſamente, con baciare, e ringraziare la mano amoroſa, che vi percuote, perche gli occhj voſtri non ſono più fiſſi nella terra, ma intieramente rivolti al Cielo, e conoſcete il gran bene, che ſi ricava dalle tribolazioni, e la bella corona, che vi ſi prepara dopo la battaglia. Spero però, che il Signore vorrà ricompenſare, non ſolo nell' altra vita, ma ancora in queſta, tanta voſtra ſofferenza con così lungo eſercizio di virtù, e ſia per concedervi quelle conſolazioni, che meritate,

ritate, e desiderate per la maggior gloria sua: io ve le desidero, e ve le prego dalla divina bontà, nel tempo, e modo, che più a Lei piace. Farò le parti, che m'imponete. Il Padre N. è in visita col Signore N. Mio Marito vi fa umilissima riverenza. E' morta questa notte una Dama giovane, bella, allegra, amica della conversazione, in pochi giorni dopo il parto, credo averà avuto poco tempo di prepararvisi; e sebbene la stimo in tutto innocentissima, mi persuado però, che in quel punto averebbe goduto molto più d'essere stata afflitta come voi, che de' suoi divertimenti. Vi supplico di portare i miei riverenti ossequj alla Signora N. N. la quale pur sento, che abbia ricavati belli, e abbondanti fiori dalle sue spine: me ne rallegro al maggior segno, e facendovi divotissima riverenza, resto.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA IX.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

La Vergine Maria sia la speranza mia.

QUesta gran Maestra di tutte le virtù, mi faccia apprendere, e praticar quello, che mi dice il mio buon Padre; e impari a ubbidire, e superar l'amor propio, che tanto mi domina. Mi saranno care le gridate sue, e del Padre Segneri, che riconoscerò tutte dalla loro carità, ma non vorrei darne loro la causa, desidero d'ubbidire, e creder loro, come mi comandano, ma se dico di farlo, temo di non dire la veri-

verità ; se dico di nò , parlo contro la mia volontà , che è di creder loro , perche stimo al maggior segno Lei , e il Padre Segneri : sò , che il Signore dà loro lume per conoscer la verità, e che non vogliono lusingarmi; contuttociò non posso rallegrarmi , nè mi pare di sentire gli effetti di questa credenza , mentre mi dicono tutte cose , dalle quali doverei ricavare grandissima consolazione , e però temo di non credere quanto devo, e come Lei vuole; farò per questo quello , che potrò , per non fissarmi in tutto ciò , che viene continuamente suggerito di contrario , benchè ci senta una gran pena , e difficoltà ; me ne raccomanderò al Signore quanto potrò , e sò , che Lei lo farà per me , come ancora il Padre Segneri : per loro carità sempre mi ajutano con le loro orazioni, nelle quali molto confido,e spero m'otterranno la grazia di non commetter mai un peccato mortale con piena avvertenza , ma ne pure un veniale (col Divino ajuto) per qualsisia cosa ; mi pare , che questa sia la mia volontà , ma contuttociò ne faccio tanti , che non sò numerarli : mi lascio molto dominare dalle mie passioni , che facilmente mi turbano , nè hò fino ad ora saputo far loro alcuna resistenza , con rassegnarmi alla volontà del Signore ; Egli per sua misericordia mi conceda , che principj adesso , e mi regoli meglio per l'avvenire coll'ajuto della sua grazia, e Lei non m'abbandoni , sebbene non ne faccio profitto ; mi riprenda , e m'insegni per sua carità per amor di Dio , che tanto ne averà da Lui la ricompensa . Se non ha voluto, che venga alla mia Villa , pazienza , io non lo meritava ; se un' altra volta me lo concederà , mi sarà di grandissima consolazione, e il nostro buon Rettore ancora lo desiderava assai. Il Padre Segneri ha lasciata a noi ancora la speranza del suo ritorno quì, finite le Missioni ; se il Signore vorrà, che io ci sia , ne goderò assai , vorrei pure , che trovasse in me quella mutazione , che brama , per lo zelo , che ha per la salute dell'anima mia .

Ave-

Averei neceſſità d'eſſerle ſempre vicina, ma Dio sà, ſe nemmeno baſtaſſe per raddrizzare queſta pianta tanto ſtorta. Voglio confidare nella divina bontà, che non permetterà, che ſiano inutili tante ſue miſericordie uſate con me: mi raccomandi a tutte le ſue buone Penitenti, a quelle, che volle comunicare il Padre Segneri, come hò ſentito dal Signor N., che oggi è ſtato a favorirmi, e mi ha letta la ſua Lettera; mi raccomandi alla N., la quale vedo dalla ſua, che il Signore la viſita frequentemente coll' infermità, e credo ancor' io, che non ſia male da curarſi da Medico terreno. Sento, che il Padre Segneri non anderà più a far la Miſſione a Tortona, ſtò con deſiderio di ſapere dove anderà. Stò con qualche penſiero della mia Figlia maritata a Milano, mi ſcrivono, che erano alcuni giorni, che ſtava travagliata da grandiſſimi dolori, e febbre; la raccomandi al Sigore per carità, e lo faccia ſempre ancora per me; io crederò quanto poſſo, ma ſtare allegra non mi rieſce; non vorrei mancare al mio dovere per l'ubbidienza, ma non mi pare, che dipenda dalla mia volontà: purchè ſi faccia quella di Dio, tutto paſſerà. Mi benedica aſſieme col Signor Buonviſo, e mi confermo ſua.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA X.

Al medesimo.

Giesù, e Marìa ricevano il cuore, e l'anima mia.

Sia benedetto il mio buon Fratello, che ha tanta carità per me, e così gran pensiero per la salute dell' anima mia: quanto sono obbligata al Signore, che mi dà tanti ajuti, e stimoli per amarlo! Oh quanto sono ingrata a tanto gran bontà, con esser sempre più pigra, e fredda nell' amarlo, e servirlo! Tutto mi par difficile, e impossibile, e se Lei verrà quì, come spero, troverà, che pur troppo è vero, che in luogo d'andare avanti nello spirito, e nell' amor di Dio, e nell' esercizio delle virtù, sono deteriorata, e tornata indietro, a segno che mi pare me ne sia mancato ancora il desiderio, e temo assai, che direbbe la verità, se dicesse, che niente amo Dio, in luogo di dire, che non l'amo, quanto vorrebbe Lei; grande è il bisogno, che hò del suo ajuto, ma credo sarebbe necessario, che Lei stesse sempre quì, ò che io metteßi casa costì, perche niente farò, se non hò continuamente lo sprone a' fianchi, e pare che nemmeno questo basterebbe. Per il ritiro, che mi dà speranza di voler, che io faccia, mi pare, che sarebbe molto propia la Villa, per essere assai solitaria, col comodo della Chiesa Parrocchiale contigua alla Casa, dove posso, a mia disposizione, entrare a tutte l'ore per una porta particolare, senza che ci entri altri, che chi si vuole. Il Curato concorrerà volentieri a tutto quello, che si vorrà per essere un gran Servo di Dio, e molto affettuoso verso di noi, ma se a Lei sarà peraltro più comodo, per diversi motivi, di stare in Lucca, non abbia alcun riguardo, ò pure se volesse stare prima alcuni

giorni in Lucca, per vedere il Signore N. N., si contenti avvisarmelo, che verrò per quel tempo, che Lei vorrà, e poi anderemo in Villa, ò ci fermeremo quì, come Lei stimerà meglio; se al suo arrivo io non fossi quì, sarebbe obbligato di andare in Vescovato, e poi non potrebbe più venire in Casa mia, però la prego di non volermi causare questo pregiudizio: ò venga da Sant'Anna alla Villa, che sarà circa due miglia lontana, ò se vuol' entrare in Città, me l'avvisi, acciò possa avere la consolazione d'essere a riceverlo, e se mi darà questa certezza, starò con quiete. Io intanto stò godendo le mie novelle Ospiti, che si conoscono esser di Casa N. N., avendo tutte l'istessa bontà, e la giovanetta Figlia, sebbene diversa nell' abito esteriore, nell' interiore non è dissimile dalle Sorelle, perche è affezionata alle virtù: staranno quì, finchè sia passata la Festa del Corpus Domini almeno, e quel più che vorranno, godendo noi tutti della reciproca consolazione delle Sorelle. Vedrò di trovar modo di fare avere i Libri al Signor Cardinale N. N.; è vero, che mi conosce, e mi hà visitata in Roma, come molti altri, per loro mera bontà, ma non mi pare d'averci tal servitù da prendermi una tal confidenza, non lascerò di farnegli pervenire per altro mezzo. Godo, che trovi la N. N. secondo il cuor suo, come hò sempre sperato, e credo veramente, che sia piena di Dio, come Lei dice; ha un grande spirito, e un gran desiderio d'avvanzarsi sempre più, è tutt' ardenza, non è pigra, e fredda, come son' io; mi dà un grand' esempio, ma non sò immitarla; quando scriverò alla medesima, gli darò qualche motivo della stampa de' Libri, ò pure, se quello, che gli hà stampati quì, volesse mandarne qualche quantità a Roma a qualche suo Corrispondente per suo conto, e alla N. N. gli hò scritto, che quando gli manchino, me l'avvisi, che le ne manderò quanti ne vorrà: il Signore ne faccia derivare quel frutto, che Lei desidera. Lei intanto non

si affa-

si affatichi troppo, acciò la testa possa rimettersi in buono stato, per poter continuare a promuovere la gloria di Dio, e cooperare alla salute dell' anime. Riguardi fra queste sempre particolarmente la mia, come la più miserabile, e bisognosa d'ajuto, per prepararmi a quel gran passo, che non può non esser molto vicino, e pure non ci penso, come se fosse assai lontano, e mi troverò alla morte senz' avere ancora imparato a vivere. Preghi sempre per me, mi benedica unitamente col Signor Buonviso, che con divoto ossequio lo riverisce, e resto.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XI.

Ad una Dama in Roma.

Carissima, & amatissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

NOn risposi la settimana passata alla gentilissima vostra, de' ventuno del passato, per essere in Villa, e fù una pioggia così terribile, che non si poteva mandare a Lucca. Ricevo in quest' ordinario un' altra vostra de' ventotto dell'istesso, e dall' una, e l'altra vedo, che vi si rendeva sempre più sensibile la perdita fatta della gran memoria del vostro Cognato, oltre gli altri molti motivi, che concorrono a moltiplicarvi l'afflizioni. Da tutte le parti, ove vi voltate, vi si fanno incontro nuove croci, e tutte molto pesanti, ma chi ve le porge, vi sostiene colla sua potente, e amorosa mano. Non si può negare, che non abbiate molto da combattere,

ma quanto più fiera sarà la battaglia, tanto più glorioso sarà il trionfo, che ne riporterete. Il Signore vi conduce per una strada al maggior segno erta, e disastrosa, ma oh quanto ameno, e tranquillo sarà il riposo, che vi farà godere nella bella Patria Celeste! Il Padre Segneri ci replicava frequentemente, che tutto finisce, e finisce presto, solo l'eternità non finisce mai: buon per voi, mia cara Amica, che avete una gran caparra, che vi si prepari felicissima, e spero, che ben presto, ancora in questa vita, abbiate da principiare a godere il frutto delle virtù esercitate nella vostra lunga sofferenza, e rassegnazione. Mi accennaste coll'altra vostra la risoluzione presa dal vostro Figlio di andare in N. N., ma non intesi l'apprensione, che da questo ne concepivi, nè mi venne tal pensiero, perche mi pareva, che tutt'altro richiedesse il sistema della sua Casa; vi compatisco, che sempre pensate al peggio vi possa seguire, perche pur troppo sete assuefatta a' sinistri accidenti, ma non sempre succederà l'istesso, come spero in questo per la divina misericordia: abbandoniamoci in quella, mia Amatissima, e in quella confidiamo; fatte tutte le parti, che potete, e ogni vostra diligenza, lasciamo, che il Signore guidi questi nostri interessi, e ne disponga come più gli piace; se vuole, che siano la nostra tribolazione, in luogo d'essere il nostro conforto, come speravamo, sia fatta la sua volontà. Io non lascerò di far pregare per Lui alle N. N., e a tutti gli altri, secondo il solito, Dio si degni esaudirci, e consolarvi in quel modo, che è di maggior gloria sua. Mancai nell'ultima mia alle parti impostemi dalla Signora N. N. di passar con voi uffizio di condoglienza per la morte del Signore N. N., suppliſco adesso, e vi porto i suoi divoti rispetti, e potete accertarvi, che vi compatisce infinitamente. Nel passar da Sarzana un Religioso Laico Francescano Riformato, trattò col nostro Signore N. N., il quale c'ebbe molta sodisfazione, e ancora altre buone

Anime

Anime, che gli hanno parlato: essendo passato di quì, l'ha mandato da me; apparisce un gran Servo di Dio, parla poco, ma si conosce molto zelante, e grandemente acceso del divino Amore. Se ne viene a Roma, per passare alla Regola più stretta, detta la Riformella: il suo nome è Frà N. N., non sò però cose particolari della sua vita, solo la stima ne fà il nostro Signor N., e altri ancora, e la buona apparenza, che si vede in Lui; se aveste occasione di trattar con alcuno di que' Religiosi, potrete sentirne l'informazioni, ma non date dimostrazione d'averne concetto, acciò non gli sia di pregiudizio. Ricevete gli ossequj umilissimi di mio Marito, e a me concedete l'onore de' vostri comandi, essendo io sempre vostra.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XII.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

Padre dilettissimo in Giesù nostro amore.

Sia benedetto il mio buon Padre, che esercita con tanta carità la pazienza con la sua Penitente: veramente Lei merita d'esser creduto, & io hò volontà di crederlo, ma se non gli dico quello, che pare a me, temo d'ingannarlo, e che sia poca sincerità; con quello, che Lei poi mi dice, mi quieta, e mi consola. Mi compatisca, mio buon Padre, che sono tanto incapace, & ignorante, che non sò, che cosa mi faccia, particolarmente in quello appartiene allo spirituale: il Signore mi

dia

dia grazia d'apprender quello è neceſſario per bene amarlo, e ſervirlo, come piace a Lui, e non perda più tempo; che per neceſſità biſogna, che ſia poco quello, che mi reſta, mentre già molti ſono gli anni, che hò paſſati malamente, e in tutt' altro, che in quello io doveva; almeno adeſſo deſidero far quanto poſſo per la gloria di Dio, e far profitto degli ajuti, che mi dà per ſua miſericordia per mezzo del mio Signor N. E' una mala coſa eſſere invecchiata negli abiti cattivi; contuttociò Lei non vuole, che mi ſgomenti, & io voglio far quanto poſſo per ubbidirle, e con deſiderio ſtarò attendendo la ſua venuta alla Badìa, dove io anderò, ſubito partite le Signore N. N., le quali lo riveriſcano, e credo, che la riſoluzione della loro partenza da N. foſſe aſſai improviſa, e forſe queſta fu la cauſa, che non glie la parteciparono. Farò ordinare all' Oſte di Sant'Anna, che gli dia una guida per inſegnarle la ſtrada, e condurlo fino alla noſtra Villa, e tutto quello poteſſe occorrerle, e ſe arrivaſſe tardi, e non voleſſe tirare avanti il viaggio, credo, che potrà avere il comodo in caſa del Rettore di quella Chieſa, al quale hò ordinato ne parlino, acciò non abbia da ſtare all' oſterìa. Mi diſpiace intanto, che la fluſſione cadutagli ne' piedi, mi differiſca la conſolazione della ſua venuta, ma ſpero, che non ſarà per molto tempo. Farò l'eſame, che Lei mi dice, due volte il giorno, ma ſempre trovo, che rieſco molto male nell'oſſervanza delle conſapute regole; il mio penſiero è ſempre lontano da Dio, e queſto confeſſo, che mi ſgomenta un poco, nè sò trovare il rimedio di queſto gran male.

Invidio la ſanta vita del ſuo caro Penitente, credo ancor' io, che corriſpondente a quella ſarà ſtata la morte: felice Lui, che poteva ſtarſene conſolato in quel gran paſſo! Hò ſentito parlarne più volte alla N. con grandiſſima ſtima della ſua bontà, e credo, che ancora loro averanno ſentita con pena la ſua morte. Sarebbe deſiderabile,

bile, che il mondo foſſe pieno di queſte belle Anime, e ſe tutti aveſſero l'iſteſſo zelo, che ha Lei, e le coltivaſſero coll' iſteſſa premura, e diligenza, ce ne ſarebbono molte più. La Signora N. N. mi dimanda un' altra dozzina di Libri, e dice, che il Signor ſuo Cognato ne vuole per le Religioſe di N. N., ne gli manderò prontamente, gli hò dato qualche motivo della ſtampa in Roma, per la maggior facilità in dilatarli. Il Signor N. N. è tutto bontà, e gentilezza, ma nel deſiderare la mia andata a Roma, non aveva altro motivo, che quello, per il quale dovevo andarvi. Le Fante ſtanno allegre, perche fanno volentieri la volontà di Dio, ma non ſono troppo contente, perche il Signore N. N. non ha potuto per qualche tempo andarvi, colla ſolita frequenza, per una cura, che ha fatta, & altre cauſe, ma adeſſo mi perſuado, che tornerà a conſolarle. Quando vede la N., la ſaluti, e mi raccomandi alle ſue orazioni, e dell' altre ſue buone Penitenti. Il Signor Buonviſo lo riveriſce, e lo preghiamo unitamente di darci la ſua benedizione, confermandomi io per ſempre ſua.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA XIII.

Al medesimo.

L'amor di Giesù possieda sempre i nostri cuori.

QUando vidi il nostro Signor N. N. sperai non fosse solo, perche credevo non lasciasse mai il mio buono, e caro Padre, ma vedo essermi ingannata; pazienza, non merito tanta consolazione, non lascerò di desiderarla, e domandarla a Giesù amor nostro, ma in quel modo, e tempo, che a Lui piace, perche intendo di non volere altro, che l'adempimento de' suoi divini voleri, e in quelli rassegnarmi interamente: mi dia pure ciò che Egli vuole, mi saranno ugualmente care, e le consolazioni, e le croci; queste conosco essere i maggiori regali del Celeste Amante, nè mi pare, che si deva invidiare, che chi gode di questi, e chi ama il patire, e conosco essere un gran bene; non ardisco però di dimandarlo, perche conosco aver demeritata quella grazia, che è necessaria per patire virtuosamente, senza la quale, le mie forze sono troppo deboli per portare una croce, ancorchè leggiera; mi offerisco bensì al Signore, acciò faccia di me tutto quello, che vuole, e mi dia quello, che più gli piace; ma gli ricordo, che stia meco, perche sola non hò vigore per sofferire alcuno, benchè piccolo, peso, però coll' assistenza della sua grazia stimo una felicità grande il patire, e gli assicuro, che nessuna cosa mi dà tanta pena, quanto il conoscere, che io sono del tutto priva di offerir qualche cosa in ossequio di quel buon Signore, che ha sofferto tanto per me, e tollerato tanto ancora da me, per le gravi, & infinite offese, che gli hò fatte, e temo assai, mi sia riserbata tutta

la

la pena nell'altra vita, quale però mai sarà tanto grande, quanto merito; se non sarà eterna, sarà per la misericordia infinita di Dio, nella quale voglio sempre confidare, e creder quello, che mi dice il mio buon Padre, al quale devo ogni maggiore stima, e credenza: prego però sempre la divina Bontà, che mi conceda la grazia di palesargli con sincerità, e chiarezza i miei sentimenti, e fargli conoscere il mio interno, acciò non l'inganni, di che sempre temo molto, con farmi creder diversa da quella, che sono, come mi pare di far con tutti: e da questo deriva, che il mio cuore resta sempre oppresso, e non ricevo sollievo da tutto quello mi vien detto per mia consolazione, non perche io creda, che a Lei manchi il lume, e la cognizione, ma che tutto il Signore permetta per mio giusto castigo, e che dall'istessa causa derivi il non saper trovare il tempo di far le solite orazioni, divozioni, opere di carità, visite d'Infermi, & altro, che in questi giorni, col motivo degli ammalati di Casa, e la Nuora, molte volte hò lasciato quasi tutte le cose, e poi ne provo un grandissimo regretto, parendomi siano tutte negligenze, rispetti umani, e inganni del Demonio, permettendolo Iddio in pena de' miei peccati; come pure d'esser tanto abbandonata ne' miei mali abiti, che non sò esercitarmi in atti di virtù, come Lei mi persuade, e come vorrei; mi par d'essere immersa in un letargo, e nemmeno mi venga in pensiero di farlo nelle occasioni, che mi si presentano. L'istesso segue degli atti di mortificazione; per la vista, poca occasione hò di vedere oggetti curiosi, ma quando il Signore mi dà grazia di ricordarmene, procuro d'astenermi d'alzare gli occhj, ancora qualche volta per le cose indifferenti, e per le strade guardar la terra più che posso, ma non quanto doverei; per l'udito, il divino ajuto supplisce a' miei mancamenti, perche son tanto sorda, che poco intendo, e quando non istimo d'essere obbligata a rispondere, non cerco, che cosa si sia detto; non lascio

 però

però ancora in questo d'aver qualche curiosità, che non sarebbe necessaria, dove potrei più mortificarmi. La lingua stimo, che sia la più colpevole, ò sia nel parlar risentito, ò nel sodisfare all' amor propio, ò nel parlar del Prossimo non secondo il debito della vera carità; se qualche volta me ne astengo, molte ancora temo d'averci mancato, e in questo mi pare di trovar la maggior difficoltà: preghi però Lei per me Giesù Amor Crocifisso, che mi dia tanto amore, che mi faccia superare tutto, e mortificare i miei sentimenti, e le mie passioni, che ne hò gran bisogno, per preparare la stanza per ricevere il Santo Bambino nella sua venuta al mondo:oh che cattivo alloggio troverà in me! Lo preghi Lei Signor N., che se lo faccia qual lo vuole, e che io non mi opponga a quel lavoro, che Egli vuol farvi, ma lasci, che ne disponga come più gli piace, purchè si degni far questo mio cuore sua abitazione, che lo possieda tutto Lui solo in perpetuo, e che io ami solo l'Amor Crocifisso, e non voglia, nè abbia altro amore, che quello dell'Amore, e che ami tutti per il suo amore, come fà il mio buon Padre, che per questo solo motivo ama con tanta carità la Sorella, che vorrebbe farla diventar santa; ò via sù, Giesù Amor Crocifisso l'esaudisca, lo desidero ancor' io, non si perda d'animo a sentir tante mie miserie, mi raccomandi a tutti: quanto più son poverina e mendica, il Signore si muoverà a compassione di me, e farà conoscere la grandezza della sua misericordia.

La Signora N. prega per N., ma prega ancora per me, che ne hò gran bisogno; dice, che ama in Giesù il Signor N. N., ma che Lei è stato il primo Padre, e che lo considera in primo luogo, e che Se facesse diversamente, forse stimerebbe di fare un peccato mortale, e io non dirò l'istesso? Come non stimerò io infinitamente il mio caro Padre in Giesù, che ama tanto l'anima mia; certo che devo, e voglio amarlo, gli son troppo obbligata,

Giesù Amor Crocifisso gli ricompensi le carità, che fa a me, e renda sempre più fruttuoso il suo zelo, e le sue fatiche. Queste mie buone Figlie sono senza febbre, la Signora N. N. è fuori di letto, e ancora è stata fuori di Casa, ma le resta un poco di debolezza; la Signora N. N. stà ancora in letto per fiacchezza. Il Signor Buonviso per Dio grazia s'è rimesso assai bene, ma sarebbe necessario, che stesse con maggior riguardo, che non fa; lo saluta cordialmente, e lo preghiamo unitamente di darci la sua benedizione. Devo salutarlo ancora in nome di N. N., & io mi confermo per sempre. Mi favorisca portare i miei affettuosi saluti alla N., e raccomandarmi alle sue orazioni.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XIV.

Ad una Dama in Roma.

Carissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

LA vostra grandissima carità vi fa provare quella pena del mio benchè leggiero male, che non merita la mia persona in conto alcuno: io ve ne rendo divotissime grazie, e sempre più vi sono obbligata di tanta bontà, che avete per me; per ubbidirvi vi dò nuova della mia salute, per Dio grazia assai migliorata, dopo essere stata molto incomodata da ostruzioni di stomaco, aggiuntavi una cura, che mi ha causato gran molestia quasi per due mesi, ma con molto giovamento, essendomi ridotta in istato, che non mi dà impedimento

a cosa alcuna, e presentemente hò la consolazione di trovarmi nella mia Villa, coll' ottima compagnìa del Padre Segneri, e gli altri due suoi Compagni, che sono venuti qui per avere un poco di quiete, dopo la fatica continuata di molti mesi: ci sono stati tutta questa settimana, ma fra due giorni li perderò, con molto mio rammarico: è un gran contento l'avere in Casa così gran Servi di Dio. Sò, che voi ne goderete per me, mentre tanto amate i miei vantaggi: felice me, se sapessi approfittarmi di tanti ajuti, che il Signore mi dà, ma io sono così miserabile, che li lascio perdere inutilmente: non fareste così voi, che siete pianta fruttuosa; la mia è molto diversa, benchè coltivata con tante diligenze, non produce frutti: il Padrone mi fa la grazia di lasciarmi ancora in piedi, per darmi tempo, ma se vedrà, che continui nell'istesso modo, mi farà gettare a terra; di grazia, cara Amica, pregate per me, che non resti sempre così sterile d'opere buone, acciò non meriti maggior gastigo. Vedo, amatissima Sorella, che il Signore aggrava sempre più la mano sopra di voi, per render più perfetto il lavoro della vostra anima coll'esercizio delle virtù; vi compatisco infinitamente per l'afflizione, che provate nel vedervi priva delle lettere del vostro N., procedendo questo da elezione, non da necessità; certo non può non esservi molto sensibile, ma oh quanto grande sarà il merito di tanti belli sagrifizj, che fate al Signore, il quale ci vuole veramente staccate dalle persone più care; ci conceda la grazia, che ci serviamo di questo mezzo, per unirci tutte a Lui, voi lo fate molto bene, mia Cara, così sapessi farlo io. Datemi occasione d'impiegarmi in vostro servizio, giacchè tanto m'obbligate co' vostri favori, & accertatevi, che io sarò sempre vostra.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LET-

LETTERA XV.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

Solo a Dio ſi dia ſempre onore, e gloria.

MI conſola al maggior ſegno il ſentire; che il mio buon Padre in Gieſù ſia diſpoſto a venire a Lucca, e ſtare qualche tempo in Caſa noſtra, ne ringrazio la divina Bontà, e la prego darmi grazia, che me ne approfitti, e che ſiano con frutto le diligenze, che penſa di fare in benefizio dell' anima mia, e che quei giorni, che paſſerà quì, ſiano veramente pieni ancora per me, e che ſi poſſino in quelli ſtirpare i mali abiti, e riveſtirmi tutta di nuovo; farò quanto poſſo per dar luogo a quella confidenza, che Lei dice, ſebbene mi pare di farlo, con far molta violenza a me medeſima, e a quello, che ſento in me: il Signore mi dia grazia di farlo, come piace a Lui, e come vuole l'ubbidienza, e che gli rieſca di ridurmi in tutto come vuole a gloria di Dio. Intanto Lei lo preghi a darmene la diſpoſizione, come deſidero. L'iſteſſo fa la mia N. N., e queſte due mattine della Vigilia, e Feſta di San Martino, è ſtata particolarmente favorita dal Signore, come più preciſamente ſentirà, quando ſarà quì. Certo, che io porto a queſte Figlie un grande amore, perche veramente lo meritano, e molto godo d'averle quì con me, ma queſto non diminuiſce niente quello, che io devo al mio buon Padre, che tanto ama l'anima mia, e gli ſono infinitamente obbligata per tante carità, che pratica verſo di me, e la premura, che ha d'inſegnarmi ad amare Dio, e cercare di dargli guſto; l'iſteſſo Iddio ſia quello, che mi conceda la grazia d'apprender queſta bella ſcienza, e ricompenſi a Lei tutto

quello,

quello, che fa per mio bene, ma venga presto, acciò non mi manchi il tempo per ricevere quegli ajuti, che vuol darmi: se quell'esercizio più copioso, che vuol mandare al Signor N. N., verrà prima di Lei, procurerò di vederlo, e se stimerà bene, che si stampi, facilmente suppongo, che potrà riuscire. Bisogna, che confessi la mia negligenza in aver qualche sera lasciato l'esame, per non aver saputo trovar tempo propio, per restar terminato, avanti che venga la sera la visita del Signor N., e da questa è restato impedito; procurerò però d'esser più diligente, e questa sera, per Dio grazia, s'è fatto.

Presentemente N.N. è con la Signora N. N., ma prima siamo stati tutti assieme, e si è parlato di Lei, e della promessa, che ci fa della sua venuta quì, che attendiamo tutti con impazienza, & io gli anderò preparando quel cantoncino, che vuole, acciò non mi burli, come l'altra volta; e voglio, che ce ne sia uno ancora per il suo Compagno, che non è ragione, che lo lasci solo; gli è troppo fedele, non bisogna fargli torto. La Signora N. stà assai meglio, ma è ancora un poco languida, e non gli è permesso di tornare a rimettersi alla vita comune, ma spero però, che in brieve tempo tornerà a rimettersi nel suo buono stato; lo riverisce, e dice, che non lascia mai di pregare il Signore per Lei, e che faccia Lei ancora l'istesso.

Il Signor Buonviso lo saluta con tutto il suo cordialissimo affetto, e può assicurarsi, che grande è il suo contento in sapere, che potrà goderlo quì alcuni giorni. Intanto ci raccomandiamo alle sue orazioni, e lo preghiamo di darci la sua benedizione, & io mi confermo per sempre.

Sono stata pregata di far raccomandare al Signore un'Anima, che si tiene per certo, che sia in cattivo stato; però la raccomando vivamente alle sue orazioni, e la prego di dirlo ancora con efficacia alla N. N., e altre per carità.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XVI.

Ad una Dama in Roma.

Cariſſima Sorella, e Padrona ſtimatiſſima.

UNa grazia ben grande fa il Signore a chi dà una vera cognizione, e una baſſa ſtima di ſeſteſſa, e riguardando la propia miſeria, niente attribuiſce a ſe medeſima di bene, ma tutto riconoſce dalla divina Bontà, che n'è la vera origine, e nelle opere buone, che fa, non ci conſidera del ſuo, che le imperfezioni, colle quali ſono accompagnate, nutrendo con queſti ſentimenti una profonda umiltà. Ringraziate dunque il Signore, mia amatiſſima Sorella, che abbia impreſſa così profondamente nel voſtro cuore queſta bella virtù, che produce tutte l'altre; le accreſca Egli ſempre più in voi per la maggior gloria ſua, e per l'adempimento delle voſtre brame, poichè ve ne ha dato così ardente il deſiderio, e vi dà continua occaſione d'eſercitarle, per rendervi più perfetta. Mia cara Amica, un gran mezzo per il voſtro avvanzamento nella perfezione, è lo ſtaccamento dalle coſe più care; avete occaſione di fare ogni giorno nuovi ſagrifizj al Signore, e tanto più gli ſaranno cari, quanto non gli ſagrificate coſe indifferenti; ben grande ſarà la ricompenza che ne riceverete in Cielo. Dio voleſſe, che ſapeſſi ſeguitare io l'orme voſtre, per giunger poi ad eſſer poſta a' piedi voſtri nella Patria Celeſte, ma troppo ſono diverſi i miei paſſi, non poſſo ſperare di ſalir tant' alto; ſe voi non mi fate la carità d'ajutarmi colle voſtre orazioni, acciò prenda una ſtrada migliore, immitando voi. Monſignor N. ha di voi quella ſtima, che meritate; quì ſono generalmente ammirate le ſue belle qualità, amato

da

da tutti; potete persuadervi, quanto ne siano consolati i suoi Signori Genitori; è certo, che molto sensibile gli sarà la separazione dal medesimo, ma sarà moderato il disgusto dalla considerazione de' suoi vantaggi, e dalla speranza del suo avvanzamento. Non manco di fare le parti, che m'imponete, e devo ringraziarvi, e riverirvi in nome di tutte. Mio Marito vi rinuova il suo divoto rispetto, & io con vero ossequio sono sempre vostra.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XVII.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

In Giesù, e Maria sia sempre la nostra speranza.

ABbiamo dato principio alla nostra villeggiatura, ma con cattivissimo tempo, e credo, che questo sia la causa, che ancora non siano arrivate le Lettere, e per conseguenza resto priva della consolazione d'aver nuove del mio riveritissimo Padre, delle quali vivo sempre molto desiderosa; spero però, che mi saranno differite, ma non mancheranno del tutto, e che la sua gran carità non gli permetterà d'abbandonarmi, perche sà, quanto sia grande il bisogno, che hò del suo ajuto, e de' suoi buoni documenti, che sebben vede, che non me ne approfitto, non vorrà lasciar di darmeli per l'amor di Dio, per il quale ne la prego. Il nostro Signor N. N. mi ha mandata la copia dell'esercizio per la sera, lasciatogli da Lei, e subito hò principiato a metterlo in pratica, con tutta la Famiglia, nel meglior modo, che posso: il Signore

mi

mi dia ſpirito, e grazia di farlo con quel ſentimento, che è neceſſario, e che ha da eſſere di maggior gloria ſua, acciò la mia freddezza non impediſca il bene, che altri potrebbono ricavarne; ſi fa nella Chieſa Parrocchiale, nella quale hò il comodo d'entrare, ſenza uſcire allo ſcoperto; in quell' ora però ſtà ſerrata, e non aperta che a noi; conſideri, quanto è grande la bontà del Signore, che conoſcendo la mia pigrizia, mi facilita i mezzi per poter far del bene, e con tutto queſto non sò approfittarmi di tante ſue grazie, e miſericordie, nè accendermi nell'amore di queſto ſommo Bene; e ſarà vero, che non abbia mai da riſvegliarmi? E a tante prove d'amore, che ricevo continuamente dal mio Dio, ſia per reſtarmene ſempre immerſa nella mia peſſima ingratitudine? E che farò io per amore del mio buon Gieſù, che tanto ama me? E che dimoſtrazioni gli darò io d'amarlo? Mel' inſegni, mio buon Padre, e mi ajuti a dar tutto tutto queſto cuore a Dio, e non ſia più niente mio, ma ſuo totalmente per ſempre. Il noſtro Signor N. N. mi ha fatto ſapere, che la N., e la Sorella ſono riſolute di venire a Lucca, e che la loro venuta ſarà prontamente, e che mi conſerverà il poſſeſſo di riceverle in caſa mia; queſta notizia mi conſola molto, le ſtò attendendo, e non avendo potuto io parlare al Signor N., nè avendo ricevute le Lettere; non gli ſcrivo, rimettendomi in tutto a quello le avviſerà il medeſimo Signor N. La venuta di queſte buone Figlie mi fa ſperare; che debba facilitare ancora la ſua, e ſia per ſervirgli di ſtimolo; non sò, ſe ſia ben fondata queſta mia ſperanza; prego il Signore, che me ne conceda l'adempimento a gloria ſua; e può accertarſi, che la deſidero al maggior ſegno, e che ſarà per me un contento ben grande, e per il Signor Buonviſo ancora, il quale unitamente con me lo riveriſce, e lo preghiamo di darci la ſua benedizione, e ſono per ſempre.

Soggiungo, che gli dò ottime nuove della Signora

N. N. ſtà ſempre più contenta, & allegra, non trova coſa alcuna difficile, e le Monache ancora ſono pienamente ſodisfatte di Lei.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA XVIII.

Ad una Dama in Roma.

Amatiſſima Sorella, e mia ſtimatiſſima Padrona.

E' Pura voſtra bontà il gradimento, che voi moſtrate delle mie Lettere, mentre non potete trovare nelle medeſime coſa, che poſſa conſolarvi, nè appagare il voſtro ſpirito, ma ſolo ſpero, vi conoſcerete un buon cuore, un vivo deſiderio di ſervirvi, e una brama ardentiſſima d'ogni voſtro maggior bene; e prego il Signore di concedervene quella maggiore abbondanza, che ſecondo la ſua infinita ſapienza, conoſce eſſer più vantaggioſo per voi, tanto ſpirituale, che temporale; ma ſe è più eſpediente per il voſtro maggior profitto la croce, vi dia in quella coraggio, e fortezza, acciò poſſiate ſeguitare con franchezza, e coſtantemente chi per noi l'ha portata, ſenza paragone, più peſante. Mia cara Amica, il Signore non ſolo vi vuol ſanta, ma una gran ſanta, e per queſto vi fa caminare per una ſtrada così aſpra, e penoſa; e acciò poſſiate eſſer più ſciolta, e caminare più ſpeditamente a Lui, per unirvi più ſtrettamente ſeco, vi và allontanando dalle coſe più care, per ridurvi a un vero, e perfetto abbandonamento, e raſſegnazione ne' ſuoi divini voleri. Spero, che il noſtro buon Signor N. vi conſolerà, con farvi

farvi conoscere il gran profitto, che ricavate da tante vostre tribolazioni, e la ricompensa grande, che ve ne prepara il Signore: fidatevi pure della sua somma bontà, siate certa, che non resterete delusa, assisterà a vostro Figlio da Padre amoroso; Egli sà meglio di voi, che cosa sia più espediente per Lui, esaudirà le vostre ferventi preghiere, ancorchè voi non ne vediate gli effetti, secondo il vostro desiderio; noi possiamo ingannarci, Egli nò; preghiamo dunque sempre, ma quietiamoci alle sue disposizioni, senz' angustiarci, come voi fate molto prudentemente col divino ajuto. Io, per compiacervi, unirò le mie miserabili preghiere colle vostre, offerirò al Signore nuove Comunioni per tutte le vostre intenzioni, essendo queste per loro stesse di molto valore; benchè passino per un canale molto torbido, non perderà questo tesoro il suo gran prezzo indrizzandole a San Michele Archangelo, acciò le presenti per me, e n'impetri il bramato effetto, e questa mattina hò dato principio. Ma perche niente possono giovarvi le mie orazioni, cerco di supplire con quelle d'altri, oltre le solite persone, alle quali esporrò i vostri desiderj, come m'imponete. Vi hò raccomandata al nostro buon N. N., e ad un buon Sacerdote, che si è ritirato in questa nostra solitudine a far gli esercizj, molto divoto di questo glorioso Arcangelo, del quale porta il Nome. Del Libro, dal quale avete preso il motivo di questa Novena, non ne hò notizia alcuna, se ne averete di superfluo, quando non vi sia d'incomodo, riceverò il favore, che avete disposizione di farmi. Vorrei supplicarvi d'un'altro ancora, quando però non crediate vi sia difficoltà: in tempo, che viveva un mio Zio Gesuita, mi teneva provista di Medaglie d'Indulgenze Plenarie per tutte le Feste principali, e in articulo mortis; le pigliava in nome mio, acciò io le potessi dispensare ad altri, che suppongo bisogni domandarlo espressamente, e quando fui a Roma, ne portai qualche quantità, adesso

le hò finite, e come ſono ſolita d'averne, ne ſono frequentemente richieſta; ſe poteſſi col mezzo voſtro averne circa cinquanta, ò più, ò meno, ſe poſſano ottenerſi con facilità, come ſeguiva in altro tempo, mi fareſte ſommo favore: in tal caſo mandatemi tutte Medaglie d'ottone ordinarie, che ſolo ſi cercano l'Indulgenze. Perdonatemi dell'incomodo, e onoratemi de' voſtri comandi, e con farvi umiliſſima riverenza in nome di mio Marito, mi raſſegno voſtra.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva, e Sorella.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA XIX.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

In Gieſù, e Marìa ſia tutta la mia ſperanza.

FAccia il Signore, che non ſia, come Lei dice, vero, in me un ſemplice languido deſiderio d'amare Iddio, ma che paſſi all' effetto. L'eſempio, e la converſazione del Soggetto, che Lei sà, doverebbono aver molta forza per queſto, ma ſe non producono l'effetto, deriva da me, che il terreno non è diſpoſto; per la parte di quella buon'Anima non manca nè il deſiderio, nè la diligenza, ma nel legno verde è troppo difficile, & anco impoſſibile, che ſi accenda il fuoco, e che arda; & il mio cuore è ancora pieno d'amor della terra, e di me ſteſſa; ſarebbe oramai tempo di diſtruggere queſti affetti, e cedeſſero il poſto a quello, che ſolo deve poſſederlo; ſi conoſce l'inganno, ma pure ſi ſeguita. Venga Lei a farmi intendere la verità, per abbracciarla, che mi ſarà molto caro,

caro, e voglio ſperarlo, perchè il Signor N. N. ce lo ſtimola; troverà, che ſono ſempre al ſolito miſerabile, ſenza neſſuno acquiſto, incapace di apprendere, che coſa ſia il ſervire a Dio, e dargli guſto, ignorantiſſima nella pratica delle virtù: mi pare di non averne le occaſioni, ma credo, che ſia un' inganno. Può accertarſi, che non manco di ſtare con tutto il riguardo, e cura poſſibile, purchè non ecceda nella troppa delicatezza, farò quello, che Lei mi comanda, ma Lei sà, che hò poco da laſciare, contuttociò laſcerò quel poco per ubbidirle; quello, che più mi diſpiace, è, che mi pare di far troppo volentieri queſt' ubbidienza, e che l'amor propio ne ſia contento in luogo di ſentirne pena; il giumento pigro con guſto ſi ſcarica del peſo, benchè leggiero, queſto è il mio maggior rammarico; nel reſto, quello, che io faceva, niente era da contarſi, non eſſendo coſa d'alcun valore. Circa il rifare il mio letto, lo faccio qualche volta, ma dello ſcopar la mia camera, me ne eſento, perche conoſco, che nello ſtato preſente non potrei; continuo però a ſcopar qualche volta il picciolo ſtanzino, che corriſponde alla Chieſa, e lo farò finchè il Signore me lo permetterà. Il mio male non credo, che ſia da guarirne, ma che anderà aumentandoſi fino a quel ſegno, che Iddio vorrà, per darmi la morte, che puol' eſſer più lungo, ò più brieve, ſecondo che a Lui piacerà; io poſſo però ingannarmi, e che ſia mia apprenſione; non ne dimando a' Periti, perche sò, che non direbbono ſe non coſe da luſingarmi, ſecondo il ſolito. Faccia il Signore di me tutto quello, che vuole; la mia volontà è, che s'adempia perfettamente la ſua; non deſidero più la vita, che la morte, la ſanità, che l'infermità, ma ſolo quello, che è di maggior guſto ſuo, purchè in tutto quello, che vorrà darmi, ſi degni, per ſua miſericordia, d'aſſiſtermi efficacemente colla ſua grazia. Mi diſpiace bensì al maggior ſegno, che perdo inutilmente queſti pochi momenti, che mi reſtano di vita, e

mi pare di non avere quell' apprensione della morte, nè di considerare con quel gran terrore, che sentivo, la comparsa, che devo fare avanti a quel sepremo Tribunale, a render conto di tutta la mia mala vita; temo però, che sia un pessimo segno, & un grande inganno, però preghi per me, e mi raccomandi alla N. N. & all'altre, non per la salute del corpo, ma per quella dell'anima. Le Lettere di quest' ordinario non sono ancora arrivate, e solo rispondo a quelle della settimana passata, che non si ebbero in tempo, nè si poterono mandare a Lucca le nostre per il tempo cattivo; onde riceverà quelle con queste. Il Signor Buonviso lo riverisce, e lo preghiamo unitamente della sua benedizione, & io resto sua.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XX.

Ad una Dama in Roma.

Carissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

CHi stà sul guadagnare, & è molto industriosa, come voi, da tutto sà cavar frutto, benchè da piante sterili. Il profitto, che ricaverete dalle mie Lettere sarà un grand' esercizio di sofferenza in tollerare la molestia, che ne ricevete, e quello, che pensate, ò dite di bene della mia persona, torna tutto in vostro vantaggio, mentre con questo mezzo fate conoscere quanto sia grande la vostra carità in iscusare, e rivestire i miei difetti, in forma di farli comparire virtù, & io hò gran motivo di confondermi co' vostri sentimenti d'umiltà, e riflet-

riflettere alle mie grandi miserie, così benignamente da voi compatite. Tutto sia a gloria di Dio, dal quale si deve riconoscere ogni bene. Bisogna avere una grande stima di quel buon Padre, che è stato Maestro del Padre Segneri, poichè ha saputo coltivare una pianta così meravigliosa, che ha meritato d'esser così presto traportata nel Cielo, e godo, che da ogni parte vi sia confermata la stima, che merita quella grand'Anima, che spero il Signore farà sempre più chiaramente conoscere. Il detto Padre aveva un' ottimo cuore, e pieno di gradimento del desiderio, che conosceva in noi di corrispondere alle nostre grandi obbligazioni, benchè non ce ne abbia mai dato il modo, e da questo solo derivano l'espressioni della Signora N. Sono pienamente persuasa delle ottime qualità di questa Dama; Ella è d'una Casa tutta di Santi, Madre santa, Fratello, Zii, tutti santi, e l'istessa grazia può sperare la medesima ancora, poichè la Madre, essendo alla Santa Casa di Loreto, dopo aver fatta lunga orazione, e raccomandati i Figli, e la Famiglia, sentì dirsi dalla Santissima Vergine: Orsù consolati, che gli averai tutti teco in Paradiso: Non vi pare, che questa promessa sia una buona caparra, che gli darà i mezzi per conseguirne l'effetto?

Di questa Signora sò, che si è scritta parte della vita, se a voi potesse riuscire per qualche mezzo d'averla, mi sarebbe carissima, non sò, se sia stampata, ma non credo: suppongo, che l'abbiano i Padri Olivetani di Santa Francesca Romana, da uno de' quali era diretta, e nella loro Chiesa stava assai, e aveva lunghi estasi. Palesava l'interno dell'anime, insomma era una gran santa, ci sono cose bellissime, ma mi dicono, che molte notizie non si sono potute ritrovare. Compatite l'incomodo, e quando ci fosse, se si potesse far copiare, spendete quello, che occorre, che farò rimetter tutto, quando non vi sia troppo imbarazzo. Mi consola il sentire, che abbiate ottime

nuove

nuove del Signor N. N., e che abbia desiderio di tornare a Roma: al Signore non mancano mezzi, quando a Lui piacerà si aggiusterà tutto, ancora contro ogni apparenza. Faccia il Signore, che questo siegua prontamente, per sua maggior gloria, e consolazione di tutti, & io vivamente ve la desidero. Farò i vostri saluti al Signor N., il quale credo, che stia bene, non sapendo diversamente, solo ebbe un poco di flussione d'occhj, ma non ha mai lasciato di scrivere. Vi porto gli ossequj di tutti i soliti, e quelli ancora umilissimi di mio Marito, & io rinuovandovi i miei divoti rispetti, mi confermo.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXI.

Ad una Dama in Roma.

Carissima, & amatissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

SEnto dalla gentilissima vostra de' ventisei del passato la parte, che avevate fatto con la Signora N. N., e molto più dalle relazioni d'altri; gli atti eroici, che avevate replicatamente esercitato in quell'occasione, doverebbono veramente aver vigore tale da ammollire ogni durezza, e superare ogn' impegno: voglio sperare, che siano per produrre il bramato effetto; ma quando il Signore per giusti suoi giudizj voglia ancora differirvi la sospirata consolazione, non lascerà senza una grandissima ricompensa le virtù da voi praticate, e del grande avvanzamento, che fate in quelle, mi persuado, che molto si com-

compiaccia il Celeſte Amante della voſtr'Anima; Io godo al maggior ſegno del voſtro gran profitto, e me ne rallegro con voi di tutto cuore, come fa ancora mio Marito, e vi riveriſce con ogni oſſequio. In queſte occaſioni ſi conoſce ſe ricavate frutto da' voſtri frequenti ritiri, & dalla lettura de' ſanti Libri, ò cara Sorella, quanto v'invidio! Il Signore vi dia ſempre più il ſuo ſanto Amore, e dia maggior vigore al voſtro ſpirito, & io ne godo, e lo ringrazio di quello, che opera in voi a gloria ſua; poichè tutto ſi deve riconoſcere dalla ſua ſomma bontà. Vedo le diligenze, che avete fatte in favore del Signor N. N., e con quanta premura andate continuamente procurando i ſuoi vantaggi; io ve ne ſono ſempre più obbligata, & deſidero occaſioni di potervi corriſpondere, con ſervirvi, come devo, per infiniti motivi. Intendo ancora, che avevate preparato i conſaputi Libri per favorire le N.N., e me, io vi ſcriſſi, che credevo d'averli, ma come gli hò in una mia Villa in una piccola Libreria, non sò, ſe ſiano preciſamente gl' iſteſſi, e vi ſcriſſi di non mandarli alle N. N., per liberarvi più dal penſiero, che dalla ſpeſa: ma ſe volete mandarli, potete accertarvi, che da tutti ſaranno ricevuti con ſomma ſtima, e gradimento, per la dimoſtrazione della voſtra gran bontà, e per quello merita l'opera per ſeſteſſa. Io poi devo mandare a voi un piccolo Libretto in nome del Padre N. N. in tributo del ſuo oſſequio verſo di voi; ne ha data a me l'incombenza, & io attendo qualche occaſione, che per eſſer piccolo, temo ſi perda a mandarlo per il Procaccio. Le ſolite Signore vi fanno divotiſſima riverenza. Io mi raccomando al ſolito alle voſtre orazioni; ricordatevi, che grandiſſimo è il mio biſogno, e per queſto confido nella voſtra carità, e mi confermo.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva, e Sorella.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA XXII.

Alla medesima.

Carissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

HO' ricevuto la stimatissima vostra de' dieci del corrente; vi scrivo solo due righe per darvene avviso, mancandomi il tempo, per essere oggi l'ultimo giorno degli esercizj; se il frutto corrisponderà al zelo, e fervore di chi gli ha dati, certo sarà molto abbondante, conoscendosi sempre più per un gran santo; egli ne spera bene, voglio credere, che non s'inganni, che sia per esser così per molti a gloria del Signore: piaccia al medesimo, che io sia in quel numero; ma hò grande occasione di temere, che sia diversamente, ci è bisogno in me d'una totale rinuovazione, ma giacchè non è seguita fino ad ora, sia almeno nell'avvenire, Dio me la conceda. Io non mi ricordo, che cosa v'abbia scritto. Credo, che saranno state le mie miserie, che sempre ne averò dette meno della verità; voi, che le conoscete, sò, che mi compatite, e la vostra carità vi obbliga a pregare per me, & io prego il Santo Bambino, che ve ne renda la ricompensa, con riempire il vostro cuore di celesti consolazioni, che tanto più sarete disposta a riceverle, e più abbondanti ve le concederà, quanto siete sempre più libera da ogni attacco terreno, facendo con pronta volontà continui sagrifizj di tutte le vostre sodisfazioni. Vi hò raccomandata al Padre Segneri, il quale sà le parti, che avete fatte, e molto vi compatisce. Tutte queste Signore vi fanno riverenza, e il Padre N. ancora. Le N. N. sono molti giorni, che non le hò vedute a causa degli esercizj. Mio Marito vi rinuova il suo umilissimo

osse-

ossequio, & io confessandomi sempre più obbligata, mi rassegno.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXIII.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

Benedetto sia sempre il nostro amoroso Redentore.

LE scrivo poche righe, per non mancare al mio dovere, contuttochè non siano arrivate ancora le Lettere, che non sò, se le averemo in quest' ordinario, a causa delle grandi innondazioni, che suppongo saranno seguite ancora altrove, come quì, che la Città era circondata da tutte le parti, e quasi del tutto impedita la comunicazione con le Ville.

Suppongo, sarà arrivato costì il Signor N. N., che partì di quì colla sua ottima compagnìa; credo, che Lei sarà restata molto consolata in trattare con quei buoni Signori, al maggior segno ferventi nell' amor di Dio, e zelo dell' onor suo. Il Signor Abate N. credo, che sarà un' altro Lomellini, mi pare, che fra di loro ci sia una grand' emulazione, di chi più può avvanzarsi nel servizio di Dio; è una grandissima edificazione il sapere quello, che è, e la figura, che faceva, e vedere la sua grande umiltà, e disprezzo di se stesso; quanto più è maltrattato, pare, che più ne goda: felice lui, che ha aperto il cuore alla grazia, e fa davvero. Stava con gran desiderio di trattare con Lei, e con la N., avido di sempre più approfittarsi nello spirito. Spero dover sentire megliori

nuove della N. coll'arrivo delle Lettere, e che il Signore non ſia per levarla così preſto dal mondo. Io poi ammiro, e lodo la virtù negli altri; ma non sò immitarla, ogni piccolo preteſto mi ſerve per aſtenermi dal praticare quegli atti, che Lei mi diſſe nell'altra ſua, l'amor propio la vince; al ſolito molto attaccata alla comodità, e delicatezza, & in quello, che non riguarda la ſanità, in vincere le ripugnanze, ò non ne hò l'occaſione, ò in quelle poche, che mi ſi preſentano, ſecondo inconſideratamente il mal' abito con molta negligenza, e così reſto ſempre l'iſteſſa, ogni giorno più miſerabile. Lei preghi per me, che ne hò gran biſogno. Hò finita la mia cura ſenz' alcun profitto per la ſanità, più toſto con qualche ſcapito; ſino ad ora però è un male di niente, perche conſiſte più nell' apprenſione, che in altro, quello che poi ſia per eſſere, Iddio lo sà, Egli è il padrone, faccia di me tutto ciò, che vuole; ſolo lo ſupplico di concedermi la grazia di cavar bene da tutto quello, che mi manderà; ſe vorrà, che io patiſca qualche coſa, giacchè non sò farlo d'elezione, ſarà una delle grandi miſericordie, che uſa con me, purchè ſi degni aſſiſtermi col ſuo ajuto, del quale hò una grandiſſima neceſſità: mel' impetri Lei colle ſue orazioni; mi raccomandi a N. N., & all' altre ſue buone Anime; dica loro, che mi riguardino un poco in particolare quando pregano per i peccatori. Se il Signor Abate N. è più in N. la prego a riverirlo in mio nome col ſuo Compagno, & il Signor N. ancora. Il Signor Buonviſo rinuova a Lei i ſuoi riſpetti, e pregandolo aſſieme della ſua benedizione, mi confermo.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LET-

LETTERA XXIV.

Ad una Dama in Roma.

Cariſſima Sorella, e mia ſtimatiſſima Padrona.

HO' goduto molto, è vero, nell' ottima compagnìa de' Padri Gieſuiti, che ſono ſtati nella mia Villa, ma non hò ſaputo ricavarne quel profitto, che voi ſupponete, come averebbe fatto ogni altra; ma a me manca lo ſpirito, che ſarebbe neceſſario per render l'anima capace di ricever le ſante impreſſioni, che in me non reſtano per le molte oppoſizioni, che trovano. Sarebbe ſeguito in voi molto diverſamente, che ſiete tutta attaccata alla pratica delle virtù: di voi, e non di me può dirſi con verità, che la voſtra vita è un continuo eſercizio di perfezione nella lunga ſofferenza di tante croci con una totale raſſegnazione, e ſempre più il Signore vi va ſtaccando dalle coſe più care, per unirvi più ſtrettamente a ſe, e rendervi più perfetta nella virtù. Avete giuſto motivo di credere, che il Signor N. non abbia male, che in qualche modo lo ſapreſte, ma forſe un poco di ardenza di gioventù gli averà fatto prendere qualche impegno, ma l'affetto, che ha per voi, mi perſuade, non gli permetterà di continuarlo lungamente. Mi diſpiace, che N. N. provi gli effetti della mala influenza, che corre in molti luoghi, e noi ancora ne abbiamo gran quantità, tanto nella Città, che nella Campagna; io ſpero, che il ſuo male non ſarà altro, che raffreddore; contuttociò molto vi compatiſco, che ogni piccolo male vi dia gran penſiero. Io non mancherò di far raccomandare al Signore al ſolito tutti i voſtri biſogni, ſebbene lo fanno continuamente le ſolite perſone. Farà gran perdita il Sagro

Col-

Collegio, particolarmente del Cardinal Tommasi, che sento generalmente stimare come santo, come pure della Sorella, che se ne legge la vita molto ammirabile. E' desiderabile la conservazione di Sua Santità, e si può sperare, che il Signore sia per concederla, mentre se ne sentono tanto migliori nuove da tutte le parti. Hò gusto grande, che il Siguor N. abbia presa la risoluzione d'arruollarsi fra i Padri N. N., dove mi persuado potrà avere il suo mantenimento, & esercitare il suo talento, e zelo. Tutte le solite vi riveriscono, e il Padre N. ancora, & rinuovandovi i miei ossequj uniti a quelli di mio Marito, mi confermo vostra.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXV.

Alla medesima.

Carissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

SE il nostro Signor N. non avesse una somma carità per me, e volesse con sincerità palesarvi una piccola parte de' miei difetti, non dico di quelli commessi in altro tempo, ma di quelli, che continuamente commetto nello stato presente, conoscereste, quanto siete in errore per quello, che credete di me, e il giusto motivo, che hò, di temere, che i flagelli, che il Signore minaccia, non solo a questa Città, e Stato, ma a tutto il Mondo, siano castighi meritati da' miei delitti, e se non ci fossero tanti Servi, e Serve di Dio, che per loro carità pregano continuamente per me, e trattengono il braccio della Di-

vina

vina Giuſtizia, averei a queſt' ora provati i ſuoi giuſti rigori. Ringraziate dunque ancora voi la bontà di Dio della miſericordia ben grande, che eſercita verſo di me, e attribuite alla diſcretezza del bnon Signor N. il non volermi far conoſcere tale, quale veramente ſono, e ſolo fare intendere a me alcuni de' miei mancamenti, per non iſgomentarmi in vederne tutta aſſieme la gran moltitudine: diſingannatevi, mia cara Sorella, e compatite il mio miſerabile ſtato. Vi rendo grazie infinite della buona diſpoſizione, che avete di favorire il conſaputo Soggetto, quando ſi riſolva venire a Roma, e in tal caſo farebbe grandiſſimo capitale della voſtra benigna protezione, e fra le altre ſue abilità, vi aſſicuro, che ha ſalvata la vita a molte partorienti, avendo fatte belliſſime operazioni. E' riſpettoſo, e modeſto al maggior ſegno, da poter' eſſere ammeſſo ne' Moniſterj, e trattare con ogni ſorte di perſone. Certo, che per bene univerſale doverebbe queſto Pubblico trattenerlo ad ogni coſto, ma lo conoſceranno, quando l'averanno perduto. Ci fa una grazia ben grande il Signore, con fare, che ſvaniſca l'apprenſione del contagio, come pare, che ſi ſperi; vi confeſſo, che ne provo un gran contento, purchè ſappiamo conoſcerla, e non gli ſiamo ingrati. Vi compatiſco molto, che vi ſia di molta pena il reſtar priva delle Lettere del Signor N. N., eſſendo queſte l'unica voſtra conſolazione; ma la voſtra virtù, e raſſegnazione vi rende tutto ſofferibile il temporale, e ſolo riguardate quello, che appartiene all' eterno. Vorrei ſentir buone nuove di N., che mi dite non ſtare interamente bene, di che provo grandiſſima paſſione; voglio ſperare, che ſia per giovargli la buon' aria di Tivoli, come vivamente deſidero. Farò le voſtre parti, come m'imponete, quando ſarò in Lucca, trovandomi preſentemente ancora in Villa, dove mi tratterrò qualche ſettimana. Vi porto i riverenti oſſequj di mio Marito, il quale per Dio grazia ſi è rimeſſo in quel megliore

ſtato,

ſtato, che ſi può ſperare nella ſua età; & io facendovi umiliſſima riverenza, reſto voſtra.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva, e Sorella.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

LETTERA XXVI.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

L'amor di Gieſù, e Marìa ſia ſempre ne' noſtri cuori.

IDdio voleſſe, che ſapeſſi cavare acqua da quel bel fonte, che ha in ſe quel Servo di Dio a Lei noto, & approfittarmi dell' occaſione, che hò di trattar ſeco qualche volta; ma Lei sà, che il vaſo del mio cuore è ripieno d'altro, e però non è capace di ricevere, e ritener quello, che viene da quello ſpirito celeſte. Con queſt' intenzione del mio profitto, credo, il Padre Segneri aveva introdotta la confidenza di quella benedetta Anima con me, ma per la mia mala diſpoſizione niente giova, e tutto ſarà in debito al render de' conti. Il Signore mi dia grazia di far veramente le mie diligenze, per diventar ſanta coll'eſercizio delle virtù, che fin quì non hò mai appreſe, nè praticate. In Villa mi ſon riſerbata lo ſcopare la ſtanzina, dove ſi è fatta la fineſtra, che corriſponde in Chieſa, & a Lucca, quando m'era permeſſo, facevo di queſto qualche coſa allo Spedale, e in Caſa qualche volta qualche opera vile, ma non paleſe alle mie Donne, acciò non ſerviſſe loro di mortificazione; queſto poſſo ancora farlo, ma allo Spedale mi è proibito l'andarvi, nè mi riuſcirebbe, perche non poſſo ſtare in piedi che poco, per le mie indiſpoſizioni, nè poſſo ſtare in ginocchioni

chioni che pochissimo, e molte volte nemmeno tutto il tempo d'una Messa; temo in Chiesa di dare scandalo, ma non posso, e ne hò ancora la proibizione dal Medico; forse sarà tutto effetto dell'amor propio, che mi farà apprendere la mia impotenza più di quello, che veramente sia. Iddio mi dia grazia di superarlo a gloria sua. Farò quello, che Lei mi dice di scopar la mia stanza, e rifare il mio letto nel meglior modo, che potrò, e procurerò di vincere la ripugnanza, quando mi si presenterà l'occasione; preghi il Signore, che mi dia la grazia di starci attenta, e non le trascuri al mio solito; presentemente sono in Lucca, dove hò in Casa la buona compagnìa de'Signori N.N., e d'un' altro Sacerdote lor compagno, & in breve si porteranno costì. Hanno fatto molte visite alle N. N. con loro grandissima consolazione, e sperano ancora d'aver quella di trattar con la N. Mi dispiace però di sentire il grave male della madesima, ma io mi lusingo, che siano i soliti patimenti, e che abbia da rimettersi in migliore stato, come altre volte. Attendo ancora il Signore Abate N. nel principio di Novembre, che dipoi passerà da N. Non sò, da che cosa il Signor N. argomentasse, che Lei fosse a Lucca, quando non mi pare, che ne abbia nemmeno avuto il pensiero; mi persuado però, che ne abbia qualche motivo efficace, che mi fa sperare questa consolazione; faccia il Signore, che si avveri, se così è sua volontà. Intanto Lei mi benedica unitamente col Signor Buonviso il quale lo riverisce, & io mi rassegno sempre sua.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXVII.

Ad una Dama in Roma.

Cariſſima Sorella, e mia ſtimatiſſima Padrona.

LUnedì laſciammo la Villa con ſuppoſto, che foſſe arrivato il Padre Segneri, ma il Signor Cardinal Legato di Bologna l'ha obbligato a fermarſi in quella Città per dare gli eſercizj pubblici; biſogna averne guſto, perchè ſi può ſperare, ne riſulterà gloria grande al Signore col profitto di quelle Anime; quì ſi crede, che ſarà nel fine della proſſima ſettimana. Doveva venire ancora il noſtro Signor N., ma quando ſtava in punto di partire, gli ſopraggiunſe non sò quale impedimento, mi ſcrive dal letto, però con poco male, ſenza dirmi altro, che preſto ſarebbe mancato, e ſubito penſava di venire; Dio voglia, che ſia così. Vedete, quanto è grande la Divina miſericordia verſo la perſona più miſerabile; di quanti ajuti mi provvede; ma che ſarà di me, mia cara Amica, ſe con tutto queſto continuo a vivere nella mia negligenza, e pigrizia, ſenza farne profitto alcuno! Conſiderate, mia amatiſſima Sorella, il mio miſerabile ſtato, e muovetevi a compaſſione di me, e pregate efficacemente il Signore, che mi dia grazia di riſvegliarmi una volta, e non far più la ſorda a tanti avviſi, acciò non abbia da cadermi ſopra la maledizione degl' ingrati, come merita la mia durezza in reſiſtere alla ſua infinita bontà. La propenſione, che dimoſtra verſo di me il noſtro Signor N., non vi perſuadete, che derivi dalla buona diſpoſizione, che trovi in me, ma è puramente effetto della ſua ardente carità, che lo porta a cercare le anime più traviate, per veder di ridurle alla via della ſalute colla ſua dili-

diligenza, e fatica, ma con me gli riesce infruttuosa, niente profitto delle sue regole, e documenti. Sarebbe molto vantaggioso per me, che voi poteste esser qui a questi santi esercizj, non per il motivo, che voi dite, ma per accrescere i buoni esempj, acciò mi servissero per risvegliarmi, e accendermi nell'amor di Dio; assicuratevi, mia cara Amica, che per quanto si affatica il nostro buon Fratello per introdurre nel mio cuore questo santo fuoco, sono sempre più gelata, e me ne stò ozioſa, non operando cosa alcuna in ossequio del nostro buon Dio, che tanto ha fatto per noi; credete pure, che in me non è principio di virtù, e sono del tutto esclusa dal numero di quelle, tra le quali voi mi calcolate; faccia il Signore, che nel Santo Natale col mezzo de' santi esercizj si distrugga tutto quello, che è in me di vecchio, e si rinuovi in ogni cosa l'anima mia, nuovi costumi, pensieri, & affetti, sia una vita totalmente nuova, con istaccarmi una volta da questa terra, per prepararmi alla morte, che mi si avvicina a gran passi, e io niente ci penso; oh che pericoloso passo, che sarà quello per chi l'ha poco considerato, come hò fatto io! Il Signor Don N. ha una buona Protettrice, Egli, e le Sorelle lo conoscano, e non lasciano di corrispondervi nel modo, che possono, ma il Signore ancora non vuol consolare nè voi, nè loro, Egli è il padrone, e tutto fa per nostro bene. Se voi sentite pena, e ripugnanza nelle molte vostre croci, non è per mancanza di rassegnazione, ma vi si rende con questa più meritoria, che se fosse insensibile, mentre è solo effetto di virtù, e non del naturale. Il Signore si è preso cura di farvi aver nuove di N. acciò non manchiate almeno di questo sollievo; si prenderà ancora quella di conservarlo, e preservarlo da ogni male, per restituirvelo, quando sarà più espediente per tutti; voglio sperare, che non passerà lungo tempo. Assicuratevi, che il Padre N., e le solite Signore vi compatiscono infinitamente, e pregano

sempre per voi, e vi fanno riverenza. Mio Marito vi rinuova unitamente con me il suo riverente ossequio, & io mi rassegno.

Divotissima, & obbligatissima Serva, e Sorella.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXVIII.

Ad un' Ecclesiastico suo Direttore.

Giesù, e Marìa siano la speranza mia.

QUanto più doverei, e vorrei essere umile, più mi trovo superba. Sia benedetto Lei, che con tanta carità avverte questo mio difetto, e gli altri ancora, che da questo derivano. La mia asprezza nel trattare, il sostegno, l'aria di Mondo, tutto purtroppo è vero, lo confesso, più ancora, che non dice, e pure non mi emendo con tanti avvertimenti, & ajuti, che Lei mi dà, gli sono al maggior segno obbligata, e prego il Signore a darneli la ricompensa. Ma io, che castigo meriterò, se tiro avanti con tanti lumi, che Dio per suo mezzo mi dà per sua infinita misericordia? Mi scuso col naturale serio, che non mi ajuta all'affabilità, e dolcezza, ma forse il Signore me l'ha dato, acciò mi serva per combattere, e superarlo a forza di virtù, e non per secondarlo, come faccio. Preghi, e faccia pregare per me, che Iddio mi dia risoluzione d'accingermi all'impresa coraggiosamente, e con vigore, senza perder più tempo, che purtroppo mi manca. Se stimasse bene dirmi qualche cosa di particolare sopra questi difetti, che ha

osservati, principalmente nell'aria di mondo, e nel sostegno, che come tanto invecchiata in quelli, non mi riuscirà così facile il conoscerli, per cercare d'emendarmene, acciò mi riesca più facilmente, mi pare, che mi farebbe maggior carità. Mi raccomando al nostro Signor Rettore, che m'insegni, e mi ajuti a conoscerli, mi avverta, e mi riprenda sopra quello, che vede di difettoso in me; ma Egli esercita bensì l'umiltà per se, ma per me se la passa in complimenti. Gli hò fatto vedere le sue Lettere, gli hò detto, che mi consideri, come queste sue povere Contadinelle, che eserciti con me l'istessa autorità, e carità, ma non mi giova; suppongo, che conosca, che non troverebbe in me l'istessa buona disposizione, e volontà per farne profitto, come in quelle, e non vorrà perdere il tempo, vedendo di più, che non mi giovano tanti altri mezzi così efficaci, e stimi inutile ancora il suo per la mia durezza; & il Signore lo permette per mio castigo, poichè Lei dice, che questo non può farsi da lontano. Mi sarebbe stato di maggior consolazione, che Lei mi avvertisse, quando era qui, che meglio averei potuto intenderlo, ma la colpa è tutta mia, poichè dice, che non ne gli diedi il modo. Non fù però questa la mia intenzione, mentre molto lo desideravo, ma mi pareva di dare impedimento al profitto d'altri, che più di me averanno saputo mettere in pratica i suoi documenti, e le sue applicazioni più fruttuose, però la prego di compatirmi, e non lasciar per questo di continuarmi la sua assistenza, che, ancorchè per mia trascuratezza non giovi a me, non mancherà d'esserle di gran merito appresso il Signore, che è l'unico fine, per il quale Lei opera in tutte le cose; non avendo altra mira, nè altro desiderio, che il maggior gusto di Dio. Vorrei pure aver lo stesso sentimento ancor'io, e che questo solo fosse l'oggetto di tutti i miei pensieri, & applicazioni. Domandi Lei ancora questa grazia per me, e mi benedica unitamente col Signor Buonviso, il

quale

quale lo riverisce, e per Dio grazia mi pare, che stia un poco meglio, e per fine mi confermo sua.

Divotissima, & obbligatissima Serva.
Bianca Teresa Massei Buonvisi.

LETTERA XXIX.

Ad una Dama in Roma.

Carissima Sorella, e mia stimatissima Padrona.

E' Tutta vostra bontà il pigliarvi pena del mio male; sono del tutto inutile, e pianta sterile, benchè molto diligentemente coltivata, pure resto infruttuosa; onde merito d'esser recisa, acciò non occupi più la terra. Con tutto questo l'amor propio mi stimola a fare ogni diligenza per vivere, e vi assicuro non v'è bisogno mi sia persuaso lo star con riguardo. E quello, che più mi dà da temere, è quella tremenda comparsa al Divino Tribunale, oh quanto hò giusto motivo d'averne un gran terrore, con sapere, qual'è stata, e presentemente è la mia vita; adesso stà celata, almeno in parte, ma il giorno del disinganno si conoscerà quello, che di presente non si crede. Le mie non sono croci, ma una volontà opposta a quella di Dio, che le forma. Non così sono le vostre, e se l'umanità se ne duole, la vostra volontà le abbraccia con prontezza; ben' intendo io, quali sono i vostri sentimenti. Lungamente parlai di voi con Monsignor N. con infinita mia consolazione. Lodato sia sempre il Signore, dal quale deriva ogni bene. Sorella amatissima, consoliamoci, che tutto finirà presto, e le afflizioni, per chi le averà prese virtuosamente, come per Dio grazia, fate voi, saran-

ſaranno molto prezioſe ; ma io, che hò fatto tutto l'oppoſto , e hò convertito la medicina in veleno , ſecondando le paſſioni col riſentimento , ne reſterò molto confuſa , conoſcendo d'aver diſprezzati quei teſori , che Dio mi aveva mandati per farmi ricca di meriti . Il noſtro Signor N. mi dice , che ſtà meglio , e mi dà ſperanza di venir preſto quì , ma temo , che non gli riuſcirà d'effettuarlo , ſecondo il ſolito , benchè credo, che lo deſideri, per eſſer col Padre Segneri . Godo molto , che vi ſiano di conſolazione le ſue Lettere , & io hò gran guſto d'averci contribuito , con dargli motivo d'introdurre queſta corriſpondenza . Mi rallegro con voi , che ſiano rimeſſi in buono ſtato la Signora voſtra N., & N., come pure potete ſperare in breve della Signora N. N. Mia cara Amica , vedete quanto poco potiamo prometterci delle Creature. Il Signore ci aſſiſta colla ſua ſanta grazia , e ci dia vigore da ſuperar ſempre le noſtre paſſioni . Gran coſe dicono del Cardinal Tommaſi , ma d'uno , che hà fatto vita da ſanto , tutto ſi può credere . Io farò a tutte i ſoliti ſaluti , e vi raccomanderò , come deſiderate ; e rinuovandovi gli oſſequj di mio Marito , vi prego di ricordarvi di me nelle voſtre orazioni , mi confermo .

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva, e Sorella .
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi .

LETTERA XXX.

Ad un' Eccleſiaſtico ſuo Direttore.

Viva Gieſù, Maria, e Giuſeppe.

MI conſola al maggior ſegno la felicità, e contento, che gode il Padre Paolo Segneri; ſubito che ſentii la ſua morte, ringraziai il Signore della bella gloria, che aveva data a quella benedetta Anima, con un miſto di conſolazione, e tenerezza, come ſe foſſi ſtata certa, che foſſe ſubito volata al Cielo, e mi venne fatto naturalmente, ſenza penſarci, e la mia afflizione è ſtata ſempre con tenerezza, quando ſe ne parla, ò ſi leggono relazioni, come ſuol ſentirſi nel parlare delle qualità amabili, ò della morte de' Servi di Dio, ancora di quelli, che non ſi conoſcono, non mai con certa anguſtia, che ſuol ſentirſi nelle coſe di diſguſto, ma più toſto che ſerve di ſtimolo a' buoni deſiderj, ſebbene poi, per la mia freddezza, ſvaniſcono ſenza effetto. Voglio ſperare, che quella ſanta Anima ſia per ajutarmi ſempre, tanto più che adeſſo meglio conoſce le mie neceſſità; Lei me lo dice, & altri ancora, io voglio crederlo, per la gran carità, che aveva per me quel buon Padre, benchè io non lo meritaſſi. Di non avere a ſtar molto ad andarlo a vedere, è indubbitato, perche breve è la noſtra vita; quanto poca ſi può credere, che ne reſti ad una, che ha finiti jeri cinqnantanove anni, & è entrata ne' ſeſſanta. Ma Iddio sà, in quanto diverſo ſtato ci vedremo, perche troppo differente è ſtato il noſtro vivere; Piaccia al Signore, che abbia da vedermelo venire incontro, come Lei dice, con darmi la ben venuta, e non cacciarmi da ſe, come troppo indegna d'eſſere ammeſſa dove Egli ſi trova; e come po-

trò

trò essere introdotta dove non si fa che amare Dio, se non sò dar principio ad amarlo quì in terra, ma sono sempre tutta freddezza al mio solito? Alla Badìa, e a Lucca gli parlai manco assai, che a Lei, nè pur gli averei parlato per la mia timidità, per l'apprensione d'importunarlo, se il buon Padre, conoscendo il mio timore, non m'avesse chiamata, e qualche volta fosse venuto a trovarmi a Casa quì in Lucca. L'esercizio delle virtù me l'ha persuaso il medesimo Padre, come fa Lei ancora, in particolare, e in pubblico, ma io non sò approfittarmene nè dall' uno, nè dall'altro; conosco la necessità, che ne hò, lo desidero, ma che serve il desiderio senza l'opere? E di più sono così cieca, che non sò nemmeno accusarmi in particolare de' difetti, che vi commetto, e da questa mia ignoranza forse ne deriva, che non credano, che manchi, come faccio, nella pratica di quelle. Della negazione di volontà mi par d'averne poche occasioni, ma forse viene dalle mia poca attenzione, in servirmi di quelle, che mi vengono, e di non aver buon fine, che doverei. Non mi pare d'aver sempre, anzi molto poco, il pensiero di far per Dio quello, che faccio; se lascio di dire qualche cosa, o di reprimermi in qualche occasione, che mi venga, dubbito di farlo più per cercar la quiete, che per dar gusto a Dio, e così perdo infruttuosamente ancora quel poco, che faccio, da che Lei conosce, che poco adempisco la regola d'aver la mente a Dio in tutte le azioni. Il Signor N. N. è tutto bontà, e carità per me, ma credo, che ancora per se medesimo abbia bisogno di consolazione per la morte del Padre Segneri; mà Egli saprà consolarsi colla sua virtù. Mi sarebbe di gran contento il poter cooperare a render note le virtù, & azioni più stimabili di questo Padre, ma non sò, come potrà riuscirmi; ne hò pregato N. N., ne hò parlato col Signor N.N., & ancora l'hò fatto sapere al Signor N. N., acciò procurino le notizie da' Monisterj, e per quello, che fosse seguito nelle Missioni, ma non

credo, che ſi potrà fare colla ſollecitudine, che Lei vorrebbe. Sò, che ne ha ſcritto alla Signora N. N., e ſtimo, che lo ſervirà meglio di me, avendo forſe nel medeſimo Moniſtero qualche coſa da poterſi notare. Jermattina vidi la Signora N. N., e veramente era un poco languida, e non hò dubbio, che i ſuoi mali abbiano l'iſteſſa cauſa, che quelli della N. N.; non sò per queſta, che diſpoſizione ci ſia per l'adempimento del ſuo deſiderio. Il Signore mi dia grazia, che non ſtia così ozioſa quì nel ſuo ſanto ſervizio, come hò fatto in Villa, e come purtroppo hò fatto fin quì in ogni luogo. Non voglio ſgomentarmi, ma confidare in Dio, e nella Santiſſima Vergine, come Lei dice, ſebbene mi pare di far tutto tanto malamente, che ſia impoſſibile, che dia guſto al Signore in coſa alcuna, nè di poter mai arrivare a queſto. Lei benedica il Signor Buonviſo, e me, e con riverirlo unitamente, mi confermo ſua.

Divotiſſima, & obbligatiſſima Serva.
Bianca Tereſa Maſſei Buonviſi.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

PROEMIO. pag. 1

CAPO I.

Nascita, & Educazione. 5

CAPO II.

Elezione di Stato, e sue inclinazioni. 10

CAPO III.

Motivi del suo tutta darsi a Dio, e del pensiero d'esiguirlo. 15

CAPO IV.

Sua palese mutazione, e riforma totale in ciò, che tocca al vestito. 21

CAPO V.

Vitto usato da Lei dopo la sua riforma; e distaccamento totale dalle cose di quaggiù. 28

CAPO VI.

Fervori del suo Spirito, e divozione verso la Sagra Eucaristia. 33

CAPO VII.

Suo tenerissimo affetto inverso la gran Madre di Dio; Venerazione prestata a' Santi; e Zelo di suffragare alle Anime del Purgatorio. 41

CAPO VIII.

Sua Orazione; aridità di spirito, ed afflizioni interne. 47

CAPO IX.

Suo Zelo per la gloria di Dio, e salute delle Anime: ed ampiezza di cuore in far bene a tutti. 52

CAPO X.

Di ciò che operò nel tempo delle Sagre Missioni esercitate dal Padre Paolo Segneri nella Diocesi di Lucca. 58

CAPO XI.

Altre Opere d'esimia carità intraprese, ed eseguite da Bianca Teresa. 66

CAPO XII.

Adunamento da Lei fatto di alcuni Poveri infermi incurabili: e frequente assistenza nel pubblico Spedale di Lucca. 74

CA-

CAPO XIII.

Quali fossero i suoi divertimenti, e conversazioni più care nelle Ville di San Pancrazio, di Forci, e della Badìa. 79

CAPO XIV.

Aspra Penitenza, Mansuetudine inalterabile, e Pazienza invitta. 88

CAPO XV.

Profonda umiltà, diffidenza totale di se, e somma attenzione a' guadagni per l'Anima. 95

CAPO XVI.

Suoi sentimenti di spirito più memorabili. 102

CAPO XVII.

D'una sua penosa infermità; e dell'ultima, di cui morì. 110

CAPO XVIII.

Concetto avuto della di Lei Virtù, mentre viveva; e sin dopo la morte. 125

IL FINE.

FIN

Margherita
Cotenna
del 1797

135

Margherita
Cotenna
del 1797

MISC
49

6743883
24AG17